

Attualità**3****Cibi sintetici: cosa si produce davvero?**

Il recente "no" del Parlamento italiano e i possibili scenari che si prospettano in futuro.

**Mondo****7****La vita degli sfollati nella parrocchia cristiana di Gaza**

Continua l'offensiva di Israele nella Striscia. Oltre 12 mila morti, tra cui circa 5 mila sono bambini.

**Como****15****Casa della Giovane, a tutto campo per le donne**

Una realtà, quella di Acisj, aperta all'accoglienza e al sostegno delle fragilità.

**Sondrio****26****Un convegno dedicato agli scavi archeologici**

130 novembre. Focus sulle campagne a Teglio, Piuro, Caspoggio, Tresivio e Castione.

**EDITORIALE****Verso la civiltà dell'amore**di **don Angelo Riva**

Che dire dopo la morte di Giulia Cecchettin, proprio a ridosso della giornata contro la violenza sulle donne? È indubbio che il problema ce l'abbiamo noi uomini (maschi). Se facessimo una risonanza magnetica al cervello, nel momento in cui scatta nella persona umana quella scintilla chiamata innamoramento (o eros, o pulsione sessuale), vedremmo illuminarsi aree differenti del cervello, a seconda appunto che si tratti di un essere umano maschile piuttosto che femminile: nella donna vedremmo maggiormente attivati i circuiti neurologici della corteccia cerebrale (la parte più nobile ed evoluta del nostro cervello, sede delle emozioni, dei ricordi, della razionalità), al maschio invece si colorerebbe di più la parte più antica ed ancestrale del cervello (chiamata amigdala), sede degli istinti più arcaici e primordiali (come l'istinto della sopravvivenza e della riproduzione).

Bisogna partire da qui, per apprezzare il tema della violenza maschile sulle donne. Dalla natura, inconfutabilmente diversa fra maschile e femminile. Per tentare di giungere là, al polo opposto della piena umanizzazione dell'uomo, che Paolo VI chiamava «la civiltà dell'amore». E che un altro Paolo - un rabbino maschilista ma convertito al cristianesimo - venti secoli fa aveva espresso così scrivendo agli uomini e alle donne di Corinto: «siate sottomessi gli uni agli altri nell'amore di Cristo, le mogli ai mariti, e i mariti amino la propria moglie come il proprio corpo». Nell'arco di questo tragitto - dalla «natura» alla «persona», dall'imprinting biologico alla pienezza dell'umano - subentrano poi la cultura, l'educazione e le leggi. Alla cultura spetta il compito di «coltivare» (lo dice la parola stessa) pazientemente l'umanità dell'uomo. Come? Attraverso messaggi buoni, capaci cioè di propiziare la civiltà dell'amore; o per lo meno di non aizzare la brutalità degli istinti naturali. Provate ad esempio ad ascoltare i testi di certe canzoni rap (tipo «Questo letto» di Fratelli Quintale) e chiediamoci: con i cervelli martellati da messaggi come questi, c'è da stupirsi se poi qualcuno (maschio), apparentemente colto e civilizzato, all'improvviso sbrocca, regredisce alla natura brutta, all'istinto ferino di possedere la preda (femmina), e, se non gli riesce, la sbrana? Accanto alla cultura, ancor più fondamentale è l'educazione. Cioè quel rapporto personale, gomito a gomito, attraverso cui la civiltà umana cerca di trasmettere (s'intende non meccanicamente, ma per appropriazione di coscienza) il bene e i valori al cucciolo di uomo in crescita. E anche qui ci sarebbe parecchio da dire. Dal '68 in avanti l'educazione sentimentale ha conosciuto un pressoché unico imperativo da onorare: «liberi, liberi, siamo noi», come cantava Vasco Rossi. Liberi di amare, chi vuoi, come vuoi, quando vuoi: un «mantra» assoluto, mitigato soltanto da un non meglio specificato - anzi, totalmente oscuro - richiamo al «rispetto» per l'altro/a. Tutto giusto, intendiamoci. Anzi, questa rivoluzione ha finalmente smosso molte incrostazioni repressive e soffocanti di un passato che è meglio non ritornare. Dai circuiti dell'educazione sentimentale sono però improvvisamente scomparse parole - in precedenza fin troppo abusate - come attesa, gradualità, dominio di sé, controllo degli istinti, asceti, custodia dei pensieri, degli sguardi, dei gesti corporei, matrimonio (e sorvoliamo pure su quell'altra parolina, oggi totalmente fraintesa e diventata quasi una bestemmia antropologica: «castità»). Beh, impoverendosi così la seminazione educativa, quali frutti potevamo aspettarci? Da ultimo c'è la legge: Codice Rosso, braccialetti elettronici, lezioni obbligatorie nelle scuole... Tutto importante. Ma le tanto invocate leggi rischiano di chiudere la stalla quando il cavallo è già scappato.

L'amore non uccide



«Da come trattiamo una donna si rivela il nostro grado di umanità». Sono le parole che papa Francesco aveva diffuso lo scorso 9 novembre in un messaggio in occasione dell'iniziativa contro la violenza maschile sulle donne organizzata da Rai Radio 1 e Cadmi. Parole che fanno male se si guarda al numero delle vittime dall'inizio del 2023 in Italia. Con l'uccisione di Giulia Cecchettin, 22 anni, ritrovata sabato senza vita e con ferite da coltellate sulle sponde del lago di Barcis, in Friuli, sono 105 le donne uccise per mano dei loro mariti, fidanzati o compagni incapaci di rassegnarsi alla fine di una storia. Il prossimo 25 novembre si celebra la giornata internazionale contro la violenza sulle donne. Ad introdurla molteplici iniziative anche sui nostri territori, per ricordarci che l'amore non uccide. Mai.

Vita Diocesana

Sguardo dentro il nostro Seminario

9**Vita Diocesana**

Giovani in cammino verso il Natale

11**Como**

Arriva l'inverno: al lavoro per il "Piano Freddo"

19**Sondrio**

La "Colletta alimentare" genera un valore grande

25**CAMPAGNA ABBONAMENTI 2024**

Nuovo	Rinnovo
50 euro	60 euro
Sostenitore	
70 euro	
Nuovo + rinnovo	
100 euro	
Edizione digitale*	
45 euro	

INFO 031-035.35.70 settimanalediocesi@libero.it

www.settimanalediocesidico.com



*Ricordiamo che l'edizione digitale è gratuita (previa registrazione al sito) per tutti gli abbonati al giornale cartaceo

il Settimanale



Inizia, per i cristiani, il tempo di Avvento. Tempo propizio per riscoprire il silenzio che genera la parola parlante e che è alla base del vero ascolto. Viviamo in un mondo che non conosce il silenzio, pettegolezzi e chiacchiere ci illudono di comunicare. Dalla mattina quando ci si alza, alla sera quando si va a letto, il rumore, o il parlare, o meglio il parlare come rumore, ci attanaglia come una schiavitù. Il linguaggio di tutti i giorni, quello che noi parliamo, con il quale noi parliamo con gli altri, è diventato, a poco a poco, quel linguaggio in cui non si trova mai la parola giusta e che finisce col rendere superficiali i rapporti umani, con l'appiattare la relazione con la stessa realtà. Se vogliamo tornare ad un parlare autentico, dobbiamo inevitabilmente recuperare spazi al silenzio. L'uomo contemporaneo è infastidito dal rumore, dalla società dell'urlo ed ha nel contempo nostalgia e timore del silenzio. Ne ha nostalgia perché vivere in una società del rumore è vivere una vita invivibile: il rumore provoca angoscia, non dà tregua, ci assalta comunque e dovunque. Ma, allo stesso tempo, manifesta anche una

forte paura del silenzio: il silenzio lo sgomenta, lo disorienta, lo tortura. In questa società dell'urlo, ascoltare diventa difficile, talora impossibile.

TELEFONI SILENZIOSI

La nostra è una società, è stato scritto, in cui tutti parlano al telefono ma all'altro capo non c'è mai nessuno che ascolta. Ascoltare ed essere ascoltati: un fatto insolito, rarissimo. La morte del silenzio ha alcune conseguenze: viene meno la parola, ma non la chiacchiera, perché questa sopravvive indenne, anzi è potenziata dai mass media; viene meno, invece, la parola parlante, cioè quella parola che arriva al cuore, che non scivola sull'umero indaffarato, che lo coglie nei suoi segreti pensieri. Quindi, morte del silenzio, morte della parola, morte della nostra capacità di ascolto. "Saper ascoltare gli altri, essere attenti silenziosamente, essere loro presenti con lo sguardo attraverso un silenzio pieno di interesse e di attesa. Il saper ascoltare trasforma l'atmosfera rendendola fraterna. Saper ascoltare è anche imparare a porre delle domande, poiché questo è un modo per tradurre la nostra attenzione ed il desiderio che è in noi di ascoltare. Evitando inutili fughe: "Oggi si pensa che gli uomini abbiano bisogno di andare in campagna per godere la "quiete della natura" e il silenzio. Ma in campagna gli uomini non trovano alcun silenzio, perché si portano in campagna il rumore della città e quello del proprio animo" (M. Picard). Kierkegaard ha scritto che giunge per tutti l'ora della mezzanotte, l'ora in cui ognuno non può più mentire a se stesso, l'ora in cui ognuno non può più continuare a giocare con carte false. Quest'ora della mezzanotte è l'ora del silenzio, l'ora in cui il silenzio ci aiuta ad aprirci all'ascolto di noi stessi e fa sì che le paro-

le con cui confezioniamo i nostri messaggi siano parole parlanti e non degli sgorbi, siano cioè delle parole che non possono essere subite nella disattenzione, ma bensì generano attenzione.

UNA PRESENZA SILENZIOSA

Ognuno di noi ha alle spalle un vissuto nel quale ha compreso che, in certe situazioni-limite, non ci resta nient'altro da offrire al prossimo che la nostra presenza silenziosa. Sperimentiamo, allora, in tutta la sua profondità, quanto diceva Gabriel Marcel: *C'è un modo di ascoltare che è un modo di donare. Infatti, l'appello più segreto di colui che è angosciato è di avere vicino un cuore che ascolta.* Un ascolto che si fa parola appunto perché silenzioso. Realtà oggi tanto rara quanto preziosa. Ed ognuno di noi sa ascoltare, nel proprio intimo, l'umanità delle parole nate dal silenzio e che parlano attraverso il silenzio. Kafka scrive, in una bellissima lettera ad un amico, che noi abbiamo bisogno di libri che ci colpiscono come una scure d'acciaio capace di rompere il blocco di ghiaccio che è in ognuno di noi, cioè di libri scritti con parole parlanti. Libri di questo tipo sono rari: per lo più i libri che abbiamo tra le mani sono "libri Kleenex", libri usa-e-getta: libri che costituiscono un vero e proprio furto del nostro tipo di lettura perché ci vuole più tempo a leggerli di quanto ne ha impiegato l'autore a scriverli. Le parole di Kafka provocano i credenti: non capita spesso che si faccia uso di molti "libri Kleenex" anche sul versante religioso dimenticando l'ascolto-lettura del Libro? Un Libro che richiede di essere messo al centro, non in un angolo della scrivania o libreria già occupata da tanti, da troppi "libri Kleenex".

ARCANGELO BAGNI

MEDICI AGGREDITI: COSA STA SUCCEDENDO

È di questi giorni la terribile notizia di un altro medico, in questo caso una dottoressa di 67 anni, ucciso al termine del proprio turno di guardia. Gli inquirenti faranno le proprie indagini, ma sembra molto probabile che la discepolina di Ippocrate sia stata freddata in conseguenza del proprio ruolo sanitario. Con questo evento agghiacciante tornano prepotentemente alla ribalta le violenze sui sanitari. Secondo l'Organizzazione Mondiale della Sanità il 62% di questi ne ha subite sul posto di lavoro. Nel 58% dei casi di tipo verbale. Tra l'8 e il 38% ha patito violenza fisica, i restanti molestie di vario genere. Ci sono poi casi gravissimi di aggressioni sessuali e omicidi. Tali gesti sono da parte

di pazienti e visitatori. Il luogo più a rischio è il Pronto Soccorso, ma non sono esenti studi medici e ambulatori. Molti colleghi hanno paura nei turni durante i quali si trovano isolati e tantissimi di loro fanno di tutto per concentrare i propri turni in aggregazione. Ma perché? Quale mente malata, e in questo caso accantiamo appositamente gli accadimenti in ambito psichiatrico, quale persona può arrivare a fare del male, soprattutto in Pronto Soccorso, a chi il suo male sta per venire a risolvere, curare, lenire? Diciamo subito che siamo in buona compagnia. Sembra che anche il personale insegnante e pure quello dei trasporti pubblici siano quasi parimenti presi di mira. Insegnanti schiaffeggiati, sputacchiati, presi a pugni e bastonati. Ferrovieri parimenti aggrediti. Mi dicono che pure le forze dell'ordine non siano messe meglio, ma forse tenere la pistola nel fodero aiuta. Anche se in tutta franchezza non mi sognerei di esserne altrettanto attrezzato nei turni medici, se non altro

per non rischiare di impugnarla. Quindi è un problema di istituzioni pubbliche? Di rappresentanti dello Stato che vengono presi di mira o c'è dell'altro? Lasciamo ovviamente ai sociologi le possibili interpretazioni. Ma qualcuno si ricorda la primavera del 2020, o ce la siamo sognata noi? Il momento più terribile della pandemia del Covid. Tutti si aggrappavano idealmente agli scafandri di medici e infermieri che si battevano in Pronto Soccorso. Tutti pendevano dalle mascherine dei medici di Medicina Generale in prima linea al letto di gente asfittica e febbricitante. Peana dai balconi, gente che applaudiva i sanitari, quelli che cantavano a squarciagola, suonavano il violino e la balalaika in onore del Servizio Sanitario Nazionale, flash mob dalle finestre per i medici. Quando ci vedevano passare ci sventolavano il fazzoletto in segno di solidarietà e apprezzamento. Fuori dal mio ospedale c'era una striscione con scritto "il nostro omaggio a chi si batte con coraggio. Siete il nostro orgoglio". E adesso prendono

a testate gli infermieri se tardano 5 minuti nella presa in carico e a sprangate le ambulanze in strada se arrivano sul luogo dell'incidente fuori dai tempi desiderati? Ma siamo gli stessi. Medici e infermieri. Donne e uomini con i tanti, ma spesso pochi, mezzi che ci mettono a disposizione. Dove andremo a finire? Metteranno dei posti di polizia nei Pronto Soccorso? Magari! E gli ambulatori? Faremo girare i vigiliantes? Dovremo fare dei corsi di arti marziali? O prendere il porto d'armi per difenderci? Mi dicono stiano già predisponendo polizie assicurative contro violenze di diversa intensità per i sanitari. Ma come è possibile? Non doveva trattarsi di una persona che si prendeva cura di un'altra persona? Perché la violenza? Mi sembra che il rischio peggiore sia quello che ricadrà su tutti molto presto e che già si sta intravedendo. Pochissimi giovani si stanno iscrivendo alle facoltà di medicina e infermeria. Non proprio una bella notizia, mi sembra.

MARIO GUIDOTTI

Stella polare di don Angelo Riva

Ricorrere al giudice per il fine vita? A volte è di troppo, altre no

Quando il giudice è di troppo... e quando forse non lo è... Potremmo titolarla così questa riflessione. Abbiamo ancora davanti agli occhi e nel cuore il triste epilogo della vicenda di Indi Gregory. Alla fine l'ha risolto il giudice il contenzioso fra i genitori (che volevano si continuasse a curare, magari in Italia, magari solo con una terapia sperimentale) e i clinici (per i quali invece, dati scientifici alla mano, per Indi non c'erano speranze, e continuare a tenerla intubata era un'irragionevole ostinazione). La Suprema Corte di Giustizia inglese ha rigettato l'istanza di prosecuzione delle cure presentata dai genitori, e Indi, sedata, è stata accompagnata alla morte, in un'apposita struttura per malati terminali. A mio modesto parere, in questo caso e nei casi simili a questo, laddove cioè si tratta di decidere se curare oppure no - casi di possibile «eutanasia omissiva» (morte che sopravviene per omissione o esistenza dalla cura) -, l'intervento del giudice è fuori posto. Perché si tratta di un intervento necessariamente freddo, algido, gelido, com'è normale che sia una sentenza. Il luogo proprio della decisione sulla cura - se iniziare o rinunciare, continuare o desistere - dovrebbe invece essere la relazione fra medico e paziente (o i suoi genitori o fiduciari, come nel caso di Indi): cioè quel nido caldo di emozioni e di affetti (e non solo di ragionamenti), di compassione e di sguardi (e non solo di protocolli da applicare), di valutazioni sul campo, *at patient bedside* («al letto del paziente»), e non solo

di «fattispecie giuridiche generali» da applicare al caso concreto. Con l'irruzione del giudice, a interporci fra medico e paziente, il rischio della burocratizzazione, e quindi della disumanizzazione della medicina, è davvero grande. La procedura giudiziaria rimpiazza il dialogo, l'ascolto, l'empatia fra medico e paziente (e suoi familiari). E purtroppo la vicenda di Indi sembra davvero confermare tutto ciò. Sono invece diversi - molto diversi - i casi di «eutanasia attiva» (o «suicidio assistito»). Quando cioè non è in gioco la cura (iniziare o rinunciare, continuare o desistere), ma la vita. Si tratta cioè di decidere se interrompere la vita - con un atto medico uccisivo, che ovviamente non ha nulla di terapeutico - oppure lasciar vivere. Qui, sempre a mio modesto avviso, l'intervento del giudice potrebbe essere non di troppo, ma addirittura auspicabile. Questa tradizione (tipicamente anglosassone), che nei casi controversi si affida a un tribunale, sarebbe senz'altro da preferire all'altra tradizione, più tipicamente latina (la nostra), che preferisce riferirsi a una legge generale. La sentenza del giudice infatti - benché anche le sentenze generino una tradizione giurisprudenziale - è sempre particolare, mai generale (come la legge): si applica a quel caso singolo e basta, per eventuali altri casi la decisione dovrà sempre essere istruita da capo. E questo evita i rischi, anche molto seri, della generalizzazione, che è tipica della legge. Tradotto: quando si presentano casi estremi di richiesta

di eutanasia attiva - come ad esempio quello di DJ Fabo -, si istruisca sempre da capo il caso, un comitato etico esprima il suo parere, e poi un giudice decida, tenendo conto dei criteri indicati dalla Corte Costituzionale per ottenere legittimamente l'interruzione volontaria della vita (sentenza 242/2019: essenzialmente la severità della malattia e l'impossibilità di contenere i dolori fisici se non con la sedazione). Rimettendo il singolo caso al giudice, eviteremo - o almeno avremo posto un freno - il noto fenomeno del «pendio scivoloso» (effetto tipico prodotto dalla legge), in base al quale le richieste di eutanasia attiva diventerebbero di fatto ingovernabili. Come potrebbe infatti una legge generale, che abbia legalizzato l'eutanasia, dire di no a una richiesta di morte assistita da parte di un paziente oncologico a prognosi infausta, che è solo all'inizio dell'iter chemioterapeutico, e semplicemente intende evitare ogni sofferenza? Oppure a un grave depresso cronico? Personalmente consiglieri quindi di lasciar perdere una legge sull'eutanasia, che causerebbe squarci enormi nella cultura della lotta alla malattia, della cura e della custodia dell'altro. Affidiamoci piuttosto, per i casi drammatici, a decisioni giurisprudenziali singole, che non innescano (o innescano molto meno) derive incontrollabili di eutanasia e pendii scivolosi. Per una volta, la tradizione anglo-sassone della sentenza giudiziaria sul singolo caso sembrerebbe da preferire alla tradizione latina delle leggi generali da applicare a molteplici casi.

La sfida del futuro: in Italia il “no” del Parlamento al procedimento in laboratorio Cibi sintetici: cosa si produce davvero?



È scontro al calor bianco sulla carne sintetica. L'ultimo scontro, in ordine di tempo, sui temi dell'agroalimentare, della buona tavola italiana, delle tradizioni contrapposte (spesso in modo strumentale) alla modernità (che non sempre, d'altra parte, appare essere nuova e soprattutto immune da rischi e dubbi). Quello dell'alimentazione, si dimostra così ancora una volta un tema dividente, in cui gli schieramenti si fanno netti e intransigenti, mentre la lucidità sembra perdersi nelle polemiche.

L'ultimo tema del contendere, come ormai si sa, è quello del divieto in Italia ai cosiddetti cibi sintetici (la carne, ma non solo). Il nostro Paese, da pochi giorni, si è dotato di una legge che vieta produzione e importazione di alimenti ottenuti con metodi che non siano quelli tradizionali (tanto per intenderci, nel caso della carne, l'allevamento degli animali con le tecniche acquisite da secoli e via via migliorate).

Principale imputata, appunto, la carne sintetica o “coltivata”, cioè un derivato da cellule staminali (cioè indifferenziate e quindi capaci di diventare cellule muscolari, ad esempio) prelevate da un animale vivo, o comunque da carne “vera”, e fatte sviluppare in grandi contenitori (bioreattori) che riproducono le condizioni nelle quali queste cellule si troverebbero nel corpo dell'animale. Metodo certamente rivoluzionario dal punto di vista produttivo, non certo da quello biologico (nello specifico se ne fanno le prove da circa dieci anni); metodo soprattutto molto efficiente visto che da una sola cellula possono essere prodotti circa 10mila chili di carne in poco tempo.

Ma è davvero carne quella che si ottiene da questo procedimento? Sulla risposta gli schieramenti si sono formati e scontrati. È carne buona e sana per i sostenitori che aggiungono l'assenza di antibiotici, il danno ambientale più basso, l'assenza di consumo di

acqua e suolo per allevare gli animali, la diminuzione del numero di animali uccisi, la possibilità di dare carne anche a chi non può permettersela. È, invece, un obbrobrio biologico per i detrattori che mettono sul tavolo dubbi come la possibilità di tumori determinata dalle staminali, l'assenza di studi approfonditi sulla sicurezza nutrizionale, l'elevata produzione di anidride carbonica e l'alto costo energetico del procedimento. Senza dire, per questi ultimi, il rischio per gli allevamenti tradizionali che hanno fatto della qualità, della cura degli animali e dell'ambiente, oltre che delle tradizioni, i loro cavalli di battaglia. Numerosi i componenti dei diversi schieramenti, ma, in Italia almeno, paiono più forti e combattivi quelli contro questi cibi. Ad iniziare da Coldiretti che ricorda come 3 italiani su 4 siano contrari alla carne “in provetta” e alla sua commercializzazione. Un dato che ha accompagnato una grande raccolta di firme (arrivate a oltre due milioni), alla quale hanno aderito decine di sigle associative di tutti gli orientamenti politici, 2mila amministrazioni comunali, le Regioni e numerosi parlamentari. Un “moto del popolo consumatore” che ha sostenuto il governo nell'adozione (avvenuta pochi giorni fa) di una legge che, appunto, vieta importazione e produzione di questi alimenti. Qualcosa di importante certamente, che però dovrà fare i conti con l'Unione europea e che, fuori dal Parlamento, ha determinato tensioni certamente sopra le righe. Scontri che indicano, tuttavia, quanto alta sia l'attenzione sull'alimentazione, quanto sentita sia la buona tradizione agroalimentare nazionale ma, nel contempo, quanta mancanza di dialogo spesso ci sia anche su questi argomenti.

Di fronte a tutto questo (che tra l'altro ha portato anche ad interpellare il Colle), è forse opportuno ricordare alcuni principi come la libertà di scelta anche nell'alimentazione e quindi la necessità di dare una precisa, completa e comprensibile informazione su ciò che si può acquistare e mettere in tavola. Principi ai quali la scienza può e deve dare supporto. In un paese civile d'altra parte, gli alimenti, comunque e sempre, devono essere sani, controllati, sicuri. Per tutti.

ANDREA ZAGHI

■ Cibo e povertà

In Italia nell'ultimo anno più di 3 milioni di persone hanno chiesto aiuto per mangiare: con la “spesa sospesa” Coldiretti ha donato 10 milioni di chili di cibo

In Italia, mentre si discute su come produrre cibo, c'è chi il cibo non può proprio permetterselo. Sono oltre 3,1 milioni le persone che hanno chiesto aiuto per mangiare facendo ricorso alle mense per i poveri o ai pacchi alimentari, anche grazie al sentimento di solidarietà della popolazione. È quanto stima la Coldiretti in occasione della Giornata Mondiale dei poveri, sulla base dei dati del Fondo per l'aiuto europeo agli indigenti (Fead). L'indigenza alimentare riguarda sia i paesi poveri che quelli ricchi come l'Italia dove il numero dei bambini sotto i 15 anni bisognosi di assistenza per mangiare – stima Coldiretti – ha superato quota 630mila, praticamente un quinto del totale degli assistiti, ai quali vanno aggiunti 356 mila anziani sopra i 65 anni oltre a una platea della fame e del disagio che coinvolge più di 2,1 milioni di persone fra i 16 e i 64 anni. Fra tutti coloro che chiedono aiuto per il cibo – evidenzia la Coldiretti – più di 1 su 5 (23%) è un migrante che nel nostro Paese non riesce a procurarsi da solo il “pane quotidiano”, ma ci sono anche oltre 90mila senza dimora che vivono per strada, in rifugi di emergenza, in tende o anche in macchinina e quasi 34mila disabili. Nel 2022 – spiega Coldiretti – hanno ricevuto assistenza per mangiare anche 48mila ucraini proprio nell'anno in cui il Paese è stato invaso e devastato dall'esercito russo. La stragrande maggioranza di chi è stato costretto a ricorrere agli aiuti alimentari – sottolinea Coldiretti – lo fa attraverso la consegna di pacchi alimentari che rispondono maggiormente alle aspettative dei nuovi poveri che, per vergogna, prediligono questa forma di sostegno piuttosto che il consumo di pasti gratuiti



nelle strutture caritatevoli. Contro la povertà – continua la Coldiretti – è cresciuta anche la solidarietà che si è estesa dalle organizzazioni di volontariato alle imprese e ai singoli cittadini a partire dall'esperienza di Campagna Amica che ha donato oltre otto tonnellate di prodotti tipici di alta qualità, dalla pasta alla frutta e verdura, dall'olio extravergine alla carne e al pesce, dai salumi ai formaggi grazie all'iniziativa di solidarietà la “spesa sospesa”. Nel recente passato sono stati raccolti e donati ai più bisognosi oltre 10 milioni di chili di prodotti alimentari di grande qualità. Ma il problema dell'accesso al cibo è rilevante anche nel mondo dove la crisi alimentare globale,

con shock climatici e conflitti nel 2022 ha colpito 122 milioni di persone in più rispetto al 2019, per un numero stimato tra 691 e 783 milioni, pari a una media di 735 milioni di persone, secondo l'analisi Coldiretti sul rapporto “Lo stato della sicurezza alimentare e della nutrizione nel mondo” della Fao. Per sostenere i redditi degli agricoltori, soprattutto nelle zone più povere del pianeta dove sono più vulnerabili, e garantire gli approvvigionamenti alimentari è nata la prima Coalizione Mondiale dei Farmers Market. Supportata dalla Fao, la coalizione è uno strumento per la diffusione dei mercati contadini nel mondo con particolare riguardo ai Paesi in via di sviluppo.

 **L'ITALIA CHE CAMBIA** | di Giuseppe Anzani

L'infanzia, i diritti e l'attenzione ai piccoli



Pochi giorni fa si è celebrata la Giornata mondiale dell'Infanzia, nell'anniversario di una fra le più importanti Convenzioni internazionali che hanno segnato il cammino della civiltà nel secolo scorso. Parlava, e tuttora parla, dei diritti dei bambini. Dei bambini di tutti i Paesi, dei bambini del mondo, senza discriminazioni. È il Trattato con il più alto numero di ratifiche (196 Stati). L'elenco dei diritti dei bambini è lungo e accurato, prende da solo più di 40 articoli. Riguarda il diritto alla vita, per primo; allo sviluppo di quel miracolo che è la vita: un nome, una identità, una famiglia, una casa, una nazionalità; e poi il cibo, la salute, l'educazione, l'ascolto, e il gioco, sì anche il gioco, quella idealità creativa che gli adulti hanno smarrita. E poi e poi, e a voler dir tutto non basterebbe la pagina intera. Sicché basti, infine, il comando riassuntivo: in ogni legge, provvedimento di tribunale o amministrativo, iniziativa pubblica o privata e in ogni situazione problematica, l'interesse del bambino deve avere una considerazione preminente. Così sta scritto.

E c'è persino una parola inaudita, dentro il preambolo di questo Trattato, una parola che non s'è mai letta nella immensa biblioteca di babele del diritto nel mondo, la parola dell'amore. È così, il Preambolo della Convenzione dice il diritto di "crescere in un ambiente familiare in un clima di felicità, di amore e di comprensione". È ancora precisa quando questo diritto incomincia, alla sorgente

stessa della vita: il bisogno "di una protezione legale appropriata, sia prima che dopo la nascita". Sia prima che dopo, ha promesso il mondo, a questo ci siamo impegnati. Perché dunque l'aborto ancora miete a milioni la vita dei bimbi, con le leggi del mondo che negano rispetto alla vita, amore alla vita, soccorso solidale alle madri e ai figli?

Prima e dopo la nascita. Mentre celebriamo le virtuose promesse del Trattato abbiamo sotto gli occhi l'eccidio di bambini fatto dai commandos di Hamas nei kibbutz di Israele, e il massacro dei bambini di Gaza a migliaia. E ci chiediamo a che serve la fioritura di dichiarazioni universali contro gli orrori se non a tracciare i nostri deliri, i crimini, i prenotati rimorsi. E ancora nella giornata

dell'infanzia c'è qualcosa in Italia, nel paese che pensiamo il più civile del mondo, qualcosa che piange da dietro le sbarre delle nostre carceri che imprigionano bimbi al seguito di madri condannate. La legge fin qui ha rinviato l'esecuzione della pena carceraria per le donne incinte e per le mamme col bimbo alla poppa o svezzato fino a un anno, poi dentro anche con lui. E questo era già una vergogna, con giudizio condiviso da tutti i sei ministri della giustizia, di destra e di sinistra degli ultimi 15 anni. Ora vogliono invece togliere il limite, dilatare la dichiarata vergogna, e che possano finir dentro anche i bimbi in pancia, anche i bimbi al seno. E che sarà del loro sviluppo psichico ferito, chi se ne importa, per questi "figli di ladra". Dico di ladra perché la parola che resta in gola ai virtuosi forcaioli di bimbi, appendici di madri punibili, non posso scriverla, voi ne sapete bene il rigurgito. Posso scrivere invece che la vita umiliata dei bambini innocenti ha un unico pianto. Si può uccidere la vita d'un vivo lasciandolo vivo, ma dentro morto. Per favore, non facciamo.

Tutela minori e persone vulnerabili Un impegno corale

“**F**are rete è la chiave per poter portare avanti questa missione che ci ha affidato il Papa di creare una cultura della cura e della protezione dentro la Chiesa. Innanzitutto, grazie di cuore per il vostro lavoro!”. **Padre Andrew Small**, segretario della Pontificia Commissione per la tutela dei minori, ha aperto i lavori del primo incontro nazionale dei referenti territoriali del Servizio nazionale Cei per la tutela dei minori e degli adulti vulnerabili. Oltre 150 referenti territoriali si sono riuniti a Roma, il 17 e 18 novembre, per una giornata di lavori guidata da Emanuela Vinai, coordinatrice del Servizio. Alla tavola rotonda che ha aperto i lavori del venerdì è intervenuto **mons. Giuseppe Baturi**, arcivescovo di Cagliari e segretario generale della Cei: “Non possiamo tollerare che i bambini soffrano a causa nostra e in ambienti che dovrebbero essere sicuri e accoglienti. Anche un solo caso è troppo”. Per il vescovo, “non è possibile dire seriamente una parola sui bambini senza ascoltare il loro grido” e “la Chiesa oggi deve ascoltare il grido di chi spesso non ha neanche la fiducia per esprimerlo, liberando da una sofferenza ingiusta che impedisce la possibilità della felicità”. Quindi **mons. Lorenzo Ghizzoni**, presidente del Servizio, ha ricordato che “non operiamo nella periferia della Chiesa per riparare danni esterni, ma lavoriamo al cuore della nostra vita ecclesiale, dove si sono prodotte ferite che le persone si portano dentro”. “La Chiesa universale si sta muovendo per ripensare se stessa in senso sinodale e forse ci si aspetta che alcune strutture cambino in un'ottica più missionaria. Dentro questo cambiamento ci siamo noi - ha precisato mons. Ghizzoni -, con un ministero che sta cambiando la vita e il volto della Chiesa a poco a poco e partendo dal basso”. Intensa la giornata di sabato, la terza dedicata in Italia alla preghiera per le vittime e i sopravvissuti agli abusi e alla sensibilizzazione alla tutela di minori e persone fragili, con l'incontro prima con il presidente CEI, **cardinale Matteo Zuppi**, e poi con **papa Francesco**.

Ai referenti è stata presentata la seconda rilevazione sul lavoro dei Servizi tutela minori e persone vulnerabili attivati in Italia a partire dal 2019. **Le risposte giunte agli studiosi dell'Università cattolica di Piacenza, che hanno raccolto e analizzato i dati, coprono oltre il 92% delle diocesi italiane e la totalità delle regioni ecclesiastiche.** Sono stati approntati tre strumenti di rilevazione per ciascuno dei tre punti chiave della rete territoriale: il servizio diocesano o interdiocesano, il servizio regionale, il centro di ascolto, ciascuno dei quali connesso agli altri ma anche capace di vivere una tale peculiarità di azione da contraddistinguerlo dagli altri due. La continuità tra formazione e sensibilizzazione così come quella tra segnalazione e reazione, sono gli elementi che devono caratterizzare una buona politica di tutela per i minori e gli adulti vulnerabili. In particolare, la segnalazione risulta favorita laddove vi sia sensibilizzazione e trasparenza sulle procedure. In tal senso appare evidente la connessione tra la crescita esponenziale delle persone sia informate che formate

a livello ecclesiale (7706 nel 2020, 23188 nel 2022), dovuto sicuramente anche all'aumento del numero di incontri salito dai 272 del 2020 ai 901 del 2022. In crescita anche il numero delle richieste di contatto pervenute presso i centri di ascolto (48 nel 2021, 374 nel 2022), mentre cambia radicalmente la natura del motivo del contatto che rispetto al passato, nel 2022, rivela una netta prevalenza di richiesta di informazioni. Riconoscendo che tale dato in futuro andrà certamente meglio indagato, per una sua migliore definizione, tuttavia segnala come il centro di ascolto rappresenti un punto importante sotto il profilo dell'accoglienza - magari rispetto a richieste concernenti altri ambienti oltre quelli ecclesiali -, dove dare inizio a un percorso di segnalazione o prevenzione che necessita tempi più dilatati di accompagnamento sia verso una eventuale denuncia sia nel trovare il modo migliore per mettere in sicurezza un eventuale contesto problematico. **Un punto di crescita quindi, in termini di notorietà, del Centro di ascolto il cui numero passa dai 24 del 2021, ai 39 del 2022,** ma anche di capillarità rispetto alla stessa adesione dei Centri alla rilevazione, a testimonianza della loro presenza sul territorio come luogo di ascolto e accoglienza (90 nel biennio 2020-2021, 108 nel 2022).

Guardando, poi, ai dati sui casi, sono 32 quelli segnalati come tali nel 2022. Essi si riferiscono in quasi egual misura al passato e al presente. Le presunte vittime sono prevalentemente pre-adolescenti e adolescenti, i presunti autori sono equamente distribuiti tra sacerdoti, religiosi e laici. Sarà necessario in futuro rafforzare gli accompagnamenti offerti sia alle vittime che ai contesti nei quali si sono verificati e, per quanto possibile, bisognerà rendere più trasparenti i passi successivi alla segnalazione.

Infine, da segnalare, che la partecipazione attiva di tutti i membri del popolo di Dio, risulta il dato trasversale ai tre punti indagati, che altro non è che l'attuazione di ciò che Papa Francesco ritiene presupposto necessario per contrastare e prevenire il fenomeno degli abusi nella Chiesa. La rilevazione del 2022 conferma questa partecipazione. Una partecipazione competente viste le professionalità in gioco (prevalenti quelle psicologiche, educative e giuridiche) capace di rilevare con obiettività le criticità ancora esistenti per una revisione in tempo reale del processo avviato. Una partecipazione sinodale di laici, sacerdoti e religiosi/e dimostratisi capaci di lavorare insieme (i laici nelle equipe sono 70,4%, nei centri di ascolto i laici ne sono i responsabili nel 76% dei casi) con una prevalenza dell'elemento femminile, soprattutto nei centri di ascolto dove le donne risultano responsabili nei due terzi dei casi.



FOTO SIR/MARCO CALVARESE

In diocesi di Como, il **cardinale Oscar Cantoni**, nel pomeriggio del 18 novembre, ha presieduto in Cattedrale la Messa. “È un diritto dei nostri figli poter crescere in ambienti sicuri e sereni, quali sono i nostri oratori, i campi scuola, e le altre numerose attività educative, per le quali moltissimi sacerdoti e laici dedicano generosamente la loro prestazione educativa e tutto il loro tempo, non senza fatiche e privazioni”. Così ha ribadito nell'omelia. “Gli abusi sono un tema che tocca la coscienza collettiva, una ferita sociale che purtroppo non ha risparmiato neanche la Chiesa”, ha osservato il porporato, evidenziando come però siano “tante le persone, sacerdoti e laici, che si impegnano quotidianamente per mostrare il volto bello di una Chiesa che sa innanzitutto umilmente riconoscere le debolezze e mancanze di alcuni suoi figli, ne chiedono perdono e soprattutto si adoperano per risanare ferite di chi ha subito violenza... Siamo chiamati ad essere in ogni situazione, soprattutto in quelle avvolte dalle tenebre della violenza e dell'abuso, luce del mondo e sale della terra”, ha evidenziato il Vescovo, ricordando che “in questi ultimi tre anni sono cresciuti in maniera decisiva nella intera Chiesa italiana, e perciò anche nella nostra diocesi, le proposte per curare e prevenire, mediante la diffusione di linee guida per coloro che operano a livello individuale o associato all'interno delle comunità ecclesiali”. Tra le diverse iniziative messe in campo, ha proseguito, “è stato creato un Servizio diocesano per la tutela dei minori e delle persone vulnerabili” che, ha spiegato, “intende essere innanzitutto uno spazio per la segnalazione di presunti casi di abuso sessuale, di potere e di coscienza, nonché di comportamenti inappropriati, ma anche luogo specializzato per fornire attività formative per quanti, non solo negli ambienti ecclesiali, ma anche in quelli domestici e nelle altre realtà sociali, vivono a stretto contatto con i minori, favorendo così progressivamente la creazione di una nuova cultura della tutela”. “Siamo tutti coinvolti - ha ammonito il cardinale - per affrontare questa emergenza educativa di questo nostro tempo, in modo tale che i nostri ambienti e le proposte pastorali che proponiamo siano pienamente affidabili e le famiglie siano sicure di poter consegnare i loro figli a persone adulte che sanno custodire e promuovere la loro dignità e tutela”.

sintesi a cura di ENRICA LATTANZI

Quando la carità costruisce comunità

L'appuntamento organizzato dall'équipe pastorale della Caritas diocesana di Como in occasione della Giornata Mondiale dei Poveri e della prima Giornata diocesana della Caritas



DON DANIELE MAOLA AL MICROFONO ACCANTO AD ANNA DONNINI E DON MASSIMO MAPELLI

Parafasando San Paolo verrebbe da dire che la "Carità costruisce comunità". È questo il messaggio al cuore del Convegno della Caritas diocesana organizzato lo scorso 18 novembre in occasione della prima Giornata diocesana della Caritas e alla vigilia della Giornata Mondiale dei Poveri. Circa 80 persone si sono ritrovate al Centro Pastorale Cardinale Ferrari di Como per una mattina di ascolto e confronto a partire da alcune testimonianze. Una giornata fortemente voluta dall'équipe pastorale della Caritas e dal direttore, **Rossano Breda** - che ha ribadito come «la Carità sia sempre generativa» - a cui ha partecipato il vescovo di Como, **cardinale Oscar Cantoni**.



IL DIRETTORE DELLA CARITAS DIOCESANA, ROSSANO BREDA, INSIEME AL VESCOVO CARDINALE OSCAR CANTONI

Come ha dimostrato l'esperienza - presentata nel corso della mattinata - della Comunità Santi della Carità di Como. A tracciarci il percorso è stato il parroco **don Daniele Maola** da alcuni anni alla guida delle parrocchie di S. Agata, S. Orsola e Garzola: «Cinque anni fa ci trovavamo di fronte alla sfida di costruire una comunità pastorale partendo dalle storie di tre parrocchie che, per quanto geograficamente vicine, tanto da non riuscire a distinguere dove inizia l'una e finisce l'altra, erano e sono ancora oggi profondamente diverse tra di loro». Come metterle insieme si è chiesto allora il parroco con i suoi collaboratori. «La risposta che ci siamo dati - spiega don Daniele - è che saremmo dovuti partire da Cristo e dai piccoli. «Con Cristo Gesù nella Chiesa per accogliere e servire» è stata l'icona biblica che ci ha guidato in quei primi passi comunitari. Siamo dunque partiti da questi due verbi, *accogliere* e *servire*, domandandoci come concretizzarli in modo che non restassero solo parole».

È possibile rivedere il Convegno Caritas e riascoltare le testimonianze sul canale Youtube della Caritas diocesana.

Per info visita il sito www.caritascomo.it oppure collegati attraverso il Qr_Code



Da qui la decisione di promuovere l'apertura di un progetto di accoglienza "Casa Bartimeo" che sarebbe diventata l'embrione del Progetto Betlemme ora diffuso in undici tra comunità pastorali e parrocchie. «Abbiamo voluto usare la parola "casa" - continua don Daniele - perché non volevamo limitarci a dare un servizio di accoglienza per persone senza dimora, ma offrire soprattutto un'occasione di relazione, di incontro, un luogo che potesse diventare intimo. In una parola: una casa». Ed è proprio attorno a questa iniziativa che la comunità stessa

si è costruita. «È stato bello vedere - racconta la parrocchiana **Anna Donnini**, storica volontaria Caritas - come attorno a questa esperienza si siano create relazioni non solo con gli ospiti ma anche all'interno della stessa comunità tra persone di generazioni diverse».

PAGINA A CURA DELL'ÉQUIPE COMUNICAZIONE DELLA CARITAS DIOCESANA DI COMO. HANNO COLLABORATO CLAUDIO BERNI E MICHELE LUPPI WWW.CARITASCOMO.IT

IL VESCOVO OSCAR Per una Chiesa santa e solidale

«Esco da questo incontro con uno spirito positivo, con molta consolazione. Voi siete persone che con coraggio, sapienza, fede e creatività si impegnano ogni giorno e stanno creando le condizioni per una Chiesa bella, viva, una Chiesa santa che è fraterna e solidale, come la vuole il Signore». Con queste parole, il vescovo di Como, **cardinale Oscar Cantoni**, ha concluso i lavori del Convegno Caritas di sabato scorso. «La carità genera relazioni - ha ribadito il vescovo - responsabilizza, apre lo sguardo e appassiona. Dopo aver ascoltato la testimonianza di don Massimo Mapelli, sottolineo e confermo che la carità promuove anche la giustizia sociale. La carità risveglia, e interpella direttamente noi e chi è responsabile della cosa pubblica». «La carità - ha sottolineato infine - genera e matura la fede. Mi accorgo che persone che si avvicinano al volontariato - soprattutto i giovani - spesso sono un po' lontane dalla Chiesa. Però proprio attraverso questo impegno si rigenerano e arrivano anche alla proposta della fede. La carità genera e matura la fede. Penso per esempio a quella bella esperienza che è il Progetto Betlemme, l'accoglienza notturna in alcune parrocchie delle persone senza dimora nel periodo invernale».

Testimonianza. Il racconto di don Massimo Mapelli

Alla "Libera masseria" il coraggio della carità



«Il coraggio della carità». Se dovessimo dare un titolo alla testimonianza di **don Massimo Mapelli**, durante il Convegno Caritas di sabato 18 novembre, sarebbe senz'altro questa. O, forse, dovremmo parlare di creatività della carità perché queste due parole vanno strette l'una all'altra, nella preziosa esperienza della "Libera masseria" di Cislano di cui il sacerdote milanese è stato promotore e animatore. Per comprenderne il valore bisogna però partire dal contesto. Siamo nella periferia sud di Milano, in quella che la Diocesi ambrosiana identifica come zona VI, di cui don Massimo è responsabile Caritas. Parliamo di un'ampia zona di cui fanno parte, tra gli altri, grandi agglomerati urbani come Rozzano, San Donato, Corsico. «Una zona complessa - racconta don Massimo - dove le sacche di esclusione e povertà

stanno crescendo tra prezzi in aumento, lavoro povero, ludopatia, abuso di sostanze, difficoltà di integrazione». Ma c'è un'altra piaga che ha inevitabilmente impresso una svolta all'esperienza umana e pastorale di don Massimo: l'incontro-scontro con la mafia. «Più conoscevo questo territorio - racconta il sacerdote - più mi accorgevo di come la presenza delle mafie fosse radicata: ma lo sapete che nei comuni del mio decanato c'è un bene confiscato alla criminalità organizzata ogni mille abitanti?». La svolta di questa storia arriva nel 2010 con l'operazione di polizia denominata "Infinito" e una pioggia di arresti tra le famiglie n'dranghetiste della zona. Tra i beni sequestrati al clan Valle c'è anche una masseria di 10.000 mq tra appartamenti, un ristorante e terreni. Una struttura che fu presto presa di mira dai furti e atti di van-

dalismo fino a quando don Massimo, assieme ai volontari Caritas, e ad una rete di realtà del territorio - dall'associazione Libera agli scout - non decise di prenderne possesso. «Volevamo evitare che andasse definitivamente distrutta - racconta - e allora abbiamo iniziato a viverci dentro con alcuni giovani ottenendo poi dalle autorità l'assegnazione provvisoria». Oggi a distanza di alcuni anni la "Libera masseria" è una realtà viva, dove si trovano quattro appartamenti di accoglienza per famiglie vittime di sfratto e dove, in alcuni spazi comuni, si educano i giovani alla legalità. «Dal 2015 ad oggi - conclude don Massimo - abbiamo accolto 15 mila giovani. Ma la sfida non è vinta: i sequestri continuano, segno di una presenza forte e radicata. Da qui l'importanza di esserci come Chiesa e di non voltare la faccia dall'altra parte».

Guerra. Preoccupazione in vista dell'inverno

Ora gli ucraini si sentono dimenticati

“Gli ucraini hanno l'impressione di essere dimenticati. Per questo ogni parola, ma soprattutto ogni iniziativa di preghiera è per noi preziosa perché non permette al silenzio di coprire il dolore del nostro popolo. Se poi sono i vescovi ad unirsi per chiedere il dono della pace, e si uniscono nella città di San Francesco, allora la loro preghiera è ancora più importante”. Da Kyiv, è mons. Oleksandr Yazlovetskyi, vescovo ausiliare della diocesi, a commentare al Sir, la preghiera per la pace che dai vescovi italiani riuniti in assemblea plenaria, si alza da Assisi. “L'inverno si sta avvicinando e comincia a fare freddo”, racconta il vescovo. “Sono stati lanciati missili anche stanotte ma tutti qui parlano di un attacco molto forte che dovrebbe arrivare a breve. Viviamo così, nel freddo dell'inverno e in uno stato costante di paura per quello che da un momento all'altro può succedere”. Assisi è la città di Francesco, la città della pace e dei più poveri. “I poveri di guerra sono tantissimi”, commenta

il vescovo ausiliare di Kyiv. “I primi sono sicuramente coloro che in guerra hanno perso un familiare. All'inizio del conflitto le persone raccontavano di amici e conoscenti morti. Oggi, non c'è nessuna famiglia qui in Ucraina che non sia stata direttamente toccata da un lutto. Si piangono mariti, fratelli, figli e queste perdite hanno lasciato ferite profonde. L'altro volto della povertà è anche quello di chi ha perso tutto in guerra. L'Ucraina non era un paese povero. La gente aveva una casa, un lavoro. Con la guerra ha perso tutto. Alcuni sono dovuti fuggire dalle proprie case portando con sé solo una piccola valigia. E poi ci sono gli sfollati. Si contano 8 milioni di ucraini fuggiti dal paese. Sono tantissimi e sono stati accolti da tanti paesi, dalle Chiese in Europa, dall'Italia e di questo siamo grati”. Il futuro è però ancora incerto. “Abbiamo bisogno di essere aiutati”, dice il vescovo. “Senza la protezione di Europa e Stati Uniti siamo finiti”. Che nel concludere, aggiunge: “Ci manca la pace. Chiedete la pace”.

Continua invece la solidarietà da parte dei volontari comaschi

NON SI FERMANO LE MISSIONI DI "FRONTIERE DI PACE"

Mentre le cancellerie europee e i media sembrano aver dimenticato il conflitto ucraino (così come molte altre zone di crisi) viva resta l'attenzione dei volontari comaschi del gruppo “Frontiere di pace” che a cavallo tra ottobre e novembre hanno



realizzato l'ennesima missione umanitaria nell'est dell'Ucraina. Un bilico con 18 tonnellate di aiuti ha raggiunto Kharkiv alla presenza di due volontari comaschi giunti fin lì per partecipare alla distribuzione presso la chiesa greco cattolica di San Nikola Taumaturgo (vescovo Vasily Tychapets). «Parte dei beni - ci spiega Giambattista Mosa, coordinatore del progetto - sono stati consegnati anche alla chiesa di San Demetrio a Kharkiv

e a suor Oleksia delle suore di san Giuseppe. Tutte queste destinazioni concorrono, secondo specifici canali, alla distribuzione puntuale e di dettaglio dei beni, presso famiglie e comunità. Insieme a suor Oleksia, i nostri volontari hanno anche consegnato 1400kg di cibo, trasportati con il nostro furgone, a comunità e villaggi attorno alla città, fino al confine con la Russia».

M.L.

BALCANI

Le prospettive di allargamento per la regione

Dietro l'accordo Italia-Albania l'ombra dell'ingresso nell'Ue

Il recente accordo per la costruzione di due centri di detenzione per migranti in Albania, annunciato dalla Presidente del Consiglio Giorgia Meloni insieme al Primo Ministro Albanese Edi Rama a Roma due settimane fa si può comprendere meglio se guardato attraverso la cornice dell'allargamento dell'Unione Europea nei Balcani. Tra le molte critiche rivolte a Rama per la firma dell'accordo, spiccano quelle per l'apparente mancanza di vantaggi per l'Albania nello stringere un patto simile con l'Italia. In cui per lo più si rinuncia alla giurisdizione all'interno dei centri, una riforma in chiara violazione della costituzione albanese. Secondo un report preliminare del Consiglio Europeo dei Rifugiati e degli Esiliati, ECRE, l'interesse di Rama sarebbe nel non detto di un supporto italiano all'ingresso in Unione Europea del paese balcanico. L'allargamento europeo nei Balcani è un'idea che nasce nel dopoguerra degli anni '90, quando prima la Slovenia, poi la Croazia iniziano il percorso che le ha portate all'ingresso nell'Unione nel 2004 e nel 2013. L'ingresso fu possibile grazie ad un forte supporto di alcuni paesi europei (Germania in primis) che aiutarono a superare alcune reticenze. Da allora i meccanismi di veto e la burocrazia farraginosa della macchina europea, sommate ai forti problemi di efficienza istituzionale che affliggono i paesi della penisola balcanica, hanno portato ad un impantanamento e ad una perdita di fiducia nel processo di allargamento. Il caso più emblematico è quello della Macedonia del Nord, paese che ha addirittura cambiato nome per superare le rimostranze greche all'ingresso, per poi trovarsi con un nuovo



veto, questa volta imposto dalla Bulgaria. Il percorso albanese è iniziato nel 2009 con la domanda di adesione. Nel 2014 il paese ha ricevuto lo status di paese candidato, ma solo nel 2022 si è tenuta la prima conferenza intergovernativa. Tornando all'accordo Italia-Albania, non sembra un caso che sia stato annunciato nella stessa settimana in cui la Commissione Europea avrebbe presentato i report sull'accesso dei paesi interessati. Nel report la Commissione Europea dice di puntare all'apertura dei negoziati di accesso sul primo cluster di riforme entro la fine dell'anno. Una tempistica molto ottimista, visti gli sviluppi degli ultimi anni. “L'Italia promette qualcosa che non è nelle sue competenze: progressi nel processo di adesione dell'UE”,

menzionato più volte da Rama”, scrive in un comunicato l'ECRE. “Ci sono vari vantaggi finanziari e diplomatici per l'Albania, ma sembra che l'accordo dipenda dall'avanzamento dell'Albania nel processo di adesione, una politica guidata dalla Commissione” e quindi al di fuori del controllo italiano, sottolinea il comunicato. Noncurante di questi problemi, Ruud Koopmans, consulente dell'Ufficio federale tedesco per la migrazione e i rifugiati, ritiene che “accordi come quello tra Italia e Albania potrebbero rappresentare un'opportunità per i paesi confinanti con l'UE, in quanto potrebbero aiutare i loro sforzi per entrare a far parte del blocco”. Anche al resto delle istituzioni UE l'accordo sembra non presentare problemi di inquadramento nel quadro giuridico dell'unione. La Commissaria europea per gli Affari Interni, Ylva Johansson, ha infatti dichiarato: “La valutazione preliminare dei nostri servizi legali è che questo non violi la legge dell'UE, è al di fuori della legge dell'UE”.

TOMMASO SIVIERO

Il “no” della Corte Suprema britannica ai trasferimenti in Ruanda

Mentre il governo italiano guarda all'Albania come partner per la gestione dei flussi migratori irregolari verso l'Europa, uno stop secco è arrivato dalla Corte Suprema britannica al piano del primo ministro britannico, Rishi Sunak, che prevede il ricollocamento in Ruanda dei migranti arrivati nel Regno attraverso La Manica. La Corte ha stabilito che il piano è illegale perché il Ruanda “non è sufficientemente sicuro per garantire la tutela dei diritti dei richiedenti asilo”. Da parte sua Sunak non ha voluto dare segni di incertezza e ha dichiarato che il piano verrà messo in atto, con o senza il benestare della Corte Suprema, al costo di far approvare una legislazione d'emergenza. Una determinazione che si spiega facilmente anche con un numero: 140 milioni, ovvero le sterline che il Regno Unito ha già dato al Ruanda. Sunak ha inoltre sottolineato che nella sentenza della Corte Suprema non è scritto che le deportazioni nei paesi terzi sono illegali. A essere illegale è il caso specifico del paese governato da Paul Kagame. Per questo, qualora non si riuscisse ad arginare questo ostacolo, il Regno Unito sarebbe pronto a pensare ad un nuovo paese terzo con cui stringere questo accordo.

M.L.

■ Nella Striscia oltre 13 mila morti: tra questi 5 mila bambini

LA VITA DEGLI SFOLLATI NELLA PARROCCHIA CRISTIANA DI GAZA

Continua ad avanzare l'offensiva terrestre e aerea dell'esercito israeliano nella Striscia di Gaza a cinque settimane dall'assalto di Hamas del 7 ottobre scorso. Nonostante i ripetuti appelli al cessate il fuoco e alla salvaguardia dei civili il macabro computo dei morti ha raggiunto quota 13 mila persone, di cui almeno 5 mila bambini. Ancora nessuna notizia anche sulla sorte dei duecento ostaggi rapiti in Israele nel corso dell'attacco dei miliziani di Hamas.

“L'alba a Gaza arriva prima che altrove” perché, dicono gli sfollati cristiani nella parrocchia latina della Sacra Famiglia, “qui non scende mai il buio della notte. Il frastuono e i bagliori delle bombe e dei proiettili, il sibilo dei razzi, i fuochi delle esplosioni, infatti, illuminano ogni momento della notte, fanno paura e non ci danno un attimo di tregua”.

Nonostante ciò materassi, cuscini e coperte, al mattino, vengono ordinatamente ristamati lungo le pareti della piccola chiesa, nell'abside della quale campeggia una grande immagine della Sacra Famiglia. Il compound parrocchiale ospita oltre 700 sfollati cristiani e la vita al suo interno non è semplice. Dal 7 ottobre, quando è scoppiata “questa maledetta guerra” - dice al Sir suor Nabila Saleh - quasi tutti i cristiani di Gaza, poco più di 1.000 persone, hanno avuto la casa danneggiata o distrutta e oggi hanno solo la parrocchia dove poter stare e vivere con un minimo di dignità”.

Sono tanti i fedeli che hanno scelto di dormire dentro la chiesa perché, spiega la religiosa della congregazione delle Suore del Rosario di Gerusalemme, “hanno paura di trascorrere la notte nelle strutture parrocchiali contigue alle strade e quindi più esposte alle bombe”.

Se dobbiamo morire preferiamo farlo stando il più vicino possibile a Gesù, vicino all'altare. Da qui non ce ne andiamo, questa è la nostra casa e qui rimaniamo”.

Il passaggio dal materasso al banco della chiesa per i tanti bambini che affollano la



parrocchia è diventato quasi un gioco. Molti restano in pigiama per partecipare alla messa, poi un po' di colazione e via di corsa a giocare, in cortile se le condizioni di sicurezza lo permettono, o in qualche sala interna. “Cerchiamo di animare la loro giornata - racconta madre Maria del Pilar, dell'Istituto del Verbo Incarnato (Ive), missionaria a Gaza - di regalare scampoli di normalità e magari anche suscitare un sorriso. Papa Francesco nelle sue telefonate quotidiane ci dice sempre di custodire e proteggere i più piccoli”. Le giornate trascorrono lente mentre le notizie di ciò che accade all'esterno si rincorrono senza sosta suscitando ancora più timori per il futuro. Donne e uomini si danno da fare per preparare i pasti, per tenere puliti e in ordine gli ambienti di vita comune, per mantenere efficiente la macchina della solidarietà che non lascia indietro nessuno. Acqua, cibo, carburante sono attentamente razionati. Acquistarli, infatti, vuole dire un enorme esborso di denaro. “Alcuni prodotti ormai si trovano solo al mercato nero e a prezzi triplicati. Ma la Provvidenza non ci ha mai abbandonato”, afferma suor Nabila. Chi può cerca di aiutare le suore della carità di Madre Teresa che accudiscono alcune decine di bambini disabili gravi e di anziani allet-

tati. Quando c'è energia elettrica si mettono in carica gli smartphone. Ma spesso ciò che manca, dicono dalla parrocchia, è “la connessione internet. L'esercito di Israele oscura le comunicazioni ed è impossibile parlare con amici e familiari. Sapere come stanno e dove si trovano è importante per mantenere i legami tra di noi, soprattutto adesso che metà della popolazione è stata costretta da Israele a evacuare verso sud dove però ci sono sempre scontri”. “Solo pochi giorni fa - ricorda suor Nabila - l'esercito israeliano ha diffuso dei volantini in alcuni villaggi dell'area di Khan Younis dove si sono rifugiate migliaia di persone in fuga dal nord per ordinare una nuova evacuazione. Prima sono stati costretti a lasciare le loro case a nord per venire a sud, ora devono lasciare il sud per andare dove? A Gaza nessun posto è sicuro. Questo non è umano. Mi chiedo dove siano finiti tutti quei governi, specialmente europei, che si dicono difensori dei diritti umani. Nessuno dice nulla, nessuno parla di questa ingiustizia! E la gente innocente muore. Qui manca tutto, cibo, acqua, medicine. Nei negozi rimasti aperti la merce scarseggia. Quanto potremo resistere? Siamo stanchi”.

DANIELE ROCCHI

Notizie flash

Argentina

Il candidato anti-sistema Javier Milei vince le elezioni



Tra la “ministra riscaldata” del peronismo di Sergio Massa e il salto nel buio, gli argentini hanno scelto la seconda soluzione. Temuta da molti, alla fine la vittoria di Javier Milei, in Argentina, è arrivata. In modo chiaro e inequivocabile, con circa 11 punti di scarto, più di quelli che pronosticavano i sondaggi (55,69% contro 46,30%). Milei vince in gran parte delle province, di strettissimo margine nella periferia di Buenos Aires, più nettamente nel centro della capitale, mentre dilaga più a nord e a ovest, nelle province di Santa Fe, Córdoba e Mendoza. Massa si è, dunque, fermato all'affermazione del primo turno (era in vantaggio di sette punti). Gli elettori non hanno dato fiducia all'attuale ministro dell'Economia, che non ha saputo fermare la crisi economica e l'inflazione, che galoppa al 140%. E hanno affidato tutte le loro speranze a colui che, nella notte, ha promesso “cambiamenti drastici, senza gradualità”, annunciando “la fine del modello dello Stato onnipotente che crea povertà, per abbracciare l'idea di libertà”. Termine che, nella concezione di Milei, significa liberismo spinto e fine dei sussidi, oltre che l'adozione del dollaro al posto del disastrato peso. In realtà, la vittoria di Milei è arrivata senza dubbio grazie all'appoggio della destra liberale e più moderata guidata da Patricia Bullrich (la candidata giunta al terzo posto al primo turno).

Guerre dimenticate

Sono in difficoltà in Myanmar le truppe del regime militare golpista, che avrebbero perso il controllo di diverse regioni nel corso delle ultime settimane. Mentre i ribelli starebbero espandendo il proprio controllo anche nelle aree occidentali, al confine dell'India, la rinnovata alleanza di tre gruppi armati di minoranze etniche ha costretto l'esercito ad abbandonare le zone al confine con la Cina, dove, nella regione dello Shan, un intero battaglione delle forze armate si sarebbe arreso agli insorti. La giunta militare, salita al potere con un colpo di stato nel 2021, è sempre più preoccupata per la situazione, e il presidente Myint Swe ha dichiarato che, se l'esercito non riuscirà a fermare l'offensiva degli insorti, il Paese rischia di andare in pezzi. Secondo il segretario generale dell'ONU,

La guerra civile si fa più dura: l'esercito golpista perde territorio.

Il dramma della città di Loikaw

L'APPELLO DEL VESCOVO DI LOIKAW

Particolarmente critica appare la situazione nella città di Loikaw sotto assedio da 10 giorni, con attacchi aerei e bombardamenti continui e indiscriminati ed una cattedrale danneggiata dai colpi di artiglieria. Il vescovo locale, mons. Celso Ba Shwe, rimasto con altri 12 sacerdoti e 10 religiose, ha raccontato il dramma vissuto dalla popolazione del Myanmar all'agenzia Sir.

Il grido inascoltato del Myanmar

Vescovo Ba Shwe, cosa sta succedendo?

«Un feroce scontro è scoppiato a Loikaw, capitale dello Stato di Kayah, l'11 novembre, quando le forze di resistenza hanno lanciato un'offensiva per occupare la città amministrata dalla giunta. In risposta agli attacchi della resistenza, le truppe della giunta stanno conducendo bombardamenti e attacchi aerei indiscriminati che hanno ucciso decine di residenti. Bombardamenti continui, colpi di artiglieria e spari riempiono l'aria della città notte e giorno nella città di Loikaw. Ora è il decimo giorno di conflitto nella città di Loikaw».

E la popolazione?

«Circa il 90% dei residenti della città si è trasferito da Loikaw verso luoghi più sicuri, nella parte occidentale dello Stato di Kayah e in altre città e paesi dello Shan meridionale e in altri stati. Dall'11 novembre 1.300 persone sono accorse nel complesso della Cattedrale di Cristo Re per rifugiarsi. Abbiamo provato a evacuarli gruppo per gruppo con l'aiuto di altre organizzazioni della società civile in una settimana. Siamo riusciti a trasferire l'ultimo gruppo di 170 persone nella parrocchia più sicura più vicina nella diocesi di Pekhon, nello Stato Shan. Si tratta di anziani, famiglie con bambini piccoli e neonati, disabili,



malati cronici».

Di cosa avete bisogno?

«Le persone evacuate necessitano urgentemente di cibo, ripari, coperte e medicinali, in particolare coloro che si trasferiscono a Dimoso dove si trova il più grande sito di sfollati interni. Ci sono più di 150.000 sfollati interni esistenti in quell'area dal 2021».

Solo Papa Francesco si ricorda del Myanmar. Vi sentite dimenticati dai leader mondiali e dalle organizzazioni umanitarie?

«Assolutamente sì! Il grido delle persone orribilmente sofferenti nella mia diocesi e in Myanmar non viene ascoltato, né notato. I leader politici mondiali conoscono molto bene cosa sta accadendo ma lo considerano parte di affari interni o come un caso minore. Sono molto triste».

M.C.B



«È una cosa che ho sempre fatto da quando sono prete... è estremamente importante e, dal punto di vista umano, assolutamente gratificante. Non vorrei apparire retorico o banale, ma portiamo parole di vicinanza e consolazione, ci facciamo vicini con la nostra presenza, ma quando torniamo a casa abbiamo ricevuto più di quanto abbiamo dato in termini di testimonianza, relazioni, amicizia». Don Valerio Livio, 37 anni, collaboratore per la comunità pastorale delle parrocchie di Bedero, Masciago, Rancio, Ferrera e Casano nelle Valli Varesine, ci descrive così il prezioso ministero di vicinanza agli anziani che vivono nelle nostre realtà e che spesso, a causa di malattie, disabilità o per il peso degli anni, diminuiscono la propria presenza attiva. «Sperimento quanto sia fondamentale questo aspetto del nostro impegno pastorale già in casa, con mia nonna - ci confida don Valerio - e lo tocco con mano ogni qualvolta incontro gli anziani delle comunità. È un modo attraverso il quale si esprime la cura, l'attenzione nei confronti di chi conta tante primavere. Penso a quando portiamo la comunione agli ammalati. Si entra nelle loro case, si conoscono i loro familiari che li accudiscono con dedizione e che spesso, proprio per questo impegno così gravoso, rischiano di essere isolati. Ci sono mogli, mariti, figli che si spaccano la schiena, tutti i giorni, per stare vicino al coniuge, al genitore che non esce più, che è costretto a letto... Sono esempi di amore che, incontrandoli, ascoltandoli, ti arricchiscono, ti edificano e il mio primo impegno è avvicinarli con umiltà e rispetto». Non solo. «Una volta - ci racconta ancora don Livio - una signora mi disse: "non capisco per quale motivo quando si parla di anziani, anche nella Chiesa, si descrivono come la parte debole. Noi, con l'esperienza della nostra età, con la sofferenza delle nostre malattie, possiamo ancora dare tanto. Possiamo pregare e offrire le nostre prove per il bene della comunità"... Queste parole mi hanno fatto riflettere molto: gli anziani sono una componente importante, essenziale della Chiesa», non solo quando si impegnano e animano le attività proposte (che, spesso, senza di loro nemmeno si potrebbero fare), ma anche quando sono più fragili e questa fragilità non deve portarli a essere «isolati o dimenticati». Don Valerio ci ribadisce che, per lui, la visita agli anziani, specie se soli, è una costante del suo ministero sacerdotale: a Como-Monte Olimpino, a Sondrio e, dal 2021, nelle Valli Varesine. L'esperienza del

TESTIMONIANZA. Accanto ad anziani e ammalati «Un ministero di preghiera e vicinanza... e anch'io mi sento meno solo nell'essere prete»



Covid, una volta passata l'emergenza dell'epidemia, non ha chiuso le porte delle case. «C'è un grande desiderio di relazioni, di dialogo, di incontro - riprende il sacerdote -. C'è chi chiede: "ma quanto torna?". Oppure c'è chi ti accoglie con una frase che ti apre il cuore: "lei non sa che regalo mi fa a venirmi a trovare". Proprio in questi giorni sono stato da un signore molto anziano, infermo ma lucidissimo. Scrive poesie. Abbiamo parlato della crisi in Medio Oriente e mi ha colpito per la sua saggezza e per la volontà di mantenersi costantemente informato sui fatti, senza fermarsi alla superficie, ma approfondendo i problemi. O ancora: qui in parrocchia abbiamo un compagno di seminario minore di monsignor Alessandro Maggiolini e, ogni tanto, racconta qualche aneddoto scolastico... C'è una signora, invece, gravemente disabile, allettata da 40 anni, che necessita di essere accudita giorno e notte: ecco, non l'ho mai vista triste». Cosa ci insegna il mettersi in relazione con la malattia, con l'età che avanza? «Ci dice tanto - conclude don Valerio -. Siamo immersi in mille impegni, ci perdiamo nell'attivismo e poi la realtà ci mostra anche altro. Si può essere attivi in tanti modi. I nostri anziani pregano per la Chiesa, per il mondo e io mi sento meno solo nel mio ministero sapendo che le loro preghiere sono anche per me».

ENRICA LATTANZI



Come sostenere i sacerdoti:
per tutte le info visitare

www.unitineldono.it

- CON CARTA DI CREDITO DIRETTAMENTE SUL SITO
WWW.UNITINELDONO.IT

- OPPURE CHIAMANDO IL NUMERO VERDE
800 825 000

- TRAMITE BONIFICO BANCARIO
IBAN: IT 33 A 03069 03206 100000011384
A FAVORE DELL'ISTITUTO CENTRALE
SOSTENTAMENTO CLERO
CAUSALE: EROGAZIONI LIBERALI ART. 46 L.222/85

- CONTO CORRENTE POSTALE N. 57803009



UNITI NEL DONO - A SOSTEGNO DI TUTTI I SACERDOTI

Nonostante siano state istituite nel 1984, a seguito della revisione concordataria, le offerte deducibili sono ancora poco comprese e utilizzate dai fedeli che ritengono sufficiente l'obolo domenicale; in molte parrocchie, però, questo non basta a garantire al parroco il necessario per il proprio fabbisogno. Da qui l'importanza di un sistema che permette a ogni persona di contribuire, secondo un principio di corresponsabilità, al sostentamento di tutti i sacerdoti diocesani. "In questo tempo di *cammino sinodale* l'offerta per il sostentamento del clero - osserva il responsabile del Servizio Promozione per il sostegno economico alla Chiesa cattolica, Massimo Monzio Compagnoni - diventa un gesto concreto, un dono per 'camminare insieme'. Una scelta valoriale che si traduce in un sostegno reale alla missione dei nostri preti". Diverse da tutte le altre forme di contributo a favore della Chiesa cattolica, le offerte per i sacerdoti sono espressamente destinate al sostentamento dei preti al servizio delle 226 diocesi italiane; tra questi figurano anche 300

sacerdoti diocesani impegnati in missioni nei Paesi più poveri del mondo e 2.500 sacerdoti ormai anziani o malati, dopo una vita spesa al servizio degli altri e del Vangelo. L'importo complessivo delle offerte nel 2022 si è attestato appena sopra gli 8,4 milioni di euro in linea con il 2021. È una cifra lontana dal fabbisogno annuo, che ammonta a 514,7 milioni di euro lordi, necessario a garantire a tutti i sacerdoti una remunerazione pari a circa mille euro mensili per 12 mesi.

Nel sito www.unitineldono.it è possibile effettuare una donazione ed iscriversi alla newsletter mensile per essere sempre informati sulle numerose storie di sacerdoti e comunità che, da nord a sud, fanno la differenza per tanti.

Per maggiori informazioni:
<https://www.unitineldono.it/>
<https://www.facebook.com/unitineldono>
https://twitter.com/Uniti_nel_dono
<https://www.instagram.com/unitineldono/>
<https://www.youtube.com/unitineldono>

AGENDA DEL VESCOVO



23 NOVEMBRE
In Vaticano, Dicastero per i Vescovi.

24 NOVEMBRE
A Como, in Curia: al mattino, Consiglio per gli affari economici; nel pomeriggio, incontro Equipe "Prete giovani".

25 NOVEMBRE
A Como, in Cattedrale: alle 14.30, Meeting diocesano dei Cantori; alle 17.00 Celebrazione Eucaristica.

26 NOVEMBRE
A Como: al mattino, in seminario, incontro "Sicomoro

e Betania"; Basilica del SS. Crocifisso, alle 17.00, Celebrazione Eucaristica per la Giornata della riconoscenza della Città al SS. Crocifisso.

2 DICEMBRE
A Como, in Cattedrale, al mattino, incontro con i Ministri straordinari della Comunione; a Rasura, alle ore 15.00, ingresso del parroco della comunità pastorale della Valgerola, don Samuele Fogliada; a Morbegno, in serata, alla Sala Ipogea della chiesa di san Giuseppe, ritiro di Avvento con i giovani della diocesi.

Settimanale e Apostolato Biblico: una proposta per l'intero Anno liturgico

Il Vangelo: la Buona Notizia della Domenica

A partire dalla prossima domenica 26 novembre, Solennità di Cristo Re, il Settore per l'Apostolato biblico, all'interno dell'Ufficio per la Catechesi, curerà nuovamente - per tutto l'anno liturgico - la rubrica **La Buona Notizia della Domenica**. Una scelta a lungo riflettuta che si inserisce pienamente nelle finalità proprie del Settore, fra le quali figura quella di accompagnare tutti i fedeli nella meditazione e riflessione della Parola di Dio proclamata nel contesto della celebrazione eucaristica domenicale. Andare al cuore del Vangelo, al kerygma, per farne il centro dell'azione evangelizzatrice è la proposta che giunge dall'esortazione apostolica *Evangelii gaudium* di papa Francesco. A partire da questa suggestione, saremo accompagnati, domenica dopo domenica, a cogliere il kerygma, cioè quella Buona Notizia, che rimane il nucleo imprescindibile e principale per affermare una salvezza che non è mai generica, ma sempre si esprime come azione di Dio in Gesù Cristo. L'incontro con il kerygma è un tema fondamentale non solo per l'annuncio e la catechesi, bensì per tutta la vita cristiana. Ma qual è il messaggio del kerygma? Papa Francesco così risponde: «Gesù Cristo ti ama, ha dato la sua vita per salvarti, e adesso è vivo al tuo fianco ogni giorno, per illuminarti, per rafforzarti, per liberarti» (*Evangelii Gaudium* n.164). Siamo così chiamati, anche attraverso la preparazione all'Eucarestia domenicale, ad accogliere questo messaggio, sempre antico la sempre nuovo, anche per l'oggi della nostra vita.

Una proposta per il nuovo anno liturgico a cura del Settore per l'Apostolato biblico dell'Ufficio per la Catechesi

A partire dal 26 novembre, solennità di Cristo Re dell'Universo, ogni settimana pubblicheremo, grazie al contributo di vari collaboratori, la riflessione al Vangelo della domenica

il MARTEDÌ su Il Settimanale della Diocesi di Como (cartaceo e online) e il GIOVEDÌ sul Canale WhatsApp "Catechisti Diocesi di Como"

I membri del settore, **Arcangelo Bagni** in qualità di Responsabile, e **sr Giuseppina Donati** e **padre Michele Marongiu** come principali collaboratori, cureranno, alternandosi, i tempi liturgici di Avvento, Natale e Quaresima, mentre altri collaboratori sul territorio si occuperanno di accompagnarci nei restanti tempi liturgici fino alla domenica dedicata a Cristo Re. In particolare, desidero ringraziare, per la disponibilità della Comunità pastorale di Dongo, Garzeno, Catasco, Gerasino e Stazzona, **Anna Chiara Fasola** e **Lorena Valsecchi**, dell'*Ordo virginum* diocesano, **don Mirco**

Sosio, collaboratore a Sondrio, i coniugi **Michela e Alberto Tosato**, **Loretta e Riccardo Speziale**, **sr Adele Mattioni**, **don Maurizio Mosconi**, condirettori dell'Ufficio per la Pastorale della Famiglia, **don Marco Pessina**, parroco delle parrocchie di Cannago Faloppio e di Gaggino, in Faloppio, e responsabile della Comunità pastorale costituita dalle suddette parrocchie, **don Andrea Del Giorgio**, parroco di Chiuro e di Castionetto e responsabile della comunità pastorale costituita da quelle due stesse parrocchie, **don Roberto Stimamiglio**, vicario parrocchiale delle parrocchie di Uggiate e Ronago. La varietà dei protagonisti della proposta rivela la sua ricchezza: ciascuno di essi ci aiuterà a preparare l'incontro con Gesù che si fa pane spezzato per noi non soltanto attraverso la loro preparazione, ma anche la loro esperienza che si caratterizza dal ministero ecclesiale ora vissuto nelle sue differenti forme. La proposta intende porsi in continuità con quella portata avanti lo scorso anno dal nostro Settimanale diocesano, con il quale continua la collaborazione anche in questo progetto. Ogni martedì, nella versione cartacea e digitale de *Il Settimanale* verrà proposto il pensiero curato dai nostri autori e, a partire dal giovedì della stessa settimana, verrà pubblicato anche sul canale Whatsapp dell'Ufficio per la Catechesi.

don FRANCESCO VANOTTI
Ufficio per la Catechesi

Il Vangelo della domenica: 26 novembre - Nostro Signore Gesù Cristo Re dell'Universo - Anno A

Un re sulle strade degli uomini: una nuova idea di regalità

Matteo nel testo di questa domenica (25, 31-46) conclude il discorso escatologico, e la serie di discorsi di Gesù, con la grandiosa scena del Giudizio. I discepoli avevano chiesto a Gesù: "Di' a noi quando accadranno queste cose e quale sarà il segno della tua venuta e della fine del mondo" (24,3). Con il racconto della cinque parabole precedenti, Gesù ri-orienta la domanda: non si tratta di sapere il "quando", ma il "come" giungere preparati al giudizio. Giudizio che mette in in scena il giudice chiamato "Figlio dell'uomo" e "re". La presentazione è solenne e al lettore attento non può sfuggire che questo re è Gesù di Nazaret, colui che fu perseguitato, rifiutato e crocifisso. Un "re" che ha vissuto fino in fondo la condizione umana: fame, nudità, solitudine. Ed è un "re" che vive non nascondendo la propria identità ma vivendola secondo la sua prospettiva. È qui il nocciolo duro ma profondo del vangelo: il Giudizio rende manifesto a tutti chi era ed è il Nazareno. Al di là dei diversi appellativi dati al personaggio centrale, possiamo dire che il testo ci presenta Gesù come Figlio dell'uomo: affermazione che rimanda alla risonanza apocalittica; come il Messia-re di cui hanno parlato i profeti; come il Signore, colui che la Pasqua ha confermato come tale. Con una sintesi possiamo dire: il Figlio, solo lui può, parlando di Dio, può dire, in tutta verità "mio Padre".

Prima Lettura:
Ez 34,11-12,15-17

Salmo:
Sal 22 (23)

Seconda Lettura:
1Cor 15,20-26,28

Vangelo:
Mt 25,31-46

Liturgia Ore:
Seconda settimana

DUE DIALOGHI
"Si raduneranno davanti a lui tutte le genti, ed egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dai capri..." (v. 32). A separazione avvenuta, assistiamo a due dialoghi. Nel primo, (vv. 34-30) abbiamo il Figlio dell'uomo che enumera le opere di misericordia, ed è in riferimento ad esse che Dio benedice le persone e dona loro il suo regno in eredità. Poi, dopo aver detto a questi che sono giusti ed eletti, abbiamo la reazione degli stessi che, in

modo interrogativo, si chiedono quando mai hanno fatto tutto il bene che viene loro attribuito; infine il re rivela ai suoi interlocutori un mistero: "In verità vi dico: quanto avete fatto a uno di questi miei fratelli, i più piccoli, a me lo avete fatto" (v. 40). Nel secondo dialogo (vv. 41-45) il re si rivolge agli altri: "Allontanatevi da me, maledetti nel fuoco eterno... perché ebbi fame...". Anche questi chiedono: "quando mai ti vedemmo... e non ti servimmo?". Così il lettore viene a sapere che venire in aiuto al più piccolo è servire il Signore. Questa pagina di Matteo è al servizio della manifestazione della vera regalità di Gesù. Il suo regno non ha nulla che fare con le ricchezze, il prestigio mondano, la potenza degli imperi di questo mondo. È un regno riservato ai piccoli, ai poveri, a quanti sanno che il Dio di Gesù è il Dio potente nel perdono. Certamente Gesù è re, ma nella linea indicata sopra. Un re che domina donandosi, che serve gli uomini invece di farsi servire. Un re che domina dalla croce. Uno strano re: inchiodato alla croce dagli uomini, afferma di donare la vita per essi. Noi troveremo più avanti, altre volte il titolo di re nel racconto di Matteo. Ma sarà sempre sotto il segno della derisione, delle domande di Pilato, dello scherno dei soldati e dei sommi sacerdoti. E, alla fine, nell'iscrizione posta sopra la croce: "Questi è il re dei giudei" (27, 37).

UN SEVERO AMMONIMENTO
La pagina di Matteo ha un duplice e severo ammonimento: "uno rivolto a tutti gli uomini e l'altro alla Chiesa. A tutti: la sorte di ogni uomo dipende dall'accoglienza o dal rifiuto della parola di Cristo. E alla Chiesa: nessuna comunità è al riparo dal giudizio, ma anche la comunità verrà giudicata in base all'accoglienza che essa avrà concretamente mostrato verso i poveri, i trascurati, i piccoli" (B. Maggioni). Una lettura globale dei Vangeli ci sembra che possa emergere una costante: i "piccoli" sono tutti quelli che sono, di fatto, poveri, forestieri, perseguitati. Una profonda convinzione traspare dalle pagine evangeliche: la benedizione del Figlio dell'uomo è per tutti coloro che, credenti e non credenti, hanno amato e accolto: essi, forse inconsapevolmente, hanno servito il Cristo. Il Nazareno, re e Signore, è tale nel suo essere pienamente uomo. E ha vissuto la sua regalità non nascondendola, ma vivendola in una prospettiva diversa. Non il re e il Signore che divide gli uomini, ma sono questi che, sognando e vivendo nella prospettiva della potenza umana, si pongono sotto il segno del giudizio. Comprendiamo perché la benedizione del Figlio dell'uomo rimanda ad una vita spesa per gli altri, nella logica sconfinata del dono e della gratuità. Spetta ad ogni uomo prendere posizione. Le indicazioni non mancano.

ARCANGELO BAGNI

Altri passi avanti nel percorso avviato dall'Associazione Amici del Settimanale della Diocesi di Como (ASeD) d'intesa con la redazione del Settimanale diocesano.

L'iniziativa sta procedendo su due linee grazie soprattutto alla sensibilità dei laici: la conoscenza del settimanale e la sua diffusione; la riflessione sulla comunicazione nella Chiesa e della Chiesa nel tempo della complessità e della velocità dell'informazione.

Nella comunità pastorale di **Brescia-Prestino**, nel vicariato di **Monte Olimpino** (comunità pastorale di Monte Olimpino Sagmino Ponte Chiasso e parrocchia di Tavernola), nella parrocchia di **san Giuseppe in Como** nelle scorse settimane si sono tenuti incontri di dialogo e di proposta mentre alcuni nuovi appuntamenti sono in calendario. È un segno della volontà di valorizzare e far conoscere una risorsa preziosa qual è il settimanale diocesano e anche contribuire alla sua crescita grazie a un esercizio di corresponsabilità ecclesiale, grazie a un pensare e agire insieme di laici e preti.

ASSOCIAZIONE ASeD | di Paolo Bustaffa

Dopo i primi incontri: cresce l'attenzione dei laici

Non sfugge che questa proposta, che si richiama al titolo e alle indicazioni del *Libro sinodale (Testimoni di Misericordia)*, diventa un'esperienza formativa, è un atto di stima e di condivisione dell'opera professionale di giornalisti che pensano e costruiscono il Settimanale numero dopo numero. Di questi temi si è parlato peraltro all'ultimo consiglio pastorale diocesano 2023 con l'auspicio che vengano proposti con convinzione anche nella visita pastorale ai Vicariati. I motivi dell'impegno sono riassunti in un brano dell'editoriale del primo numero del settimanale diocesano (8 gennaio 1977): "L'atteggiamento che il settimanale intende assumere è quello del realismo cristiano. Ci sembra che esso richieda: serietà di informazione e di analisi critica dei fatti; rispetto assoluto delle persone

al di là delle loro opinioni e dei loro atteggiamenti discutibili e forse condannabili; vivo senso di umiltà di tutto quello che offende l'uomo e in lui il Signore; una speranza continuamente rinnovata che, pur denunciando il male, pone l'accento sul bene, sulla fiducia nell'uomo e nella presenza di Dio nella storia; un attacco indiscusso al Vangelo e alla Chiesa, quella che vive oggi, che si esprime nel Concilio, nella parola dei Pastori, nella sofferenza e nella speranza dei suoi fedeli e particolarmente nei poveri." Alla luce di questo pensiero fondativo e della successiva storia del Settimanale è nata l'ASeD, con l'intento di richiamare i laici alla loro responsabilità nell'ambito della comunicazione: una scelta da maturare e condividere con i parroci.

In primo piano c'è il tema del coinvolgimento dei giovani sempre più sui canali telematici e sempre meno su quelli cartacei. Con loro è più che necessario dialogare aprendo un cantiere intergenerazionale sulle diverse forme del comunicare. Quali sono le proposte concrete condivise negli incontri che fino a oggi si sono tenuti? Eccone alcune: la segnalazione in bacheca parrocchiale di una pagina del settimanale; un breve intervento alla fine della messa domenicale; la consegna sul sagrato di una copia in particolari occasioni (anche un gazebo potrebbe essere utile); un abbonamento in dono con una lettera di motivazione; incontri parrocchiali periodici su argomenti di comune interesse; richiamo al settimanale nel bollettino e nel sito della parrocchia; valorizzazione della Giornata diocesana del

Settimanale che non si esaurisce in una data; la sperimentazione di vendita del Settimanale in edicola; la partecipazione alle iniziative proposte dall'ASeD. Ci sono poi due appuntamenti ai quali l'ASeD e la redazione del Settimanale si stanno preparando e cercheranno di valorizzare e condividere: la Giornata mondiale della pace e la Giornata mondiale delle comunicazioni sociali per le quali papa Francesco ha indicato un tema comune: l'intelligenza artificiale. Si tratta di continuare il percorso appena avviato e dove già si registrano segni di attenzione da parte dei laici, si tratta di condividere motivazioni e finalità, di offrire un contributo critico costruttivo. Si tratta di avere consapevolezza che la comunicazione, anche quella cartacea, è l'altro nome della missione.

Per conoscere l'associazione ASeD è disponibile una finestra nel sito www.ilsettimanalediadiocesano.it. Aggiornamenti e materiali: ased@ilsettimanalediadiocesano.it. Per comunicazioni: telefono **031.0353570**. (Segreteria Settimanale)

Unione Superiori Maggiori d'Italia. Eletto anche il nuovo consiglio diocesano

Il programma annuale USMI

L'USMI (Unione Superiore Maggiori d'Italia) diocesana ha pubblicato il programma dei ritiri spirituali e di alcuni appuntamenti significativi per l'anno 2023-2024. Spiega suor **Franca Vendramin**, delegata diocesana: «Anche quest'anno vogliamo offrire un percorso illuminato dalla Parola di Dio, continuando nei nostri ritiri spirituali per la zona di Como e delle Valli Varesine l'approfondimento cominciato lo scorso anno di alcune figure femminili nella Bibbia. Anche nella Zona della Valchiavenna e della Valtellina abbiamo organizzato un ritiro spirituale guidato da padre Francesco Parente, responsabile dell'Associazione Santo Spirito di Colda, oltre alla celebrazione della Giornata della Vita Consacrata 2024 nella Collegiata di Sondrio e al Pellegrinaggio alla Madonna di Tirano a marzo. Occasioni "uniche" di incontro e di fraternità per le Consacrate che vivono lontane dal centro e che sono una presenza particolarmente significativa nel popolo di Dio».

Continua suor Franca: «Nel programma USMI di quest'anno emergono poi i due incontri di formazione. Nel primo, a gennaio, per le Superiori, ci sarà la presentazione dello studio "Ministerialità in Diocesi nell'ambito educativo, sanitario e di pastorale parrocchiale"; il secondo invece, a maggio, verterà sull'interculturalità. Da una recente statistica si rileva la presenza di una settantina di religiose appartenenti a 23 diverse nazionalità: Svizzera, Spagna, Romania, Slovacchia, Turchia, Danimarca, Francia, Polonia, Spagna, Cile, Perù, Brasile, Messico, Bolivia, Madagascar, Uganda, Kenya, Burundi, India, Filippine, Vietnam, Timor est, Indonesia... un prezioso rivolo sotterraneo a cui è indispensabile dare voce!»

Da segnalare anche l'unione di preghiera con i Monasteri di clausura delle Benedettine e delle Visitandine che, ormai da diversi anni, ci accoglieranno nella loro Cappella, e anche con la comunità del nostro Seminario Vescovile. È la linfa che sostiene tutto il nostro "fare". Con fatica, ma non con minore convinzione, cerchiamo anche di sostenere il progetto di volontariato "Come granello di senape" in favore dei fratelli detenuti al Bassone, un impegnativo cammino condiviso con un paio di sorelle consacrate, diversi laici



e alcuni sacerdoti, ma che ci dà molte soddisfazioni». Per informazioni **Suor Franca** (telefono 329.0636986) e **Angela Sulpizio**, OV, telefono 328.8640709

Il calendario

RITIRI SPIRITUALI

Zona Como e Valli Varesine
Gli incontri si terranno presso l'Istituto Maddalena di Canossa (via Balestra 10, Como) dalle ore 9.00 alle ore 12.30. Saranno presenti alcuni Confessori: il saveriano e Delegato alla Vita Consacrata padre Gabriele Ferrari, il comboniano padre Flavio Mazzata e il guanelliano don Francesco Sposato. Dopo l'incontro dell'11 novembre, su "Miriam: profezia al femminile" (con Caterina Ostinelli, biblista, dell'Ordo Virginum), il calendario prosegue con i seguenti appuntamenti:
sabato 9 dicembre 2023: "Vieni, Signore

Gesù! (Ap 22,20). *Attendere l'Amato*" (don Alessandro Alberti, Rettore del Seminario);

sabato 13 gennaio 2024: "Io sono l'Immacolata Concezione" (don Giovanni Corradini, Responsabile della Comunità Pastorale di Albate - Muggio);
sabato 10 febbraio 2024: "Rut e Noemi: la forza delle donne" (Caterina Ostinelli);
sabato 10 marzo 2024: "Ho sete!" (Gv 19,28). *Rispondere all'Amato*" (don Alessandro Alberti);

sabato 13 aprile 2024: "Ester: essere regine per cambiare la sorte degli oppressi" (Caterina Ostinelli);
sabato 11 maggio 2024: "Mia cara figlia... Francesco di Sales e le donne alla luce soprattutto della straordinaria amicizia con Giovanna Francesca di Chantal" (madre Elisabetta Madé, monaca della Visitazione).

INCONTRI DI FORMAZIONE

Gli incontri si terranno sempre presso l'Istituto Maddalena di Canossa (via Balestra 10, Como).
Sabato 13 gennaio 2023, dalle ore 14.00 alle 16.00, per le Superiori, ci sarà la presentazione dello studio "Ministerialità in Diocesi nell'ambito educativo, sanitario e di pastorale parrocchiale".
Sabato 4 maggio 2024, dalle ore 9.00 alle 16.00, incontro sull'interculturalità con le consacrate di altre nazionalità.

MOMENTI DI PREGHIERA

In preghiera con le monache Visitandine
Gli incontri si terranno presso la cappella del Monastero della Visitazione (via Briantea 14, Como), dalle ore 20.30 alle 21.30, dopo quello del 2 novembre, si prosegue: 7 dicembre 2023, 23 gennaio (Preghiera Eucumenica), 1 febbraio, 7 marzo, 4 aprile, 2 maggio, 6 giugno 2024.

In preghiera con le monache Benedettine
Gli incontri si terranno presso il Monastero del SS. Salvatore (via Giovanni Paolo II, Grandate), dalle ore 20.30 alle 21.30: 23 novembre, 8 dicembre (Vespri dell'Immacolata) 2023; 25 gennaio, 8-11 febbraio (Giornate Eucaristiche), 21 marzo, 18 aprile, 23 maggio, 20 giugno 2024. Tutti i sabati e la vigilia delle Solennità Ufficio di letture ore 20.30

In preghiera con i nostri Seminaristi

Gli incontri si terranno nella chiesa del Seminario (via G. Baserga 81, Como) alle ore 21.00.

Adorazione Eucaristica: 28 novembre 2023; 23 gennaio, 27 febbraio, 26 marzo, 23 aprile, 28 maggio 2024. Torna anche il momento dell'**Inno Akathistos** in onore alla Madre di Dio giovedì 7 dicembre 2023. Il **Santo Rosario** con la Comunità del Seminario si celebrerà giovedì 2 maggio 2024.

PELLEGRINAGGIO

Giovedì 23 maggio 2024. Pellegrinaggio al Santuario della Madonna di Tirano. Giornata di fraternità diocesana

PROGETTO

"COME GRANELLO DI SENAPE"
Volontariato delle Consacrate nella Casa Circondariale del Bassone: colloqui, catechesi, annuncio del Vangelo, Santa Messa.

Il nuovo Consiglio USMI Diocesano

DELEGATA

Suor **FRANCA VENDRAMIN**, Figlie di S. Maria della Provvidenza (Guanelliane)

VICE DELEGATA

Madre **MARILENA PAGIATO**, Figlie della Carità Canossiane

SEGRETARIA

Suor **IVANA SIGNORELLI**, Suore Adoratrici del SS. Sacramento

CONSIGLIERE

Suor **MARIA PIA BERNASCONI**, Figlie della Presentazione di Maria SS. al Tempio
Suor **LADIZ CANIDO**, Suore Angeline Francescane
Suor **PATRIZIA BIN**, Figlie della Carità di S. Vincenzo De Paoli

REFERENTE PER LE ZONE DELLA VALTELLINA-VALCHIAVENNA
Suor **FLAVIA MISSAGLIA**, Figlie di Maria Ausiliatrice

Collabora: Suor **LINA BRADANINI**, Sorelle Francescane Ancelle del Signore

ABBANDONATO 2 DICEMBRE

RITIRO AVVENTO GIOVANI

"BRILLA! ASCOLTA! NON TEMERE!"

VIA 5° ALPINI, 190, 23017 MOREBEGNO

MOREBEGNO - SALA IPOGEA

16.00 ARRIVO E ACCOGLIENZA

16.30 RICORDI DI UNA GMG

17.30 MEDITAZIONE DI NATALE: "PASSAI VICINO A TE, E TI VIDI" A CURA DI PAOLO ROCCA

18.30 VESPRI CON IL VESCOVO OSCAR

CENA AL SACCO

SPETTACOLO: ESPRIMI UN DESIDERIO
A CURA DEL CARROZZONE
PRIMA COMPAGNIA NAZIONALE INTEGRATA DI ARTISTI DI STRADA

QUOTA 5 EURO

PER TUTTI I GIOVANI dal 2005.
per iscriverti vai sul sito:
<https://giovani.diocesidocomo.it/brilla-ascolta-non-temere/>




AVVENTO NATALE 2023

SUD SUDAN ACCANTO AI PROFUGHI SUDANESI E AI BAMBINI MALATI

DUE PROGETTI DI SOLIDARIETÀ PROMOSSI DALLA CARITAS DIOCESANA A MALAKAL E WAU

WWW.CARITASCOMO.IT
tel. 031 0353533

CARITAS DIOCESANA DI COMO
BANCA POPOLARE ETICA
FILIALE DI VARESE
IBAN IT 71 Q 05018 10800 0000 1721 1707
CAUSALE: AVVENTO DI FRATERNITÀ 2023







CENTRO DIOCESANO VOCAZIONI - COMO

SCUOLA DI PREGHIERA
PER ADULTI E GIOVANI IN TEMPO D'AVVENTO

Quattro lunedì sera in ascolto del **Vangelo della Domenica** per imparare a pregare la Parola in dialogo con la vita e secondo il metodo degli esercizi spirituali di sant'Ignazio.

In **presenza** presso la basilica di san Giorgio a Como o **online** attraverso il canale Youtube "Parrocchia San Giorgio Como".

27 NOVEMBRE
4 DICEMBRE
11 DICEMBRE
18 DICEMBRE

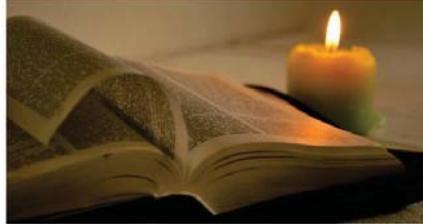
Inizio ore 21, durata 1 ora.

Con gioia incontro al Signore!

INFO E ISCRIZIONI: scuoladipreghieracom@gmail.com

Una proposta rivolta a giovani e adulti
Uno strumento di formazione per singoli e gruppi

Anche in questo anno pastorale il Centro Diocesano Vocazioni propone un percorso di SCUOLA DI PREGHIERA rivolto a tutti, giovani e adulti, nei tempi liturgici forti dell'avvento e della Quaresima. Già a partire dalla Quaresima 2022 questa proposta ha raggiunto molte persone in tutta la diocesi grazie alla modalità online. La Scuola prosegue ora in duplice modalità: si mantiene la possibilità di seguirla online (attraverso il canale Youtube della parrocchia ospitante), ma anche e soprattutto nella modalità in presenza nella basilica di san Giorgio a Como, grazie alla collaborazione della parrocchia e di don Luigi Chistolini. Con questa scuola si vuole offrire a tutti, eventualmente anche a gruppi, comunità religiose e parrocchie che possono partecipare o seguire insieme, uno strumento di formazione che non si sostituisce ad altri ma si propone come possibilità particolarmente dove non esistono già percorsi simili. In futuro per chi lo desiderasse sarà possibile creare altre collaborazioni in altre parrocchie, vicariati o territori. Informazioni sulla locandina, iscrizioni scrivendo a: scuoladipreghieracom@gmail.com



Con lo sguardo ai poveri
Una scelta nel segno della continuità

In questi ultimi anni la Caritas diocesana nel proporre alla Diocesi i progetti di solidarietà internazionale per il tempo di Avvento e Natale ha fatto una scelta ben precisa: stare vicino nel segno della continuità. Da qui la decisione di sostenere quest'anno due progetti in Sud Sudan, Paese con cui collaboriamo da anni grazie alla presenza in loco di missionari nativi della nostra diocesi: suor Elena Balatti e Matteo Perotti.

CON SUOR ELENA BALATTI
AL FIANCO DEI PROFUGHI IN FUGA DAL SUDAN
La regione dell'Upper Nile, nel territorio della diocesi di Malakal, trovandosi al confine con il Sudan, ha ricevuto nei mesi scorsi il numero più alto di profughi di guerra provenienti dal Sudan (a seguito della guerra civile in corso). Dopo aver attraversato il confine spesso con mezzi di fortuna, chi ritorna ha bisogno di cibo, un riparo, medicinali e di essere aiutato a raggiungere la propria destinazione finale. La diocesi di Malakal, soprattutto attraverso il proprio ufficio Caritas - diretto da Suor Elena Balatti, originaria della Diocesi di Como -, ha contribuito alla risposta umanitaria offrendo trasporto fluviale ai profughi, aiuto alimentare e teli di plastica che vengono utilizzati per costruire ripari provvisori. Due le attività previste dal progetto: l'acquisto di generi alimentari di prima necessità e di materiali basilari per la costruzione di ripari temporanei. Diretti beneficiari del Progetto saranno 100 famiglie di sfollati. Costo del progetto: 10 mila euro.

CON MATTEO PEROTTI
UN SOSTEGNO AI BAMBINI DEL COMBONI HOSPITAL
Grazie alla presenza più che decennale a Wau del laico missionario Matteo Perotti, originario della nostra Diocesi e stretto collaboratore del Comboni Hospital, ospedale di riferimento dell'area in particolare per le persone più povere, è possibile contribuire al potenziamento del fondo di assistenza per mamme e bambini in condizioni estremamente disagiate. L'ospedale San Daniele Comboni di Wau è una struttura che offre i suoi servizi specialmente alle donne gravide, alle mamme e ai bambini. Per coprire almeno in parte le spese di funzionamento, agli utenti viene chiesto un piccolo contributo, tuttavia la piccola somma richiesta rappresenta un ostacolo all'accesso alle cure delle persone più povere. Per aiutarle è stato istituito un fondo che garantisce la fornitura della prestazione ad un costo puramente simbolico per le persone più indigenti. Purtroppo, a causa del perdurare della crisi economica nel Paese e con l'arrivo dei primi rifugiati dal vicino Darfur la dotazione annuale del fondo si è rivelata insufficiente. Particolarmente penosa è la situazione dei bambini affetti da tubercolosi, malattia non infrequente tra i più poveri e i rifugiati, i cui genitori posticipano di svariati mesi l'accesso all'ospedale - con conseguenze gravi per la salute del bambino - nello sforzo di raccogliere i circa 4 euro necessari per uno screening specifico. Costo del progetto 5.000 euro.

È possibile contribuire solo con donazioni via bonifico bancario intestato a:
Caritas Diocesana di Como
c/c bancario presso Banca Popolare Etica
filiale di Varese
IBAN: IT710501810800000017211707
Causale: Avvento e Natale di fraternità

Ratio formationis sacerdotalis per i Seminari in Italia

Il prete: un uomo di relazione

«Comunione e missione sono l'orizzonte fondamentale della formazione, che non si esaurisce nel periodo del seminario ma è permanente, perché il candidato è un discepolo di Cristo nel momento in cui dice il suo sì al Signore e lo rimane per sempre». **Monsignor Stefano Manetti**, vescovo di Fiesole e presidente della Commissione Episcopale per il clero e la vita consacrata, commenta la "Ratio formationis sacerdotalis per i Seminari in Italia" esaminata e approvata dalla 78ª Assemblée Generale Straordinaria della Cei, che si è conclusa ad Assisi la scorsa settimana.

La formazione dei futuri preti è stata al centro dell'Assemblea.

«È stato un momento di confronto sincero e aperto. Ora attendiamo la conferma da parte del Dicastero per il Clero. La Ratio è il frutto di un'ampia consultazione, a partire dai formatori, dai seminari e dai vescovi. L'essenza è costituita da due momenti fondamentali. Il primo è la formazione spirituale, umana e comunitaria, centrata sulla conoscenza di sé. Questa fase costituisce i primi tre anni, perché oggi è necessaria una formazione approfondita e seria per costruire una solida vita spirituale e cominciare a gustare la vita fraterna nella comunità del seminario. E la seconda fase?»

«Prevede un anno di esperienza pastorale, caritativa o missionaria, da vivere fuori dal seminario. È un tempo che i formatori proporranno al momento opportuno, comunque dopo l'ammissione dei candidati agli ordini. È una sorta di iniziazione al popolo di Dio, la volontà di introdurre gradualmente nella realtà ecclesiale, con lo scopo principale di imparare a conoscere il popolo di Dio, ad amarlo, a servirlo e a camminare insieme. Ci sarà una circolarità tra prassi pastorale, vissuti interiori personali, studio teologico, vita liturgica e comunitaria.»

Dunque, la vita nelle comunità è un elemento importante nel percorso di crescita del sacerdote?

«Vogliamo dare un ampio spazio alla vita nelle comunità, secondo la creatività dei formatori. È un accompagnamento graduale sempre più intenso, perché l'uscita dal seminario

non sia sentita come un salto nell'ignoto, ma il prete novello abbia già una certa esperienza e un amore per la comunità cristiana. La prima tappa di costruzione del sé interiore avviene più all'interno del seminario; la seconda, invece, prevede il coinvolgimento di tutta la comunità cristiana nella formazione. In questo abbiamo recepito una richiesta che è venuta dal Cammino sinodale: coinvolgere la comunità cristiana nella formazione dei presbiteri.»

Cosa accomuna i seminaristi di oggi?

«La necessità di una formazione interiore, di sfidare l'individualismo che segna profondamente la cultura in cui viviamo. Sono ragazzi che hanno grande sete di paternità e la trovano, spesso per la prima volta, nel rapporto educativo in seminario. Sono giovani che apprezzano la vita e, quando la scoprono, apprezzano ancor di più la vita comunitaria. Però devono essere accompagnati. La chiave della Ratio è mettere al centro la persona con la sua storia, la sua indole e i suoi tempi. Anche per questo si parla di accompagnamento personalizzato, che superi certi automatismi. Si avanza secondo le tappe raggiunte dal candidato, la formazione è alla persona intesa a tutto campo con la sua dimensione umana, spirituale, teologica e pastorale.»

C'è preoccupazione per i numeri delle vocazioni al sacerdozio?

«È una sfida che ci interpella e, se accettata, ci farà crescere. Ci costringe a elevare la qualità dell'annuncio e della proposta. Dobbiamo puntare sulla qualità. Se ci si ferma alla quantità, si perde il treno. Noi dobbiamo offrire una proposta formativa di qualità, una evangelizzazione di qualità. Dobbiamo avere il coraggio di annunciare davvero il Vangelo, perché i giovani ce lo chiedono. Accettare questa realtà è la condizione indispensabile per un percorso autentico di formazione. Se non c'è l'incontro con Cristo, che prevede una conversione vera, se il ragazzo non è raggiunto dalla Parola di Dio, saremo sconfitti. Bisogna dare spazio alla Parola, la Chiesa è chiamata ad accompagnare l'opera di Dio. Non siamo noi che creiamo le vocazioni. La prima verifica del discernimento, infatti, è che ci sia stata una chiamata vera del Signore.»



FOTO SIR - GENNARI/SIGLIANI

Che prete avrà la Chiesa italiana?

«Un uomo di relazione, che viva la prossimità con tutti coloro che il Signore gli affida, che sappia camminare con il popolo di Dio, non venendo meno alle sue responsabilità di essere guida, punto di riferimento, presidente dell'Eucarestia e dell'annuncio, ma capace di rifuggire ogni forma di clericalismo. Quando il seminarista arriva davanti al vescovo per l'Ordinazione, la sfida è che si presenti con fede, cosciente dei propri limiti ma anche fiducioso e consapevole di essere amato da Dio e dalla Chiesa.»

Senza l'ansia di essere perfetto?

«Non è richiesta la perfezione perché il seminarista sia ordinato, ma che abbia imparato a lasciarsi crescere dalla comunità ecclesiale, da Dio e dalla Chiesa. E poi deve essere un prete missionario. Comunione e missione sono l'orizzonte fondamentale della formazione, che non si esaurisce nel periodo del seminario ma è permanente, perché il candidato è un discepolo di Cristo nel momento in cui dice il suo sì al Signore e lo rimane per sempre. Inizia un cammino di formazione che non finisce mai. La formazione iniziale e quella permanente sono un'unica cosa. Dare continuità a questo percorso è la sfida che vogliamo affrontare.»

RICCARDO BENOTTI



parrocchia di San Bonaventura Roma

**CON DON STEFANO
TANTI ANZIANI
HANNO SMESSO
DI SENTIRSI SOLI**

Nel quartiere nessuno è più abbandonato a se stesso grazie a don Stefano. Gli anziani hanno potuto ritrovare il sorriso e guardare al domani con più serenità.

I sacerdoti fanno molto per la comunità, fai qualcosa per il loro sostentamento.

DONA ORA
su unitineldono.it



PUOI DONARE ANCHE CON
Versamento sul c/c postale 57803009
Carta di credito al Numero Verde 800-825000

Vita in Seminario. Piccola “apologia” dell’inconcludente La passione per lo studio...

Di fronte a certi personaggi, incancreniti sui loro libri con fare saccente e monomaniaco, la cosa più simile ad un complimento che ci sforziamo di lasciarci sfuggire è: “Gli piace studiare”. Una constatazione più che un apprezzamento, anzi quasi un rassegnarsi, come se quel marziano dagli spessi occhiali assorto in cose incomprensibili viva in un mondo tutto suo, fatto di dati o numeri, certamente più adatti ad un computer che ad un essere umano. Così, comunemente associamo lo studio a questi figure, nel loro essere esempi curiosi a cui non tendere per vivere una vita più o meno normale. Ma se proviamo ad affrontare la questione con meno superficialità, ci accorgiamo che invece la prospettiva è da capovolgere. Se da una parte abbiamo infatti quegli strani seccchioni, dall'altra abbiamo i famosi *è-intelligente-ma-non-si-applica*. Questi, lo sentiamo dire spesso, sono degli svogliati, con buone capacità ma scarsa propensione al faticare. Forse però questo giudizio talvolta non è a fuoco. Proviamo a capire perché. In latino, *studeo* è solo in ultima istanza ‘studio’. Prima ha invece altri significati: ‘occuparsi di’, ‘tendere a’, ‘desiderare’, ‘cercare’. Ecco che allora lo studio si configura non come un’attività volta all’assimilare una serie di dati, ma come una disposizione, una tensione, un desiderio, una ricerca. Non è volto cioè soltanto alla *scientia*, al contenuto, ma è, anzi, tutto proteso verso la *sapientia*. Se la ragione ci è stata donata dal buon Dio, essa è certamente buona. Ci è stata donata per poterlo conoscere. Conoscerlo non significa solamente avere un qualche concetto di Lui, ma anche e soprattutto farne esperienza, cioè incontrarlo: dice Giobbe, dopo la sua drammatica vicenda: [...] *ti conoscevo solo per sentito dire, ma ora i miei occhi ti hanno veduto* (Gb 42,5). Ma, dice bene don Luigi Giussani, maestro spesso inascoltato del nostro tempo, *quello che caratterizza l’esperienza non è tanto il fare, lo stabilire rapporti con la realtà come fatto meccanico [...]. Ciò che caratterizza l’esperienza è il capire una cosa, lo scoprirne il senso. L’esperienza*

quindi implica intelligenza del senso delle cose. (L. Giussani, “Il rischio educativo”, Rizzoli, 2014). Di conseguenza, il fare esperienza di Dio dà forma dall’interno alla nostra sapienza: essa corrisponde così con la scoperta del dramma della realtà in cui viviamo, colla scoperta della nostra piccolezza: una delle più grandi verità della vita spirituale, che qui riporto nelle parole di Robert Hugh Benson, prete ed autore inglese vissuto tra l’Ottocento ed il Novecento, è che *in chi ha veramente conosciuto Cristo anche solo una volta, non vi sarà mai più la tranquillità che potrebbe esserci in chi non l’ha mai incontrato.* (R. H. Benson, “L’amicizia di Cristo”, Jaca Book, 2017). Di qui allora possiamo dire che questa tensione, questo cogliere la propria limitatezza, proprio in virtù del fatto che la ragione ci viene da Dio, è lo stesso dramma che riguarda lo studio (che, dicevamo, è primariamente una tensione, un desiderio). Studiare infatti non è soltanto un’attività più o meno faticosa attraverso la quale assimilare dei contenuti, ma è costringersi ad avere sempre sotto gli occhi il nostro limite, proprio perché ogni libro che apriamo ci tende verso Dio, ci indica che non possiamo essere compiuti del tutto e totalmente in questo mondo: *non siete del mondo, ma vi ho scelti io dal mondo* [...] (Gv 15,19b). Si può studiare giorno e notte per essere i più eruditi, ma ad ogni cosa nuova saputa se ne scoprono mille di cui siamo ignoranti, e ciò che sembra assolutamente chiaro, approfondendo, non si dimostra mai tale. Già Quelet, saggio d’Israele, coglieva questa sofferenza: [...] *molta sapienza, molto affanno; chi accresce il sapere aumenta il dolore.* (Qo 1,18). Ed eccoci allora di nuovo al nostro inconcludente, al nostro *è-intelligente-ma-non-si-applica*: forse che costui colga, pure solo implicitamente, questa sofferenza, e voglia sfuggirle? C’è un modo per dimostrarlo, ed esso prende le mosse dalla percezione del tempo. Tutti infatti sappiamo bene che nel fare qualcosa di gradito il tempo trascorre velocemente, mentre invece, nelle faccende che annoiano, ogni istante sembra in-



terminabile. Ma l’orologio indica chiaramente che i minuti trascorrono identici l’uno all’altro. Chi è possibile? Già Agostino (nel libro XI delle Confessioni) aveva posto il problema, rispondendo, con grande acutezza, che il tempo è la distensione del nostro animo. *Così un animo concentrato dissolve il tempo, mentre un animo disattento si fa dissolvere dal tempo* (G. Barzaghi, “Diario di Metafisica”, ESD, 2016). È proprio questo il punto: un animo attento ed interessato (cioè che ha inter-esse, che è dentro, che partecipa a ciò che apprende), per quanto inconcludente, e per quanto quindi tenti di sfuggire più o meno consapevolmente alla sofferenza di scoprirsi ogni volta piccolo e povero, appena prova ad immergersi nello studio sente il tempo dissolversi in un istante; ma non solo: non potrà rinunciare a studiare senza rimanerne insoddisfatto. È questa la *passione* per lo studio: l’orgoglio del seccchione-marziano le è totalmente alieno! È invece tutta un *patire*, così come Gesù è *appassionato dell’uomo* ed arriva a patire sulla Croce per lui. Analogamente a ciò che avviene per lo studio, c’è chi rinuncia, per la fatica e l’“urto” che essa porta con sé, alla preghiera: anche costui non può che finire coll’accontentarsi di rimanere insipido (o insipiente, che è lo stesso: sapore e sapienza hanno la medesima etimologia). Lo studio, in questo modo, diventa una preghiera, una grande preghiera. E se lo intendiamo alla luce di ciò, il meraviglioso motto benedettino *ora et labora* dice non due cose, ma soltanto una, in dittico: *prega e lavora, ossia contempla e fatica. Fatica con l’anima e contempla con le mani. Muta la tua spada in vomere, traccia ogni solco come fosse una preghiera, canta ogni versetto come se fosse un seme, e scava, scava nel profondo di ogni cosa fino a Dio* (E. Hadjadj, “La strada terra del cielo”, Lindau, 2010).

FRANCESCO RONCHI
II Teologia

Da Muggiò a Venegono Ai salici appendemmo le nostre cetre

«**T**utte le persone evolvono, subiscono mutazioni a partire dalle situazioni storiche sempre nuove, dalla loro umanità che cresce, dalla loro corrispondenza o meno alla grazia del Signore. Noi non siamo più quelli di prima e neanche i nostri fratelli di seminario». Le parole che il vescovo Oscar ci ha rivolto durante la messa di inizio anno riassumono perfettamente quello che stiamo vivendo. Da ormai due mesi, la nostra vita è cambiata, la nostra comunità è cambiata. Non a tutti, quest’anno, basta scendere una rampa di scale per essere a lezione. Ad alcuni la strada per arrivare in aula si è allungata non di poco. Tutte le mattine, la sveglia suona e dopo la recita delle lodi mattutine e della messa, dopo una fugace colazione, la strada è ancora lunga. Il seminario arcivescovile di Milano attende. Proprio così. I seminaristi del biennio, da settembre, seguono le lezioni con la comunità del seminario di Milano con sede a Venegono Inferiore. «La formazione intellettuale si configura come

un’esigenza insopprimibile dell’intelligenza con la quale l’uomo partecipa della luce della mente di Dio e cerca di acquisire una sapienza, che, a sua volta, si apre e punta sulla conoscenza e sull’adesione a Dio» (*Pastores dabo vobis* 51). Se ciò che afferma Giovanni Paolo II nell’esortazione apostolica post-sinodale *Pastores dabo vobis* vale per gli uomini, deve valere anche e primariamente per i sacerdoti e per coloro che sono in cammino verso il ministero ordinato. È necessario, quindi, che lo studio sia centrale nel percorso verso il sacerdozio. Questa fondamentale necessità è stata ciò che ha portato alla riconfigurazione dei seminari. La scelta di chiudere progressivamente lo studio teologico interno è arrivata dopo un intero anno di discussioni e di confronti che hanno avuto come conclusione il desiderio di intraprendere la via della collaborazione con la diocesi di Milano. Si tratta, infatti, di una collaborazione, che vede il reciproco aiuto e sostegno di entrambi i seminari. Dal lunedì al giovedì, ormai da due mesi, insieme ad alcuni nostri professori, cinque seminaristi comaschi sono accolti dall’enorme struttura, dai seminaristi, dai professori e superiori di Venegono. A un primo sguardo, tuttavia, potrebbe essere sembrato, o potrebbe sembrare ancora, come l’esilio che il popolo di Israele ha dovuto subire a

Babilonia dopo la distruzione di Gerusalemme. Anche i nostri seminaristi, come Israele, sedevano e piangevano ricordando di Como e aspettero le loro cetre ai salici del colle di Muggiò, per iniziare a intonare le melodie ambrosiane sul colle di Venegono. Non si può, però, proprio dire così. Questa nuova configurazione, infatti, ha portato e porterà molto frutto. L’augurio e la speranza è che questa nuova collaborazione, questo nuovo intrecciarsi di scuole e di pensieri sia fecondo per una formazione sempre più ampia e completa per i nostri seminaristi e futuri sacerdoti. Ciò che deve essere importante e fondamentale non è il luogo, i compagni di studio o i professori, ma è la formazione intellettuale che permette una conoscenza e un’adesione, sempre più forti, a Dio. Infine «quale benedizione fu per la nostra Diocesi l’aver avuto e l’aver un Seminario, dove, nella santa disciplina, nello studio, nella pietà, tanti alunni hanno potuto attingere lo spirito vero sacerdotale e diventare i Candidati della Croce di N. S. Gesù Cristo! Benedica il Signore e faccia sempre più prosperare per la sua gloria e per il bene della Diocesi il nostro Seminario: ecco il mio voto, che depongo sulle Urne dei nostri Santi Protettori» (Mons. Alessandro Macchi, vescovo di Como).

DAVIDE GIRARDI - II Teologia



Finché nulla ci separi mai

Per dirci veramente umani non possiamo escludere la morte dalla nostra vita né negare quella vita che potenzialmente può nascere dalle nostre morti. Questo è uno dei tanti livelli di lettura che ci vengono offerti dal regista Tim Burton nel film “La sposa cadavere”, ispirato a un racconto rabbinico del XVI secolo. Egli cerca di parlarci del cuore dell’uomo attraverso la forma della favola, realizzata con la tecnica di ripresa fotografica dello stop-motion. Nell’Inghilterra del 1800, una farfalla viene disegnata da una mano, forse la stessa mano che la libera da una campana di vetro e le permette di volare verso il mondo esterno. Un mondo ostile, che appare freddo, pallido, forse troppo disilluso, dove la gente ha volti scavati da sentimenti viziosi e viziosi e in cui due famiglie si accordano per far sposare i reciproci figli sistemando i propri problemi dinastici: la famiglia di Victor rigettata dal mondo della nobiltà e bisognosa di legarsi al prestigio di qualcun’altro; la famiglia di Victoria in crisi economica e desiderosa di sfruttare la dote matrimoniale per uscire dalla vergogna.

sveglia la nostra inquietudine. E che è anche lo svelamento della nostra fragilità, è il più grande limite che abbiamo, ciò che chiude il libro della nostra esistenza. È proprio qui che l’amore trova spazio. È qui che affronta il suo più diretto ostacolo e ci dice che forse c’è una soluzione ai nostri dolori se siamo abbastanza onesti da accogliere i nostri inganni interiori. I protagonisti sono incastrati in conflitti irrisolti, come quello di una sposa uccisa dal marito per ottenere la dote e che attende ancora un passante che possa guarire la sua ferita. Sono incastrati in emozioni non esplicitate, come quella di uno sposo in trappola, incapace di esprimere il suo amore per la futura moglie. Sono incastrati in equivoci che rovinano i loro progetti, come quello dello sposo che, confuso da una crisi emotiva, si lega erroneamente alla sposa cadavere, scambiando così il corso del suo futuro. La delicata colonna sonora di pianoforte ci trasporta in una sorta di valzer introspectivo, rivelatore di una storia dove la morte c’è, è inevitabile... ma se accolta, sa farci diventare

liberi. Difatti, il modo di rappresentare il mondo è degno di attenzione: i vivi sembrano pallidi e cupi, mentre i morti sembrano coloritamente vivaci. Si invertono le cose, quasi a dirci che ci sono momenti in cui viviamo come fossimo morti... forse per aver perso la passione, il senso, la motivazione del perché siamo qui, in cui viviamo senza vivere. E allora, in questa favola gotica, i vivi impareranno a vivere solo dopo aver interagito con i morti. E i morti troveranno pace solo dopo aver incontrato di nuovo la vita che non sono riusciti a realizzare. Perché solo ascoltando la propria morte la vita trova davvero spazio, e solo riappacificandosi con la vita irrisolta si può morire e vivere da persone libere. E così si rendono concrete le parole della sposa cadavere Emily rivolte a Victor, dopo essersi aiutati a vicenda a mettere in comunicazione morte e vita dentro il loro cuore: “Hai mantenuto il tuo giuramento, mi hai reso la libertà”, in un finale di film colorato da nostalgico romanticismo e gusto del fantastico. Capisco allora l’importanza di dovermi confrontare con i cadaveri che mi sono lasciato alle spalle, con le croste marce del mio peccato e la puzza nauseabonda dei miei errori, con tutta la morte che ho provocato con le mie azioni o con quella morte che mi è semplicemente capitata, con quei cadaveri della mia vita che non vorrei avere, ma che solo riabbracciando posso lasciar andare. Vita e morte camminano insieme, si incontrano e si accolgono reciprocamente, in un film in cui l’essere umano ha bisogno di far incontrare la sua vita con i segni della propria morte per poter esistere. Dove chi è in trappola come una farfalla in catene perché le cose sono andate storte, alla fine, trova la libertà. Perché è riconciliandosi con sé stessi che si esce dalla campana di vetro per tornare a volare ancora. Per poter addirittura amare nonostante tutto, finché nulla ci separi mai. Cioè, per sempre.

DAVID MARTÍNEZ

In rete contro la violenza di genere

Presso la Sala Stemmi di Palazzo Cernezzini, la firma del Protocollo che impegna la quarantina di realtà aderenti ad uno sforzo condiviso sul fronte del contrasto ad ogni forma di abuso

Qualche giorno fa è stato sottoscritto, presso la Sala Stemmi di Palazzo Cernezzini, per il suo rinnovo, il Protocollo d'Intesa della Rete Antiviolenza Territoriale della Provincia di Como. La rete, composta da una quarantina di realtà, dal suo nascere nel 2009, è costantemente al lavoro per il contrasto della violenza contro le donne con azioni di promozione, sensibilizzazione e supporto. Il protocollo ha l'obiettivo, attraverso la collaborazione tra gli enti aderenti, di promuovere strategie, interventi e azioni condivise e partecipate. I soggetti sottoscrittori hanno infatti condiviso di monitorare il fenomeno nella provincia di Como, promuovere campagne di informazione e sensibilizzazione, ed azioni per fornire supporto alle donne e vittime e ai loro figli operando in modo integrato, attraverso una responsabilità condivisa rispetto alle competenze di ciascuno. Il fenomeno della violenza contro le donne continua a rappresentare un'emergenza anche sul territorio comasco, in tutte le sue forme, dalla violenza fisica alla violenza psicologica ed economica. Le vittime, per la maggioranza di nazionalità italiana, hanno in molti casi un'occupazione e subiscono la violenza dal partner. Nel corso del 2023 il Centro Antiviolenza Telefono Donna ha già accolto 190 donne e in 25 casi le donne state accolte in Pronto Intervento.

La firma del Protocollo è stato il primo atto di una serie di iniziative di sensibilizzazione che interesseranno tutta la settimana, in vista del **25 novembre**, la Giornata Internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne. All'interno del progetto "Insieme contro la violenza" avviato con gli studenti di 7 istituti superiori del territorio provinciale e affidato alla Cooperativa Attivamente, **venerdì 24 novembre** presso il Collegio Gallio si svolgerà l'incontro conclusivo del percorso, con la rappresentazione dell'Infodrama "Io non sono quel che sono". Uno spettacolo teatrale dedicato all'Otello di Shakespeare e alla complessità di ogni essere umano, con le ragioni dei personaggi che agiscono in Otello che permettono di immedesimarsi nei meccanismi di violenza e di collusione che possono verificarsi all'interno delle coppie.

Nell'ambito dello stesso progetto, con un valore propedeutico all'Infodrama, tra la metà ottobre e la metà novembre si sono svolte le conferenze "Questo Mostro Amore", che hanno coinvolto più di 400 ragazzi dai 13 ai 18 anni di Como e della Provincia (CIAS Como, ENAIP Cantù, IIS Da Vinci Ripamonti Como, Istituto Professionale Pessina Como, ITE Caio Plinio Como, Starting Work Como, CFP Enfapi Erba).

In parallelo, nello stesso periodo, si è svolto anche un laboratorio teatrale: "My Way Teen", che ha visto la partecipazione



Nel corso del 2023 il Centro Antiviolenza Telefono Donna ha già accolto 190 donne e in 25 casi le donne state accolte in Pronto Intervento. La firma del Protocollo è stato il primo atto di una serie di iniziative di sensibilizzazione che interesseranno tutta la settimana, in vista del 25 novembre.

IN ALTO GLI ASSESSORI (DA SINISTRA) FRANCESCA ROMANA QUAGLIARINI E NICOLETTA ROPERTO. SOTTO LE REALTÀ ADERENTI ALLA RETE ANTIVIOLENZA INTERVENUTE PER LA FIRMA DEL PROTOCOLLO

di un gruppo di adolescenti sul territorio di San Fermo della Battaglia. L'obiettivo è riflettere insieme ai ragazzi sul tema del rispetto, delle emozioni e dell'amore, per creare maggiore consapevolezza tra i più giovani e promuovere il valore di sani e rispettosi stili relazionali, per prevenire il fenomeno della violenza contro le donne. Per sensibilizzare al tema della violenza contro le donne è prevista nel corso della settimana la distribuzione di sacchetti con il numero 1522 (numero nazionale per il contrasto della violenza contro le donne) in tutte le farmacie della Provincia a cura di Soroptimist International d'Italia - Club di Como, in collaborazione con Federfarma.

Mercoledì 22 novembre dalle 17 alle 19 presso la Pinacoteca di Como è in programma un incontro aperto al pubblico all'interno della Rassegna "Come in salute" promossa dall'Ordine Provinciale dei Medici Chirurghi e degli Odontoiatri di Como, con i quali si approfondirà il tema della violenza di genere.

Sempre **mercoledì 22 novembre** alle 18 presso la Biblioteca di Como è previsto un incontro aperto al pubblico dal titolo "Potere alle parole" con la presenza di una ospite d'eccezione: la sociolinguista Vera Gheno. L'evento è promosso dalla Rete Intrecciati3 con la partecipazione di Cgil Co-mo, Cisl dei Laghi e Uil del Lario ASST Lariana organizzerà, presso i suoi presidi ospedalieri, una serie di Infopoint dalle 10 alle 12 per dare informazioni sui servizi o per sapere cosa fare in caso di pericolo/violenza: **mercoledì 22 novembre** presso il Presidio Ospedaliero di San Fermo della Battaglia; **giovedì 23 novembre** presso il Presidio Ospedaliero Sant'Antonio Abate di Cantù; **venerdì 24 novembre** presso la Casa di Comunità

di via Napoleona; **martedì 28 novembre** presso il Presidio Ospedaliero di Menaggio e presso Casa di Comunità sede di Olgiate Comasco.

La Congregazione Suore Infermiere dell'Addolorata - Ospedale Valduce unitamente a tutti gli ospedali aderenti all'iniziativa bollinerosa promuoverà "(H) Open week contro la violenza sulla donna, Servizi gratuiti a supporto delle vittime di violenza", dal **22 al 28 novembre**, che si concretizzerà in una settimana di servizi gratuiti a supporto delle donne vittime di violenza: consulenze, visite, colloqui, Infopoint e distribuzione di materiale informativo. Inoltre, **mercoledì 22 novembre** alle 20.30 presso l'auditorium del Comune di San Fermo della Battaglia, sempre l'ASST Lariana, in collaborazione con la Biblioteca della Legalità, promuove uno spettacolo di narrazione per adulti che racconta la storia di una donna vittima di violenza. Dopo la rappresentazione è previsto un dibattito e un intervento degli studenti del Liceo Scientifico "Paolo Gioià".

Anche la Polizia di Stato, all'interno della campagna "Questo non è amore", organizzerà per sabato **25 novembre** dalle 10 un Infopoint su un camper attrezzato in largo Miglio a Como. Sempre **sabato 25 novembre** dalle 15 alle 18 presso l'oratorio di San Bartolomeo di Como, l'Associazione Donne Giuriste sez. Como e l'Ufficio della Consigliera di Parità, in collaborazione con l'Associazione Kodakan Como a.s.d., organizzerà una prova gratuita di difesa personale. Durante l'evento interverranno alcune avvocatessse che parleranno di diritto tra difesa ed autodifesa e del significato della giornata per l'eliminazione della violenza contro le donne. (sintesi a cura di m.g.).

La festa in via Pastrengo I 20 anni della Fondazione Scalabrini

È stato un compleanno speciale quello festeggiato sabato scorso dalla Fondazione Scalabrini, in via Pastrengo, a Como. 20 anni di presenza sul territorio comasco spesi accanto alle famiglie in difficoltà tessendo una rete che ha permesso di accogliere ben 471 persone. Sono 25 attualmente gli appartamenti che la Fondazione ha in gestione, tra Como e provincia. Un momento di gioia e bilanci, quello di sabato, proiettato al futuro. «Questa notte 57 persone dormiranno nelle nostre case - ha commentato infatti la presidente della Fondazione **Francesca Painsi** - E tante altre le abbiamo sostenute con informazioni, microcredito, consulenze. I prossimi 20 anni ci vedranno crescere ancora e in modo diverso. Da quest'anno - ha concluso **Francesca Painsi** - Scalabrini non è solo case, ma anche network. La nostra storia di legami è infatti diventata un progetto sulla fragilità che collega più di 10 associazioni di Como, e altre se ne stanno aggiungendo». Una storia corale, quella della Fondazione. Per questo **Francesca Painsi**, che dal 2011 la presiede ha chiesto di raccontarla al primo presidente **Alfredo Rovaglia**, ad **Anna Veronelli** coinvolta nel comitato di raccolta fondi per la "Casa dei Bambini" e ora nel CdA, e a **Davide Fontana**, presidente della Brevi70 della Stecca di Como. Se fino al 2017 il lavoro della Fondazione è stato operoso nel silenzio, come ha ricordato la presidente:

Due decenni di presenza sul territorio comasco spesi accanto alle famiglie in difficoltà, tessendo una rete che ha permesso di accogliere ben 471 persone

«Nel 2017 siamo stati segnati da una tragedia e per reagire abbiamo chiamato a raccolta la città. Il segno tangibile di quella fase è "La Casa dei Bambini", proprio in via Pastrengo che è stata acquistata con l'aiuto di tantissime persone». La festa è stata l'occasione per ricordare i progetti più recenti, realizzati insieme a tanti che hanno condiviso ideali e senso della Fondazione: la "Casa delle mamme", la "Casa San Filippo", la "Casa degli intrecci", la "Casa di Elide". E proprio a favore della "Casa di Elide", insieme al taglio della torta è arrivato anche un regalo di compleanno dalla classe la Brevi70. Un assegno di 7942 euro, raccolti in occasione della cena organizzata al Golf di Villa d'Este ad ottobre, grazie alla presenza di 180 persone e al contributo degli sponsor. **Davide Fontana**



durante il suo intervento ha sottolineato il profondo legame che lega la Brevi70 alla Fondazione Scalabrini: «La presentazione della Fondazione, tre anni fa, ci ha colpito subito, la sua storia ci ha affascinato. Da quando l'abbiamo conosciuta, posso dire che quello che abbiamo ricevuto è molto di più di quello che abbiamo donato». Un sodalizio che ha generato un sostegno costante verso la Fondazione: «Siamo contenti di aver contribuito a progetti, grandi e piccoli - ha proseguito **Fontana** -. Il sostegno non solo economico alla "Casa San Filippo", i "Libri sotto l'albero" affinché i bambini delle case potessero ricevere regali belli e utili per Natale, la "Casa delle Mamme", il "Nido di via Diaz", la "Casa degli Intrecci" e da ultimo la "Casa di Elide". Siamo onorati di poter continuare la nostra collaborazione, sicuri che ci porterà lontano».

■ A Como raccolte 123 tonnellate

Colletta Alimentare, un successo anche comasco

Colletta Alimentare, un successo anche comasco. In occasione della 27ª Giornata nazionale di raccolta, svoltasi sabato scorso sul territorio della provincia di Como sono stati raccolti 123.408 kg di generi alimentari. A livello nazionale alla Giornata hanno aderito 11.800 supermercati (+ 6% sul 2022) e oltre 140.000 volontari che hanno raccolto 7.350 tonnellate (+9% rispetto alla scorsa edizione). In Lombardia sono state raccolte 1.737 tonnellate di prodotti a lunga conservazione (+2,1% rispetto allo scorso anno) grazie all'impegno di 43mila volontari. I prodotti donati, tra quelli più difficili da reperire come eccedenze, nelle prossime settimane saranno distribuiti da Banco Alimentare Lombardia ad oltre 1.100 organizzazioni partner territoriali convenzionate (mense per i poveri, case-famiglia, comunità per i minori, centri d'ascolto, unità di strada, etc.) che sostengono più di 200.000 persone in Lombardia.

«Lo straordinario risultato di raccolta e partecipazione della 27ª edizione della Giornata Nazionale della Colletta Alimentare - afferma **Dario Boggio Marzet**, Presi-

dente di Banco Alimentare della Lombardia - è segno della presenza nel cuore di ognuno di noi del desiderio d'incontro tra le persone e di condivisione del bisogno. Siamo grati a tutte le persone che hanno aderito all'iniziativa facendo una spesa per chi è povero, a chi ha fornito mezzi e servizi, ed ai volontari che hanno donato il loro impegno, il loro tempo e soprattutto tanto cuore per la riuscita di questa giornata; è per noi una gioia ed un dono vivere insieme questo grande momento di carità».

Sono sempre di più le persone in povertà assoluta nel nostro Paese: si contano oltre 5,6 milioni di individui secondo i dati Istat sul 2022 e per l'anno in corso Banco Alimentare ad oggi registra un incremento di richieste di aiuto di oltre 50mila persone. Ricordiamo che è ancora possibile donare la spesa online su alcune piattaforme dedicate: per conoscere le varie modalità di acquisto dei prodotti e le insegne aderenti all'iniziativa è possibile consultare il sito <https://www.bancoalimentare.it/colletta-alimentare/fai-la-spesa-online>



A Como l'impegno per studiare le malattie rare

La Fondazione Aiuti per la Ricerca sulle Malattie Rare è approdata anche a Como, con la nascita di una delegazione locale, le cui finalità sono state illustrate in Biblioteca Comunale, a Como, la scorsa settimana.

Era il 1993 a Ranica, in provincia di Bergamo, quando **Daniela Gennaro Guadalupe** raccoglieva l'invito, del presidente dell'Istituto di Ricerche Farmacologiche **Mario Negri IRCCS Silvio Garattini**, di dare vita alla Fondazione Aiuti per la Ricerca sulle Malattie Rare ONLUS (www.armr.it). Una malattia è considerata rara quando presenta una prevalenza uguale o inferiore

a 5 casi ogni 10.000 abitanti. Le stime ci dicono che i malati rari nel mondo sono circa 300 milioni, in Europa 30 milioni, in Italia 2 milioni e nella provincia di Como circa 4.900. Ad oggi le malattie rare conosciute sono oltre 7 mila, per lo più di origine genetica, e solo circa 300 hanno una diagnosi e una cura. Più del 70% dei malati viene colpito in età pediatrica e il tempo necessario per arrivare ad una diagnosi, ove possibile, è

compreso tra 4 e 7 anni! Numeri importanti che descrivono una realtà purtroppo quasi sconosciuta ai più. Da qui la necessità di spazi e luoghi per promuovere la ricerca e sensibilizzare al tema. Scopo della Fondazione A.R.M.R., le cui delegazioni nel tempo sono diventate 15, distribuite su tutto il territorio nazionale, comprese Sicilia e Sardegna, è quella di promuovere la ricerca sulle cause delle malattie rare e delle relative terapie; essere reale sostegno

economico a progetti di ricerca clinica e sperimentale, workshop nazionali e internazionali sullo studio delle malattie rare; raccogliere fondi per istituire borse di studio annuali da assegnare a giovani ricercatori a progetti di ricerca da effettuare al Centro di Ricerche Cliniche per le Malattie Rare "Aldo e Cele Daccò" e in tutte le altre sedi dell'Istituto **Mario Negri-IRCCS**; sviluppare attività culturali, di formazione, editoriali come organizzazione di

convegni, conferenze, congressi, mostre scientifiche, corsi di perfezionamento e formazione nella ricerca. Sul territorio comasco è presente un importante centro di riferimento per lo studio e la cura, ove possibile, di queste malattie, guidato da **Angelo Selicorni**, Primario dell'Unità Operativa Complessa di Pediatria - ASST-Lariana Como presso l'Ospedale Sant'Anna di San Fermo della Battaglia.

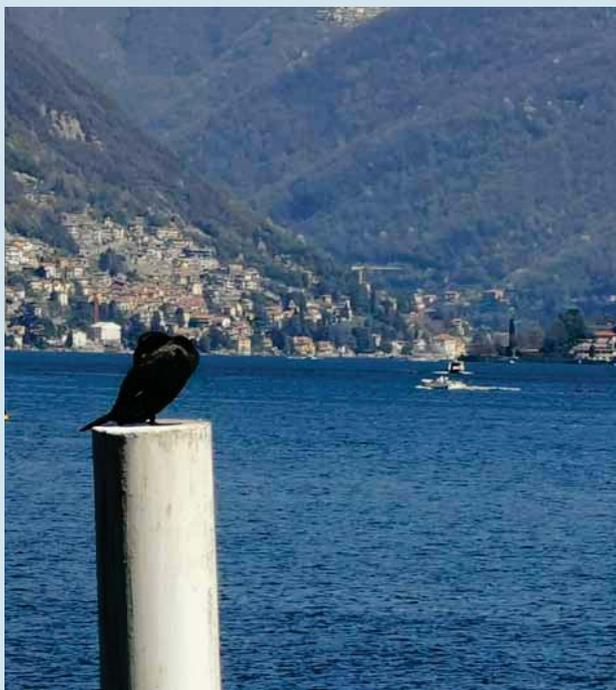


Il convegno. Non troppo confortante, a quanto risulta dalle considerazioni emerse nell'ambito dall'incontro organizzato la scorsa settimana da Legambiente, Proteus e dalla cooperativa Mondo Visione nell'auditorium della Camera di Commercio di Como

Qual è la salute del Lario?

Il dato centrale non è troppo confortante. Come anticipato in apertura dal vicepresidente di Legambiente Lombardia **Lorenzo Baio**, e approfondito in seguito con informazioni dettagliate dal biologo ambientale di ARPA Lombardia **Fabio Buzzi**, lo stato ecologico e lo stato chimico delle acque del lago di Como registrano nell'ultimo triennio di rilevazione un livello, rispettivamente, sufficiente e non buono. È quanto è emerso durante l'incontro "La salute del Lario", organizzato da Legambiente, Proteus e dalla cooperativa Mondo Visione nell'auditorium della Camera di Commercio di Como nel pomeriggio di mercoledì 15 novembre. Si è parlato della salute dell'ecosistema lacustre e dello stato delle sue acque, presentando progetti di monitoraggio e divulgazione, per comprendere a che punto siamo e qual è la direzione verso cui dobbiamo tendere.

Ai sensi della direttiva quadro 2000/60 dell'Unione Europea, il Lario avrebbe dovuto già raggiungere entro il 2015 il livello di classificazione "buono" per entrambi gli indicatori. L'obiettivo è stato rimandato una prima volta per il 2021, e una seconda volta al 2027, e ci sono dei forti dubbi sul fatto che si possa raggiungere in tempo. «Per quanto riguarda lo stato chimico, però, ci sono da fare delle precisazioni - ha aggiunto Buzzi - perché i superamenti dei valori limite delle sostanze chimiche, come nel caso del mercurio e dei PFOS, sono stati minimi». Altri indicatori sono stati presi in considerazione, come la presenza di fauna ittica, che mostra dei livelli più che sufficienti, o la concentrazione dell'ossigeno all'interno degli strati meno superficiali dell'acqua di lago, che invece mostra una riduzione sempre più allarmante. Ma i fattori più importanti, a detta di Buzzi, sono da riscontrare nella costante alta concentrazione di fosfati nel lago, in gran parte derivanti dagli scarichi fognari, e nelle parallele fioriture algali, potenzialmente pericolose per la produzione di tossine. Il rilevamento dei dati citati



dall'esperto di ARPA è stato reso possibile soprattutto dall'attività di monitoraggio garantita dal progetto SIMILE, organizzato grazie alla sinergia fra istituzioni e organi accademici tra l'Italia e la Svizzera. Incentrato oltre che sul Lario, sul Lago Maggiore e sul Ceresio, come illustrato dalla professoressa del Politecnico di Milano **Maria Antonia Brovelli**, il progetto si è avvalso dell'utilizzo di boe collocate all'interno dei bacini idrici e di dati satellitari, e ha avuto come risultato la creazione di applicazioni, sia per cellulare che per computer, che hanno

permesso nel periodo di rilevazione a qualsiasi cittadino di tenere traccia del monitoraggio e di parteciparvi attivamente.

L'incontro è stato arricchito, poi, anche dalla testimonianza della professoressa dell'università dell'Insubria **Roberta Bettinetti**, che ha presentato i risultati delle ricerche del suo gruppo di lavoro sulle microplastiche. La loro presenza è stata riscontrata nelle acque superficiali del Lario, nell'apparato digerente dei pesci e nei sedimenti. «C'è ancora molto lavoro da fare, soprattutto per quanto riguarda

l'ambiente acquatico lacustre», ha chiosato la professoressa, riferendosi all'ancora relativa scarsità dei dati a disposizione e alla conseguente impossibilità di determinare quali possano essere gli effetti delle microplastiche per la nostra salute.

«Sotto il lago si nasconde tanto e sta a noi raccontarlo. Sulla base di quello che riusciamo a conoscere, riusciamo poi a comunicare, a rendere comprensibile agli altri», ha continuato **Nicola Castelnuovo**, esperto dell'associazione Proteus, che si occupa di divulgazione scientifica ed educazione ambientale sulle sponde del lago di Como, riassumendo un po' il senso dell'iniziativa. Lo ha fatto presentando il progetto "Re - lake", con cui si sta occupando del declino a cui sono soggette le piante acquatiche provando a invertire la rotta con la reimmissione di nuove specie. Un esempio concreto di come provare a governare il cambiamento che i dati testimoniano, e non solo subirlo. In chiusura, il presidente del circolo Angelo Vassallo di Como di Legambiente **Enzo Tiso** non ha mancato di sottolineare come un'azione efficace per migliorare la qualità delle acque del Lago si intrecci con interventi che a uno sguardo superficiale parrebbero non direttamente connessi, come la rimodulazione della mobilità urbana, la gestione dei flussi turistici e il pressante problema, specialmente in Lombardia, del consumo di suolo. Una nota dolente, infine: malgrado l'invito sia stato esteso a diversi soggetti istituzionali, così come alla società Como Acqua, che si occupa direttamente della gestione delle reti idriche, nodo centrale, come ricordato sopra, delle problematiche che affliggono il lago, nessuno di questi soggetti ha presenziato all'evento. E, come ha fatto notare Tiso, «questo mi sconcerta, perché l'incontro è stato di alta qualità e gli amministratori dovrebbero essere i primi a occuparsi di ciò che abbiamo trattato».

RICCARDO SORIANO

È doveroso un aggiornamento sul Politeama, un anno dopo l'acquisto all'asta dello storico cineteatro da parte del Comune di Como. Il 30 novembre del 2022 è stata siglata la firma sull'atto di compravendita dell'edificio chiuso già dal 2005. Quel contratto doveva e, nelle intenzioni, deve tuttora costituire la premessa per il recupero della struttura ubicata nella zona centrale della città, all'incrocio tra le vie Gallio e Cavallotti. Chi passa vede un immobile transennato per ragioni di sicurezza, perché il suo stato è precario. Si imbatte così, inevitabilmente, in uno dei simboli di Como, non l'unico, ammalorato e inaccessibile da tempo. La decisione del nuovo sindaco Alessandro Rapinense di gettare il cuore oltre l'ostacolo e tentare di rilanciare il cineteatro, anche con funzioni plurime e diversificate, era stata salutata positivamente proprio perché indicava la volontà di non rassegnarsi al degrado. Il fatto è, però, che nei giorni scorsi la stessa amministrazione comunale ha quantificato



OLTRE LA CRONACA di Marco Guggiari

Politeama, un anno fa l'acquisto. Il recupero oggi costa 15 milioni



l'intera operazione nella cifra nel frattempo lievitata fino a quindici milioni di euro. È una somma davvero ingente, che fa riflettere sulle reali possibilità di Palazzo Cernezzi di portare a compimento l'opera di risanamento e di rilancio, pur con tutta la gradualità del caso, già prudentemente annunciata dallo stesso primo cittadino. Per saperne di più sarà necessario attendere la relazione per il progetto di recupero, che deve essere presentata da una commissione di esperti. Intanto il sindaco ha ribadito che i primi interventi riguarderanno la manutenzione delle parti esterne del Politeama per evitare che si producano distacchi e ulteriori danni. Saranno inoltre aumentate le concessioni finalizzate alle affissioni

pubblicitarie sulla facciata dell'edificio nell'intento di ricavare risorse utili a finanziare i lavori. Va da sé però che questa

iniziativa, da sola, non potrà soddisfare un fabbisogno di denaro così rilevante. Si aprirà quindi a breve la vera

sfida della vicenda: trovare i soldi necessari ai lavori che, secondo il cronoprogramma immaginato, prevederebbero un primo cantiere finalizzato a mettere a reddito l'immobile di via Gallio, vale a dire al rilancio della sua funzione commerciale: ristorante, bar e anche residenze turistiche come bed and breakfast. Il successivo cantiere, con finanziamenti ad hoc, sarebbe dedicato invece al vero e proprio rilancio della sala che ha ospitato cinema, teatro, cultura e spettacoli di vario genere per quasi un intero secolo. Come si è scritto già in occasione dell'acquisto, non sarà una passeggiata. Oltre a tanto denaro, che si tenterà di recuperare attraverso fondi europei e bandi nazionali, occorreranno scelte oculate e anni di lavoro lungo un percorso tutto da compiere. La condivisione del tragitto e il coinvolgimento di attori privati disponibili a sposare la logica dell'ente locale e il pieno recupero di un bene importante possono fare la differenza. Possono anche rappresentare un precedente utile per la rimonta a cui è chiamata la città di Como su diversi versanti.

Casa della Giovane, a tutto campo per le donne

Una realtà, quella di Acisj, di cui fa parte anche la Casa di Como, impegnata non solo sul fronte dell'ospitalità, ma anche dell'accompagnamento delle fragilità.



Non si ferma in via Borgovico l'impegno della Casa della Giovane di Como. Solo qualche giorno fa **Simona Saladini**, presidente nazionale di Acisj e della Casa di Como (la "Ghibellina"), ha fatto tappa a Faenza per donare, a nome di Acisj, 4500 euro all'associazione Sos Donna. Somma a cui ha contribuito anche la Casa di Como con 500 euro. Un gesto semplice che conferma l'attenzione a 360° dell'Associazione cattolica internazionale al servizio della giovane a favore delle fragilità al femminile. «Dopo l'alluvione in Emilia abbiamo cercato di capire come avremmo potuto offrire un aiuto alle realtà colpite. Da lì l'incontro con "Sos Donna", associazione presente a Faenza con un Centro anti violenza e sette case rifugio, alcune delle quali avevano subito gravi danni a causa del maltempo e che pertanto necessitavano di interventi di risanamento e del riacquisto degli arredi. Il Centro è anche attivo con un numero d'emergenza 24 ore su 24. D'intesa con la presidente, **Antonella Oriani**, ci siamo mobilitate con delle piccole iniziative per provvedere ad una raccolta fondi. Piccoli ma grandi gesti. Non si trascuri che ogni sforzo, da parte nostra, significa togliere risorse alle nostre Case, alcune delle quali non beneficiano di contributi da parte di enti pubblici, per cui vivono e si mantengono con iniziative proprie, raccolte fondi o gestioni differenziate dei servizi erogati».

Tornando alla realtà di Como, quali sono le condizioni della Casa di via Borgovico?

«Al momento la Casa è completamente occupata. Il nostro è un servizio di accoglienza prezioso e diversificato che risponde ad un bisogno di ospitalità che in città trova sempre meno risposte. Oggi individuare un posto libero a Como, soprattutto a costi contenuti, è sempre più difficile. La nostra è una



forma di accoglienza che, nello stile di Acisj, si attua nella pienezza del termine, non solo assicurando un letto caldo, ma anche attraverso percorsi di ascolto e accompagnamento, in rete con il territorio». La Casa di via Borgovico, lo ricordiamo, si propone come punto di appoggio a ragazze e donne, indipendentemente da nazionalità e religione, che si trovano a dover lasciare la propria città o abitazione per trasferirsi altrove. Negli anni ha accolto studentesse, lavoratrici stagionali, migranti. Alcune in forma di locazione, con il versamento di una quota, per una camera personale e spazi comuni di condivisione; altre seguite con progetti specifici (ragazze in carico ai servizi sociali del territorio, in prosieguo amministrativo...). «Il pagamento delle rette ci permette di coprire parte dei costi della Casa, come le spese del personale - prosegue Simona Saladini - e sostenere la piccola comunità di suore messicane che

SOPRA LA CASA DELLA GIOVANE DI VIA BORGOVICO, A COMO. A SINISTRA LA PRESIDENTE DI ACISJ NAZIONALE E DELLA CASA DI COMO, SIMONA SALADINI, A FAENZA CON LE VOLONTARIE DELL'ASSOCIAZIONE SOS DONNA

accogliamo (due, ne è attesa una terza a breve), ma non risponde certo a finalità di business. La prova sta nei costi contenuti, ma soprattutto nella molteplicità dei servizi che erogiamo gratuitamente, che ci identificano come vero e proprio sportello sociale». «In questi anni - prosegue la presidente - abbiamo spinto molto sul consolidamento della rete territoriale, che ci permette di rispondere in maniera sinergica alle richieste che arrivano, e di avvalerci, in caso di necessità, di figure professionali, psicologi o educatori, a seconda dei progetti che vengono elaborati in funzione delle donne che stiamo accogliendo». Un sostegno importante alle donne che bussano al civico 182 di via Borgovico chiedendo aiuto. Senza però perdere il contatto con il mondo. Lo conferma l'iniziativa a beneficio di "Sos Donna", ma anche i molteplici progetti di cui la Casa è promotrice. «A breve consegneremo la "Valigia della Speranza" ad una nostra ex ospite che sta seguendo un percorso di studi e che si è da poco trasferita presso il Collegio Universitario, in piazza S. Teresa, a Como - continua la presidente -. Vorremmo in questo modo garantire un sostegno al suo cammino di formazione. Tra le altre iniziative che proponiamo ricordo "Un caffè alla settimana", che consiste nel rinunciare a 1 euro alla settimana per sostenere progetti in diverse parti del mondo. In questo momento la nostra attenzione è dedicata ad un percorso per insegnanti in Messico, dove opera la Congregazione da cui provengono le "nostre" suore e al sostegno alla realizzazione di un orfanotrofio in

Tanzania. Allo stesso tempo stiamo portando avanti alcuni progetti di formazione, così da preparare al meglio i nostri operatori e volontari ad un approccio non giudicante verso gli ospiti. Non mancano, ovviamente, anche le iniziative ludiche perché, quando si accolgono 67 donne, la maggior parte delle quali è giovane, è importante offrire opportunità di svago, in sicurezza. Da qui, ad esempio, i corsi di zumba e pilates, che permettono alle ospiti, una volta rientrate a Casa, di trascorrere del tempo in leggerezza, senza doverlo cercare all'esterno. Anche questa è una garanzia di tutela». **Dal punto di vista strutturale avete in previsione delle opere?** «Il progetto più importante che abbiamo in corso riguarda il rifacimento del tetto. Un'opera significativa che interesserà circa 2500 metri quadrati dei 3000 complessivi che comprendono l'intero immobile. Un progetto imponente, del costo di 370 mila euro, per il quale abbiamo ottenuto un finanziamento da Fondazione Cariplo di 130 mila euro, 50 dei quali ci sono già stati erogati per opere accessorie (messa in sicurezza, videocamere, rilevatori di fumi, salvavita nelle camere). Per la restante parte la Casa dovrà provvedere con risorse proprie, e non sarà semplice. Un lascito ricevuto e accantonato qualche anno fa verrà utilizzato a questo scopo, restano però da coprire fondi per circa 200 mila euro. Per questo mi rivolgo a chiunque sia nelle condizioni per venirci incontro con un sostegno. Non si trascuri che sul bilancio della casa incidono in maniera rilevante anche i costi delle utenze, che negli ultimi due anni si sono praticamente triplicate...» **Solidarietà chiama solidarietà.** Anche solo con un piccolo gesto è possibile sostenere un servizio prezioso per la nostra città. Per saperne di più: www.casadellagiovanecom.org. **MARCO GATTI**

25 NOVEMBRE

Sulla Via Francigena Renana: Milano imperiale

L'associazione culturale Iubilantes propone per sabato 25 novembre un interessante percorso alla scoperta delle tracce degli edifici più imponenti della Milano romana, nella zona di Porta Ticinese e Corso Magenta, con l'accompagnamento delle guide di "Milano in tour". L'appuntamento è alle ore 10.00 presso la Basilica di S. Lorenzo Maggiore (Corso di Porta Ticinese 35), che si visiterà, con focus sulla cappella di Sant'Aquilino, mausoleo tardo imperiale che custodisce il primo mosaico a fondo oro dell'occidente europeo. Seguirà un percorso a piedi con alcune tappe per vedere la zona del circo, del palazzo imperiale e di alcune torri, in particolare quella poligonale, che testimoniano i resti monumentali d'età tardo imperiale. Il termine del percorso è presso il Museo Archeologico (Corso Magenta), dove si potrà osservare il plastico ricostruttivo delle evidenze archeologiche per contestualizzare alcuni reperti del periodo storico d'interesse. Il termine del tour è previsto per le ore 13.00 circa. L'iscrizione è obbligatoria al più presto (i posti sono posti limitati, max 24 persone), segnalando nome, cognome, data di nascita, telefonando al numero 031.279684, inviando una mail a iubilantes@iubilantes.it o attraverso la pagina dedicata sul sito internet www.iubilantes.it, dove si potranno trovare maggiori informazioni.



Il Settimanale della Diocesi di Como, con la direzione, la redazione, la segreteria e il consiglio di amministrazione è vicino a Sabrina per la scomparsa della cara mamma

**PIERA FONTANA
in CASARTELLI**

che affidiamo alla misericordia del Signore, nell'attesa di ritrovarci nella Resurrezione.

Attesa a giorni la firma per i lavori

Como Borghi, la stazione si rinnova

È attesa a giorni la firma del contratto tra l'A.T.I. Impresa Luigi Notari Spa/Valsecchi Armamento Ferroviario Srl e Ferrovie Nord per i lavori di riqualificazione della stazione di Como Borghi sulla linea Saronno - Como Lago di Ferrovie Nord. Un intervento di valorizzazione dello storico manufatto ferroviario di quasi 5 milioni di euro che in 495 giorni di lavori dalla stipulazione porterà alla messa a standard della stazione con nuove banchine e pensiline, il rinnovo dell'armamento ferroviario e degli impianti e include anche la creazione di un sottopasso pedonale per l'accesso allo scalo da Via Carloni. La gara per questo lavoro si è svolta a



settembre ed ha costituito un momento importante per la città nonché la posa di un nuovo tassello nel cammino per il rinnovamento generale del sistema ferroviario lombardo.

Nel dettaglio l'intervento prevede la realizzazione di un nuovo sottopasso pedonale di stazione per facilitare l'attraversamento delle persone e delle biciclette così come è avvenuto in tanti altri edifici analoghi lungo le linee FNM. Il sottopasso di stazione sarà collocato alla sinistra del fabbricato viaggiatori, in corrispondenza esattamente dell'ingresso principale di stazione. L'accesso al sottopasso sarà garantito da scale in cemento armato e da rampe per persone a mobilità ridotta sia al binario 1 sia al binario 2.

Seguirà un adeguamento agli standard di FerrovieNord delle banchine con innalzamento a quota +55 cm dal piano dei binari per facilitare la salita e la discesa dal treno nonché la posa dei percorsi tattili per

persone con disabilità visiva. Una nuova banchina laterale verrà realizzata a servizio del binario 2 che verrà poi dotato di una pensilina di copertura della banchina, si prolungherà la pensilina esistente del binario 1 e si realizzerà la copertura della scala del nuovo sottopasso di stazione. Infine si darà vita ad un nuovo impianto di videosorveglianza, si procederà a rinnovare il sistema di informazioni al pubblico nonché l'impianto di diffusione sonora. A livello regionale i lavori per la riqualificazione di tante stazioni proseguono e avvengono in concomitanza con l'immissione di nuovi treni lungo tutte le tratte regionali. Secondo Regione Lombardia, entro il 2025, saranno ben 222 i convogli in servizio, per un importo complessivo di 1,7 miliardi di euro. (l.cl.)

La ricerca. Secondo "Tempi digitali", l'ultimo report di Save the Children, in Lombardia il 71% di bambini e adolescenti tra i 6 e i 17 anni utilizza la rete tutti i giorni

I bambini e l'abuso di internet

In Lombardia il 71% di bambini e adolescenti tra i 6 e i 17 anni utilizza internet tutti i giorni e lo fa soprattutto attraverso lo smartphone. Una pratica quotidiana cresciuta in maniera significativa dopo la pandemia tra i bambini dai 6 ai 10 anni, con una percentuale d'uso passata nel Nord Italia dall'11,5% al 21,8% tra il biennio 2018-19 e il 2021-22.

Nonostante questi numeri, diffusi da Save The Children presentando "Tempi digitali", la XIV edizione dell'Atlante dell'infanzia a rischio in Italia, nella mappa europea sulle competenze digitali dei 16-19enni, l'Italia si posiziona quar'ultima. La quota di giovanissimi con scarse o nessuna competenza è infatti del 42% rispetto a una media europea del 31%. Il dato medio italiano nasconde ampi divari territoriali, con il Nord più vicino ai valori medi europei (34%) e il Sud che ha oltre la metà dei ragazzi con scarse o nessuna competenza (52%).

«La pandemia da Covid-19 ha segnato un punto di svolta nella transizione digitale: se da un lato la tecnologia ha acquisito una sempre maggiore importanza in ogni sfera di vita dei bambini con un aumento del tempo passato di fronte agli schermi di pc e tablet, dall'altra molti studenti risultano privi delle necessarie competenze per affrontare il mondo digitale. Occorre pertanto un'accurata analisi dei bisogni e delle lacune esistenti, unita a un intervento per contrastare la povertà educativa digitale - commenta Daniela Fatarella, Direttrice generale di Save the Children -. Inoltre, è fondamentale ridurre le disuguaglianze e agire affinché i ragazzi acquisiscano le competenze digitali necessarie: la tecnologia può e deve essere una grande opportunità di sviluppo e di democrazia, ma va resa universale e utilizzata secondo regole condivise, altrimenti rischia di acuire le disuguaglianze e creare un esercito di esclusi».

Nella pubblicazione di Save the Children, dati, mappe e interviste fotografano il bisogno di protezione per i più giovani mentre affrontano le "opportunità rischiose" della rivoluzione digitale in un'Italia che sconta ancora ritardi e carenze sulla strada per la transizione digitale, collocandosi al 18° posto tra i 27 stati membri dell'UE rispetto alla digitalizzazione dell'economia e della società. Per quanto riguarda la connettività, le famiglie con accesso alla banda ultra-larga a fine 2022 erano il



52% (dato significativamente aumentato rispetto al 2016, quando erano appena l'8%).

Il problema dell'età. In riferimento ai social, nonostante la legge preveda che un utente possa avervi accesso solo dopo aver compiuto 13 anni, la realtà mostra una presenza massiccia di preadolescenti che hanno aperto un profilo indicando un'età maggiore o hanno usato quello di un adulto, spesso un genitore più o meno consapevole: il 40,7% degli 11-13enni in Italia usa i social media, con una prevalenza femminile (47,1%) rispetto a quella maschile (34,5%).

Il tema non riguarda però solo i social e il problema della verifica dell'età è diventato centrale per chi si occupa di attività online: bambini e adolescenti utilizzano piattaforme, tecnologie, software, algoritmi che non sono stati progettati per loro, correndo numerosi rischi. Inoltre, tra gli 11 e i 13 anni sono in aumento gli atti di cyberbullismo. In Lombardia gli adolescenti vittime di questi episodi sono il 14%. Le ragazze sono più frequentemente vittime di atti di cyberbullismo, ma esiste anche una quota di "bulle" che colpiscono le compagne per isolarle e deriderle soprattutto negli anni della preadolescenza, quando i tempi di crescita non sono uguali per tutte. «La rete internet non è stata pensata per l'infanzia. Le sue regole, i suoi algoritmi, i suoi business non sono disegnati per accogliere i tanti bambini e adolescenti che oggi la popolano - commenta Raffaella Milano, direttrice dei programmi Italia-Europa di Save the Children -. È sotto gli occhi di tutti l'urgenza di ridisegnare gli ambienti digitali per farli diventare spazi sicuri. L'entrata in vigore il 21 novembre della delibera dell'Agcom con cui le sim intestate ai minori non avranno più accesso a contenuti inappropriati deve

rappresentare solo il primo passo di un piano più ampio per un ambiente digitale a misura di bambini, bambine e adolescenti».

A cosa serve la rete? A prevalere, tra i giovani, è la messaggiera istantanea, utilizzata dal 93% dei 14-17enni. Tra le altre attività preferite dagli adolescenti online ci sono: guardare i video (84%, in crescita), frequentare i social media (79%) - con Facebook in drastico declino mentre avanzano Instagram, TikTok e Snapchat - e l'uso dei videogiochi (72,4%). Ma i giovani utilizzano la connessione anche per informarsi: il 28,5% degli 11-17enni legge riviste e giornali online e sfrutta i social media come canali di informazione. Nonostante le raccomandazioni dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) - accolte anche in Italia dalla Società Italiana di Pediatria (SIP) - di non utilizzare dispositivi digitali per i bambini di età inferiore ai 2 anni in Italia il 22,1% dei bambini di 2-5 mesi passa del tempo davanti allo schermo (tv, computer, tablet o smartphone), per la maggior parte per meno di un'ora al giorno.

I rischi di un uso intensivo. L'Atlante di Save the Children evidenzia che in Lombardia le ragazze e i ragazzi di 11, 13 e 15 anni che mostrano un uso intensivo, e pertanto problematico, dei social media sono il 12,7% (la media nazionale è del 13,5%). Sono soprattutto le ragazze a soffrirne e l'età più critica è quella dei 13 anni: tra le principali motivazioni c'è quello di scappare da sentimenti negativi. I comportamenti a rischio di dipendenza tecnologica, da social media o da gioco online, sono correlati a un aumento dell'ansia sociale, della depressione e dell'impulsività, nonché a una peggiore qualità del sonno e a un rendimento scolastico scarso. Un uso intensivo di internet è associato anche a una maggior rischio di sovrappeso o obesità.

Benché ancora non esista una definizione univoca di dipendenza da internet, in Italia ci sono 87 centri territoriali che offrono assistenza ai minorenni, attraverso equipe multidisciplinari formate da psicologi, assistenti sociali, educatori. La maggior parte si concentra nelle regioni del Centro Nord, con il primato della Lombardia (33 centri) e, a seguire, Marche (10) e Liguria (9), con diverse regioni scoperte. Le strutture sanitarie che in Lombardia si occupano, tra gli altri servizi, di questo tipo di dipendenze

si trovano a Bergamo, Brescia, COMO, Cremona, Lodi, Monza, Milano, Mantova, Pavia e Varese.

Delle 10mila persone, tra giovani e adulti, che finora hanno contattato questi servizi, la fascia d'età più rappresentata è quella dei 15-17enni (con il 13,7% dei maschi e il 9,2% delle ragazze) mentre quella tra 0 e 17 anni, nel suo complesso, costituisce quasi il 30% del totale.

Il ruolo della scuola. Nel processo di alfabetizzazione digitale, la scuola svolge un ruolo fondamentale nell'insegnare a utilizzare i linguaggi e gli strumenti in modo adeguato e sicuro. Dotare tutte le scuole di una connessione veloce e stabile e di strumenti digitali adeguati rappresenta il prerequisito essenziale per ridurre il *digital divide* e combattere la povertà educativa digitale, dando priorità agli istituti situati in aree particolarmente svantaggiate dove maggiore è l'incidenza della povertà materiale ed educativa.

Con il Piano "Scuole connesse" - avviato nel 2021 e che punta a connettere il 100% delle scuole del primo e secondo ciclo entro la fine del 2023 alla velocità di 1 gigabyte al secondo - sono 19.432 le scuole sul territorio nazionale che sono state "attivate" [14] sulle 32.350 incluse nel Piano, ovvero il 60% [15].

Secondo le stime, guardando alla percentuale di scuole con la banda ultra larga, la Lombardia è la seconda regione più avanzata con il 21,3% di scuole ancora da connettere sul totale delle sedi scolastiche, dopo la Puglia (14,4%) [16]. Per quanto riguarda le scuole secondarie di primo grado, a Milano, Bergamo, Brescia, Cremona, Lodi, Sondrio tutte le scuole sono ormai connesse, a COMO il 78%, a Lecco il 75%, a Varese il 67%, a Pavia il 60%. Per quanto riguarda, invece, le scuole secondarie di secondo grado, tutte le principali città presentano scuole connesse in oltre il 90% dei casi (con il Comune di Milano che presenta solo due scuole ancora sconnesse), ad eccezione di Lodi (86%), Varese (78%), Pavia (64%) e Mantova (17%).

Negli ultimi anni sono aumentate anche le tecnologie didattiche che favoriscono l'integrazione e l'inclusione degli alunni con disabilità, così come le tecnologie didattiche che favoriscono l'inclusione degli alunni con disabilità. La versione integrale dell'Atlante è disponibile online all'indirizzo: <https://www.savethechildren.it/cosa-facciamo/pubblicazioni/14-atlante-dell'infanzia-a-rischio-tempi-digitali>.

Inverno. Stanno prendendo forma le iniziative per assicurare un letto ai senza dimora

L'inverno è ormai alle porte e a Como inizia a prendere forma il Piano Freddo che garantirà un letto caldo a quanti, nella nostra città, si trovano a vivere la condizione di senza dimora. E il fatto che questo avvenga senza le polemiche politiche e il clamore mediatico che, negli ultimi anni, ha accompagnato l'apertura del dormitorio invernale è il frutto, certamente positivo, di un percorso virtuoso che ha visto lavorare insieme nel corso degli ultimi dodici mesi istituzioni cittadine e terzo settore. Anche quest'anno, come l'anno scorso, saranno due i pilastri del "Piano freddo" predisposto dal Comune di Como in collaborazione con "Vicini di strada", la rete che raggruppa gli enti e le associazioni della città di Como che si occupano di grave marginalità: il dormitorio di "emergenza freddo" in via Borgovico, negli spazi dell'ex caserma dei carabinieri, la cui gestione sarà ancora una volta affidata alla Fondazione Somaschi, e il Progetto Betlemme attivato dalla Caritas diocesana nelle parrocchie della città e di alcuni comuni della cintura urbana. La conferma della disponibilità dell'ex caserma è arrivata con la delibera firmata il 14 novembre scorso dal presidente della provincia di Como, **Fiorenzo Bongiasca**, in cui viene approvata la concessione in comodato gratuito - limitatamente al 3° e 4° piano della struttura - per l'apertura del dormitorio invernale all'interno del "Piano freddo". La delibera indica anche le date di messa a disposizione dell'immobile, dal 16 novembre 2023 al 10 maggio 2024, anche se è ipotizzabile che, dati i necessari tempi



Si lavora al Piano Freddo

organizzativi, l'apertura non avverrà prima della fine di novembre e la chiusura sarà probabilmente alla fine di aprile. Complessivamente parliamo di oltre cinquanta posti con la possibilità di arrivare vicini ai sessanta attivando i letti che vengono appositamente lasciati liberi per le situazioni di emergenza. Anche quest'anno tutti gli accessi al "Piano

freddo" saranno coordinati dal servizio Porta Aperta della Caritas.

Progetto Betlemme

Per quanto riguarda il Progetto Betlemme si registrano le adesioni di due nuove parrocchie - Grandate e Lora - che vanno ad aggiungersi alle nove già attive lo scorso anno: Parrocchia di Tavernola, Comunità

pastorale SS Giacomo e Filippo (Ponte Chiasso, Monte Olimpino, Sagnino), Comunità pastorale Santi della Carità (Sant'Orsola, Garzola e Sant'Agata), Comunità pastorale Albate, Muggio, Comunità pastorale Beata Vergine del Bisbino (Cernobbio, Piazza Santo Stefano, Maslianico), Comunità pastorale Tavernerio, Solzago, Ponzate, Comunità pastorale San Giuliano, Sant'Agostino, Comunità pastorale Santi Apostoli (Civiglio-Brunate), Comunità parrocchiale San Fedele (Città Murata). Grazie alle nuove disponibilità e alla conferma di tutte le comunità già coinvolte sale anche il numero dei posti letto disponibili: dalle 21 persone accolte nel 2021-2022 alle 25 di quest'inverno. Chi volesse dare una mano è pregato di rivolgersi al proprio parroco.

Dormitorio di via Borgovico

Sono tra i 25 e i 30 i posti che saranno, invece, messi a disposizione nella struttura di Borgovico grazie al lavoro degli operatori di Fondazione Somaschi e ai volontari di decine di associazioni e gruppi del territorio coordinati della rete "Vicini di strada". Lo scorso anno erano stati circa 200 i volontari che si sono alternati nel servizio di accoglienza serale (19.30 - 22), notturno (22 - 7) o mattutino (7 - 8.30) e la speranza è che anche quest'anno tanti cittadini non faranno mancare il loro sostegno fondamentale per la prosecuzione del servizio. Chi volesse dare la propria disponibilità per la struttura di Borgovico può contattare il numero +39 328 974 7757 (Laura).

MICHELE LUPPI

Arrivata in Austria il 17 novembre, raggiungerà Como il 16 dicembre

In arrivo da Betlemme la Luce della Pace

È impossibile, in questi giorni, non essere scossi dai quotidiani echi di violenze e guerre mentre ci stiamo accingendo a celebrare il Natale come il momento che accende sul mondo quella luce che il cantico di Zaccaria descrive capace di "rischiare coloro che stanno nelle tenebre e nell'ombra della morte e dirigere i nostri passi sulle vie della pace".

Noi cristiani viviamo l'urgenza di dare testimonianza a quella "luce" con il nostro agire ma anche con speciali "segni" capaci di parlare a tutte le donne e a tutti gli uomini il linguaggio della pace. Da oltre due decenni, anche nel nostro territorio, molti condividono il piccolo segno di una fiammella accesa alla lampada che arde nella basilica della Natività di Betlemme: senza che mai venga a spegnersi, quella fiammella viene trasmessa di mano in mano a tutti coloro che lo desiderano per restare accesa nelle case e nelle chiese durante i giorni del Natale fino all'Epifania. Questo gesto e la sua custodia racchiudono molti significati che attengono alla relazione, alla fiducia nell'altro, alla prossimità, alla fedeltà, alla cura di ciò che è debole e fragile. Questo "segno" è diventato, per chi lo ha scoperto, un modo speciale di accogliere il Natale e di rinnovare il messaggio universale di pace e di speranza.

Questo sarà il ventitreesimo anno nel quale la "Luce", per iniziativa degli adulti scout del MASCI, raggiunge anche Como. In questi ultimi mesi del 2023 la guerra ha reso problema-



Pillar Jarayseh enlightens the Peacelight in the Nativity Grotto in Bethlehem.

tico inviare a Betlemme le persone incaricate di attingere alla fiamma. La luce della pace dopo essere stata accesa a Betlemme da Pillar Jarayseh, una bambina cristiana del posto, è comun-



que arrivata in Austria venerdì 17 novembre. Qui è stata presa in carico da Michael Putz, il bambino di Steyr (in Austria) scelto quest'anno dagli organizzatori. Il 9 dicembre prossimo una speciale cerimonia darà inizio alla sua distribuzione.

La fiammella varcherà il confine e sarà distribuita in tutta Italia a cura del

"comitato" che ha sede a Trieste; raggiungerà Como nel pomeriggio di sabato 16 dicembre.

In questo primo messaggio ci preme sollecitare l'attenzione e invitare a una condivisione. Ne seguiranno altri di carattere più prettamente organizzativo.

Vorremmo, in sintonia col nostro vescovo Oscar, coinvolgere il più possibile l'intera diocesi di Como. Affideremo così a questo piccolo segno il compito di rendere testimonianza, in tante case sparse per i territori della diocesi, di una risonanza spirituale auspicando che ciò sia di aiuto a guardare al futuro con rinnovata speranza e serenità.

Per la comunità MASCI di Como
BRUNO MAGATTI

La mostra presso Palazzo Carducci

"I classici a fumetti. Pensieri a colori dal carcere". È una mostra particolare quella promossa dall'associazione Bottega Volante, dal 18 al 30 novembre, presso Palazzo Carducci, in viale Cavallotti, a Como. Esposti i lavori di 26 disegnatori che collaborano con l'associazione Slowcomix realizzati lasciandosi guidare dalle parole di un gruppo di detenuti del carcere del Bassone di Como. Parole tratte da classici dell'editoria che, una volta al mese, nel 2018 e 2019, hanno superato le sbarre, facendo nascere emozioni e pensieri trascritti sulla carta da alcuni dei detenuti e poi approdati alla libreria Feltrinelli di Como e condivisi con i lettori di "fuori". Testi che poi hanno proseguito un nuovo viaggio fin nelle mani dei disegnatori di Slowcomix. La mostra è visitabile negli orari di apertura

I classici a fumetti. Pensieri a colori dal carcere

ra dell'associazione: lunedì e mercoledì dalle 10 alle 16.30 e venerdì dalle 14.30 alle 19 ad Ingresso libero. Mentre il 23 novembre, alle 20.30, al Centro Civico di Cernobbio, è previsto l'evento collaterale "Face to Face" organizzato da Sofia, Anjo e Stefano, tre giovani comaschi che da aprile di quest'anno lavorano nell'ambito della

promozione culturale della giustizia riparativa. "Insieme nella giustizia riparativa" il titolo della serata, durante la quale verranno riproposti alcuni dei fumetti in versione digitale per stimolare un commento del pubblico su cui poi confrontarsi. Alla fine su un grande cartellone, che verrà poi consegnato in carcere, ogni persona presente potrà lasciare un messaggio per i detenuti.



Sulle ali del successo. Tra appuntamenti e progetti per il futuro

L'arpista comasca **Floralèda Sacchi** è da tempo sulle ali del successo, come testimoniano i suoi prossimi eventi. Venerdì 24 novembre alle ore 20.30, presso la Fabbrica del Vapore a Milano, in occasione di "Milano Music Week", si terrà la prima esecuzione di un emozionante concerto per arpa e percussioni, arricchito con live electronics, fruibile esclusivamente mediante cuffie wifi. Le musiche di Vivaldi, Hauschka, Steve Reich, Philip Glass, Ryuichi Sakamoto e Olafur Arnalds saranno magistralmente interpretate da Floralèda Sacchi e Vittorino Naso, eclettico musicista di indiscusso spessore artistico. Questo recital, in cui le tecnologie digitali arricchiscono la personalità degli strumenti acustici, offre un'esperienza sonora intensa, inusuale e coinvolgente. L'evento è organizzato dall'Associazione culturale "Amadeus Arte" con il contributo e il patrocinio di Regione Lombardia. Domenica 26 novembre alle ore 18.30, nella Casa delle Donne a Milano (via Marsala 10), ci sarà il concerto di presentazione di "Ryuichi Sakamoto by Floralèda Sacchi". Floralèda eseguirà numerose musiche tratte dall'album, che ha già riscosso oltre mezzo milione di streaming in quest'ultimo mese. Questo progetto è il primo per Harp dedicato alla musica di Sakamoto.

Ho avuto l'opportunità di dialogare amabilmente con Floralèda Sacchi. **Flora, oltre che al concertismo ti dedichi anche all'insegnamento. Da circa due anni sei docente di arpa presso il Conservatorio di Vibo Valentia. Vorresti parlarci di questa tua esperienza?**

"Ho sempre desiderato insegnare e ho tenuto masterclass in tutto il mondo (Stati Uniti, Europa, Asia, ndr). Sono felice che ora sia giunto il tempo di insegnare in un Conservatorio e potermi dedicare a questa attività che amo molto. Ora sono tre anni che insegno e sto proprio creando la mia classe".

Qual è il tuo rapporto di



L'arpista comasca venerdì 24 novembre alle ore 20.30, presso la Fabbrica del Vapore a Milano sarà protagonista della prima esecuzione di un concerto per arpa e percussioni tutto da vivere

insegnamento verso gli alunni?

"Devo dire che non mi arrabbio mai e cerco tendenzialmente di capire quello che vogliono ottenere, quali sono i loro obiettivi e le loro aspettative. Di conseguenza imposto il mio lavoro in modi diversi

a seconda delle necessità di ognuno. Gli alunni hanno età variegata, dai nove ai trent'anni, ed è quindi importante sviluppare il loro senso critico. Comunque ci vuole impegno da parte loro ed è importante studiare, non perché lo dico io, ma perché è fondamentale. Devo dire che in genere sono molto motivati e con loro ho ottimi rapporti". **Sei una musicista poliedrica. Ti dedichi pure al live elettronico. Cosa ti ha spinto verso questo genere?**

"Il mio percorso artistico, nel tempo, è stato molto vario e diversificato. Ho fatto riscoperte di autori antichi anche con l'arpa storica, ho suonato composizioni classiche e ho eseguito moltissima musica contemporanea. Mi piace essere "viva" e amo sperimentare cose nuove per cui, a un certo punto, mi ha interessato approfondire nuove possibilità sonore del mio strumento con l'elettronica, che non si potrebbero ottenere solo con l'acustico. Da qui sono partita e ho iniziato a studiare per ottenere un suono

amplificato. Il mio primo disco dedicato a queste scoperte è stato "Darklight" (2017), che ha ottenuto un bel successo e alla fine si è rivelato un disco del tutto personale. Poi ho continuato con progetti innovativi, sempre alla ricerca di sonorità particolari e ho iniziato anche a rivisitare autori contemporanei introducendo nuove installazioni sonore. Inoltre ho dedicato anche un disco alla musica di Einaudi e alla produzione artistica di Johann Johannsson, che ha ottenuto interesse anche da parte della BBC per la particolare sonorità".

Dal 2015, accanto al repertorio classico, hai intrapreso un nuovo percorso personale, componendo brani e applicando elettronica, looper ed effetti singolari all'arpa. Per quale motivo?

"Il motivo principale è sempre quello di creare qualcosa che sia veramente nuovo e personale. Anche un'interpretazione di Mozart è pur sempre personale, tuttavia ci sono dei canoni. Suonando

questo tipo di musica, in un certo senso, non esistono più canoni e sono io stessa a creare un nuovo mondo sonoro. Amo tantissimo suonare con l'approccio tecnico-classico, però amo anche l'elettronica con la quale si possono produrre cose veramente interessanti. A volte è bello andare oltre un repertorio standardizzato. Mi piace creare anche cose "mie".

Suoni sia in veste solistica che cameristica. Quale aspetto preferisci?

"Amo tantissimo suonare da sola perché posso creare percorsi miei. Quest'anno, per esempio, ho tenuto un recital che potrebbe essere assimilato a un ascolto contemporaneo, un concerto senza pause passando da Bach al contemporaneo. Però i brani si uniscono uno all'altro. Da sola posso permettermi di fare cose anche creative. Mi piace il rapporto con il pubblico e quindi amo anche suonare da sola. Mi piace comunque anche l'elemento cameristico e suonare con le persone che stimo e con le quali mi piace restare".

Hai inoltre composto musica per il teatro e per il cinema. Fra i vari progetti da ricordare "Donna non rieducabile" con Ottavia Piccolo. Come ricordi questo spettacolo?

"Lo spettacolo è ancora in corso. Siamo alla duecentesima replica. Ottavia recita e io suono. È uno spettacolo per molti aspetti minimale, con una funzione particolare e suggestiva, dato anche l'argomento. Ho fatto anche spettacoli per il planetario e recentemente una colonna sonora per un ristorante".

Cosa puoi dirci del tuo ultimo progetto dedicato a Ryuichi Sakamoto?

"È un album che include 13 brani per arpa acustica e arpa e live electronics. Ammiratrice da sempre della sua musica, nel 2022 ho lavorato intensamente sulle sue composizioni. Sebbene fosse malato da tempo, ho avuto l'opportunità di contattarlo durante la registrazione. Quest'album è dedicato a lui e a tutti coloro che amano la sua musica. Con amore e ammirazione! Le composizioni selezionate includono la sua musica scritta fra il 1970 e il 2020, dalle colonne sonore ai brani da concerto".

Hai qualche nuovo progetto per il futuro?

"Sì. Ho idea di lavorare con un'arpa più piccola e un nuovo set elettronico. Poi sto pensando a un nuovo progetto diverso dal solito con le percussioni e l'elettronica".

Pagina a cura di ALBERTO CIMA

Palazzo Terragni il concerto d'inaugurazione dell'anno accademico 2023/24

Il Conservatorio riparte con l'Orchestra Barocca

Domenica scorsa, a Palazzo Terragni, ha avuto luogo il concerto d'inaugurazione dell'anno accademico 2023/24 del Conservatorio di Como. Protagonista l'Orchestra Barocca del Conservatorio impeccabilmente diretta da Enrico Casazza. Il programma è stato imperniato su musiche di Händel. La Musica per i reali fuochi d'artificio ("Royal Fireworks Music") è una composizione densa nelle sonorità e di elevato livello artistico, di notevole efficacia, di grandiosa varietà ritmica e di magnifici coloriti. La "Musica sull'acqua" ("Water Music"), originariamente suddivisa in tre Suites, è oggi eseguita in forma abbreviata. È una composizione vigorosa, ricca di effetti contrastanti, robusta nell'intonazione sovente popolare, di immediata e spontanea comunicatività. Molto rilievo è dato agli strumenti a fiato, che contribuiscono a dare a tutta la partitura un colorito particolare, pressoché unico nel suo genere. In mezzo ai due brani haendeliani è stato eseguito il "Concerto grosso n. 5 in re minore" di Charles Avison, raramente eseguito. Il compositore inglese ha approfondito gli stili italiani attraverso le sue lezioni a Londra con Geminiani, ex allievo di Scarlatti

e Corelli. Tratto da D. Scarlatti, questo Concerto grosso è più di una semplice orchestrazione e meriterebbe di essere maggiormente divulgato in sede concertistica per i suoi pregi.

Assai appropriata la prassi esecutiva delle interpretazioni. Il direttore Enrico Casazza ha dato grande rilievo al tempo, al fraseggio, all'accentuazione, all'articolazione, agli ornamenti, all'agógica e alla dinamica "a terrazza", tipica del periodo barocco, passando repentinamente dal piano al forte (e viceversa) senza passaggi intermedi (crescendo, diminuendo). Ha messo in luce le varie peculiarità delle composizioni eseguite. Splendida l'Orchestra Barocca del Conservatorio di Como, costituita da giovani elementi, che ha sottolineato i pregi interpretativi, dando pieno valore alle qualità intrinseche dell'organico. Musicalità e suono in primo piano, ben sostenuti da virtuosismo e talento. Hanno colpito la fluidità melodica nonché il periodare sostenuto da arguto e sensibile discorso armonico. Un fiore all'occhiello della nostra Istituzione musicale. Il numero pubblico e le varie autorità presenti hanno tributato calorosissimi e meritati applausi.



L'abbraccio di Fino Mornasco, Socco e Andrate a don Teresio Barbaro

Il sacerdote è stato accolto dalle comunità come nuovo parroco lo scorso 18 novembre. Le parole del vescovo di Como, il cardinal Oscar Cantoni



Grande festa, lo scorso 18 novembre, delle comunità di Fino Mornasco, di Andrate e di Socco, per l'ingresso del nuovo parroco, don Teresio Barbaro. Condividiamo alcuni passaggi dell'intervento di saluto del vescovo di Como, il cardinal Oscar Cantoni.

“Sono qui tra voi per presentarvi il vostro nuovo parroco, don Teresio Barbaro, che ha lasciato da pochi giorni la parrocchia di Cavallasca, da lui animata per dodici anni, accogliendo con gioia ed entusiasmo il nuovo incarico pastorale che la Chiesa gli ha proposto. Egli succede a don Giuseppe Negri, che ha accompagnato questa comunità dal 2015 allo scorso settembre e che ringrazio vivamente per il suo fervore apostolico. Ora gli subentra don Teresio. Per l'esperienza acquisita nelle precedenti parrocchie, per gli incarichi diocesani e alla CEI, mantenuti per diversi anni, per gli studi universitari, che hanno arricchito la sua formazione, egli è oggi posto nelle condizioni più favorevoli per offrire il meglio di sé, mettendo a vostra disposizione la ricchezza delle molteplici conoscenze pastorali da lui acquisite. Quindi considerate la presenza tra voi di don Teresio come un autentico grande dono del Signore, che non abbandona il suo gregge, ma lo nutre e lo cura, affidandolo alle mani di pastori saggi e sapienti. Oggi la cura pastorale esige dai sacerdoti non poche fatiche e una disponibilità grande, a tutto campo, che pure richiederanno sapienti interventi, ma anche salutarì rinunce, per sottolineare e preferire ciò che è veramente essenziale alla evangelizzazione. Il prete oggi non può più essere considerato come “il tutto fare” della parrocchia. Egli non possiede l'insieme dei carismi, ma piuttosto è il promotore e il coordinatore dei diversi ministeri, la più parte affidati alla responsabilità dei laici e delle laiche,

in un clima sempre più sinodale, dove tutti i battezzati sono coinvolti nelle comuni responsabilità di annunciare il vangelo testimoniando la misericordia di Dio, che è la più grande di tutte le virtù. L'insistenza sulla sinodalità, che oggi la Chiesa italiana auspica e propone come scelta comune, è veramente un segno messianico all'interno della nostra società sempre più frammentata, dove spesso regna individualismo e disinteresse per gli altri. Quindi la sinodalità è da parte nostra una concreta e salutare risposta al cambiamento d'epoca che stiamo vivendo. Vi auguro che sappiate, con l'aiuto e lo stimolo di don Teresio, creare le condizioni essenziali per una comunità in cui è possibile vivere una autentica esperienza di fraternità, dal momento che oggi la gente ne avverte l'estremo e urgente bisogno. Oggi, infatti, le persone che si rivolgono alle Comunità cristiane nutrono la speranza di potersi sentire accolte così come sono, incondizionatamente, potere con confidenza parlare della loro vita, dei tempi lieti e di quelli sofferti, tenendo conto che molto spesso non sanno condividere la propria esperienza di vita e ancor meno collegarla alla fede. Questa parrocchia ha subito in questi anni un notevole cambiamento e l'ambiente, come dappertutto, si è alquanto scristianizzato, nonostante la presenza di varie e significative proposte di fede e di carità che la parrocchia continua ad offrire. È l'occasione più opportuna per iniziare decisamente una pastorale missionaria, che si apra a tutti e che non sia rinchiusa esclusivamente nel recinto di quanti abitualmente frequentano la comunità. Tutti gli uomini, infatti, in quanto figli amati da Dio, dono e privilegio di cui spesso non avvertono l'importanza, hanno diritto di conoscere il vangelo e di sperimentare la gioia della fede, che la comunità cristiana è chiamata ad annunciare e a testimoniare”.

Campane a festa, nella storia

Da un verbale di visita del vescovo Feliciano Ninguarda del 1583, si trova che sulla torre della chiesa di S. Stefano, alloggiavano due campane. In questi anni, per la gente dei campi, le campane rappresentavano l'orologio comune che regolava i ritmi di vita e di lavoro. Nel 1669, delle due campane, una veniva rifiuta perché lesionata dall'uso. Oltre che suonare in occasione delle cerimonie religiose, per disposizione del vescovo Rovelli (1805), le campane dovevano rallegrare alcune occasioni civili e pure battere al passaggio delle Autorità. Nel 1751 il convocato (assemblea del popolo), veniva convocato al suono della campana più piccola. Da una verifica dello stato dei tre bronzi, risulta che erano molto usurati. A seguito di ciò, nel 1770 il preposto Clerici decide la loro sostituzione con l'aggiunta di una quarta campana. Risultando il concerto molto stonato, nel 1827 il preposto Francesco Marchesi interpella la ditta Comerio di Milano per la rifusione delle campane, con l'aggiunta di un 5° bronzo. Il 13 maggio 1863 le campane di S. Stefano suonano a festa per la 1ª Messa di Giovanni Battista Scalabrini. Si arriva così alla funesta data del 20 settembre 1942, quando si presentò a mons. Caccia il signor Ottolina di Seregno, con il mandato delle Autorità del tempo per prelevare anche le campane di Fino, affinché il bronzo rifiuto fosse utilizzato per scopi

bellici. In un primo momento si pensò di cedere la 5ª e 4ª, per consentire un restante concerto intonato. Ma quando la 5ª fu calata, la gente convenuta per assistere al “furto”, si ribellò alla idea di separarsi dalla campana maggiore. Per evitare tumulti, fu di nuovo issata e si arrivò poi al compromesso di cedere la 3ª e la 2ª. Passata la guerra, nel 1946 la parrocchia presenta la domanda di restituzione di quanto tolto dal campanile. Il 27 febbraio 1948, a seguito dell'accoglimento della richiesta, viene costituito un Comitato per la raccolta dei fondi per ridonare alla casa di Dio un nuovo degno “concerto”. Passò un anno, tra attese e discussioni, in particolare se era il caso di rifondere la 5ª o conservarla per motivo di “affetto” storico. Intanto i fondi raccolti ammontavano a 866.331 lire. Nel giorno di S. Antonio del 1950 le campane rimaste venivano tolte e mandate a Milano per un'unica rifusione. Sui due bronzi piccoli era incisa la data del 1827 e sulla prima, in latino, la scritta “Michele Comerio fecit”. Nella festività dei SS. Pietro e Paolo, le nuove campane, arrivate la sera precedente dalla fonderia Barigozzi di Milano, su tre camion addobbati a festa, vennero benedette dal vescovo Felice Bonomini, sul piazzale gremito di popolo esultante e dopo una settimana di lavoro, issate sul campanile e fatte lungamente suonare a festa. Cinque secoli di rintocchi che hanno annunciato le feste, chiamato alla funzione dell'Eucarestia, accompagnato i credenti dalla nascita alla morte. (en. or.)

L'abbraccio gioioso della Comunità pastorale lo scorso 12 novembre

Solbiate e Concagno in festa per la visita del cardinal Cantoni

Giornata intensa e ricca di emozioni quella che ha vissuto, domenica 12 novembre, la Comunità pastorale di Solbiate e Concagno per la visita del vescovo di Como, il cardinal Oscar Cantoni. Giunto in piazza Roma, antistante la chiesa parrocchiale, accolto dal parroco, don Cesare Bianchi, e dalle principali autorità e rappresentanze del territorio, il vescovo si è fin da subito soffermato a salutare i presenti e si è intrattenuto con ciascuno dei fedeli che man mano raggiungevano la chiesa parrocchiale per partecipare alla S. Messa da lui presieduta. Dopo il saluto liturgico del vescovo, all'inizio della celebrazione, il parroco gli ha rivolto, a nome della comunità, il suo grazie «per la sua paterna sollecitudine e vicinanza che si manifesta in un'attenzione pastorale ad ogni comunità della nostra vasta Diocesi che lei, da buon pastore, non si stanca di visitare ogni qual volta ne



ha la possibilità, presiedendo l'Eucarestia domenicale, fondamento della vita cristiana della comunità. Per su desiderio oggi nella nostra Diocesi si celebra la Giornata del Sicomoro e di Betania: esperienze rivolte agli adolescenti per una proposta di formazione cristiana e di accompagnamento vocazionale: preghiamo intensamente il Signore affinché non manchino vocazioni di speciale consacrazione». La S. Messa, e soprattutto l'omelia, di cui seguono alcuni stralci è stata seguita con molta attenzione e raccoglimento da parte di tutti i presenti.

«Cari fratelli e sorelle - ha detto tra l'altro il vescovo - la gioiosa accoglienza che mi avete riservato dice la qualità e la profondità della vostra fede... La fede è necessaria per accogliere tutto come un dono di Dio, che guida la storia della nostra vita, anche quando gli avvenimenti sembrano smentire la presenza di Dio. Anche quando Dio sembra tacere. Credere significa affidarsi a Dio, anche nei momenti di incertezza. Egli non rinuncia alle sue promesse perché Dio è fedele. Tocca a noi abbandonarci al suo amore... Chi spera nelle promesse di Dio e alla loro realizzazione



è colmo di quella sapienza che Dio promette e dona a chi confida in lui. Continuiamo così il nostro cammino sostenendoci gli uni gli altri, sentendoci responsabili gli uni degli altri e prendendocene cura». Prima di concludere la S. Messa sono stati consegnati alcuni doni al vescovo da parte di alcuni rappresentanti della comunità: due cesti di prodotti tipici locali e di frutti della terra, un pacco viveri da destinare ai poveri, un carnet di biglietti ferroviari A/R della tratta Milano-Roma (visti gli impegni legati alla nomina del cardinal Cantoni quale membro del Dicastero per i Vescovi) e una donazione per sostenere l'Associazione del Sicomoro e il Seminario che stanno particolarmente a cuore a tutti. Alla fine della S. Messa tutti i fedeli si sono ritrovati in piazza per abbracciare il loro vescovo con una foto di gruppo, cui è seguita un gioiosa conviviale e i saluti.

La prima pietra. Un nuovo progetto di accoglienza per il Centro disabili

Un'ala nuova per il Consorzio Impegno Sociale di Cassina Rizzardi. Nel pomeriggio di giovedì della scorsa settimana è stata posata simbolicamente la prima pietra di un ampliamento che dovrebbe essere concluso l'anno prossimo. Alla cerimonia, insieme ai vertici del consorzio, hanno partecipato anche il prefetto di Como **Andrea Polichetti**, i sindaci dei Comuni associati, autorità civili e religiose, e tanti genitori e parenti degli ospiti. «Vedo chi ha posato la prima vera pietra di questo centro, il nostro ex sindaco **Benedetto Monti**, al quale va il nostro grazie - sono state le parole del sindaco di Cassina, **Piorgio Bonino** - Era il 1985, il centro diurno muoveva i suoi primi passi, poi è arrivato tutto il resto. Questo vuole essere un ulteriore impegno di questa comunità che non è solo di Cassina Rizzardi, ma di un consorzio di comuni. Insieme per dare un'offerta di alta qualità ai bisognosi e con una diversa abilità. È il nostro fiore all'occhiello e sono molto orgoglioso dell'eredità che ho ricevuto dalle precedenti amministrazioni». Il ministro alle Disabilità **Alessandra Locatelli** ha fatto pervenire un documento che è stato letto durante la cerimonia: «Questa è una sfida grande che abbiamo davanti a noi: quella di garantire una vita autonoma, dignitosa e partecipata alle famiglie più fragili. C'è ancora molto da fare per sostenere i percorsi di autonomia ma sono sicura che attraverso la rete fra associazioni ed istituzioni potremo fare sempre di più». Saluti anche dall'assessore regionale Alessandro Fermi. «È una fortuna lavorare con questi sindaci, che nonostante tutte le difficoltà di amministrare cercano di fare il meglio possibile - sono state le parole del direttore **Andrea Catelli** - Questo progetto di ampliamento va proprio in questa direzione». «Il Consorzio nasce da 13 comuni che decidero di dare una risposta politica, pubblica e importante ai bisogni del



Nuovo "mattone" per il Cse di Cassina



territorio - ha puntualizzato il sindaco **Maurizio Capitani**, presidente dell'assemblea dei sindaci - Un bisogno primario, una presenza e una risposta alle famiglie che hanno una necessità di tipo socioassistenziale, molto carente nei nostri territori. Nell'arco di dieci anni siamo arrivati alla residenza sanitaria che ha costituito il secondo lotto di questa struttura, che ora è una splendida realtà. A distanza di 14 anni siamo qui a parlare di un nuovo ampliamento. Questo dà senso e misura di una struttura che funziona. Il mio orgoglio come presidente dell'assemblea dei sindaci è anche come primo cittadino di poter ringraziare chi mette a disposizione tempo ed energie per questo splendido risultato. In primis un grazie a **Benedetto Monti**. Il primo presidente, le gambe, il cuore e la mente è stato l'onorevole **Gianfranco Tagliabue**, al quale va il grazie di tutti noi. Un grazie anche a coloro che

quotidianamente operano nel consorzio tutti i giorni. Grazie al presidente della struttura e all'intero Cda: la presidente **Maria Angela Adamo** è arrivata in piena pandemia per assumere un ruolo già difficile di per sé. Non si arriva a questo ampliamento per caso, ma perché c'è una struttura che funziona e che ha ancora voglia di crescere e di aprirsi all'esterno, in modo sempre più adatto ai bisogni e alle necessità». Il progetto prevede la realizzazione di un appartamento che potrà ospitare delle persone per periodi di tempo limitati. Avrà una sua autonomia e un collegamento con la struttura, per offrire un servizio sempre più a misura degli ospiti. Chi avrà bisogno di maggior assistenza potrà usufruire dei servizi che provengono dalla struttura. Chi invece ha una disabilità molto lieve potrà essere autonomo. «Di qui l'apertura al territorio - ha puntualizzato il direttore **Andrea Catelli** - Non è stata

pensata solo per i nostri ospiti. Vogliamo pensare "durante noi" un progetto che vada anche "dopo di noi". Se queste condizioni sussistono chiederemo ai sindaci di pensare a nuovi spazi per il dopo di noi. Sarà una palestra di autonomia per bisogni diversi anche dando una mano alle famiglie, cercando di portare avanti il più possibile l'inserimento in una struttura e sostenere la permanenza al domicilio il più a lungo possibile». Questo il commento del Prefetto di Como **Andrea Polichetti**: «Questa realtà, già di per sé importante, lo diventerà ancora di più con questo nuovo servizio. La Costituzione ha un principio importante: la solidarietà. Se noi siamo capaci di dare concretezza alla solidarietà, possiamo dire di essere dei buoni cittadini, perché possiamo fare quanto contenuto nella Costituzione».

LAURA OMODEI

La storia

Era agosto del 1999 quando si costituiva il Consorzio Impegno Sociale. Tredici i comuni all'epoca associati, diventati allo stato attuale dodici: **Cadorago, Casnate con Bernate, Cassina Rizzardi, Cirimido, Fenegrò, Fino Mornasco, Grandate, Guanzate, Montano Lucino, Senna Comasco, Vertemate con Minoprio e San Fermo della Battaglia**. Il presidente dell'assemblea dei sindaci è **Maurizio Capitani**, il primo cittadino di Vertemate. Il presidente del Consiglio di Amministrazione è invece **Maria Angela Adamo**, affiancata dal direttore generale **Andrea Catelli**. Tre i servizi attivati nella struttura e rivolti al territorio: il centro diurno disabili, la residenza sanitaria disabili e il servizio tutela minori. Per la realizzazione dei servizi del consorzio operano diverse figure professionali: medici, infermieri, ma anche educatori, psicomotricisti, fisioterapisti, operatori socio sanitari, psicologi e molti volontari. Il centro diurno ospita 18 persone con lo scopo di valorizzare e realizzare l'esistenza di quanti hanno una grave disabilità fisica. Il servizio vuole essere una risposta ai bisogni articolati e interdipendenti verso una cultura che renda queste persone cittadini tra i cittadini, con i loro diritti. Per questo è necessario garantire condizioni che siano contemporaneamente assistenziali, educative e sanitarie, e soprattutto da intendersi nell'ottica dell'integrazione sociale e del mantenimento e del miglioramento dello stato del loro benessere psico - fisico. Attraverso le attività educative e riabilitative, la persona con disabilità può essere posta in condizione di raggiungere il possesso di un ruolo sociale meno passivo, come pure l'autonomia psicologica, il senso di appartenenza diretta, la maturazione relazionale ed una migliore strutturazione d'identità. La residenza sanitaria per disabili invece, chiamata "Dalla Crisalide alla Farfalla", ospita 20 persone con disabilità psico - fisica. La residenza si propone come un luogo dove gli ospiti con importati disabilità possono ricevere attenzioni e cure speciali. Offre un servizio che pone al centro la persona attraverso l'elaborazione e l'attuazione di un progetto educativo di assistenza e riabilitativo individualizzato condiviso però con le famiglie. I progetti tengono conto dei diversi bisogni di ognuno, individuano gli strumenti e le tecniche adatte per il raggiungimento degli obiettivi con l'attenzione a osservare i cambiamenti e la sua dinamica evolutiva. Inoltre rappresenta una possibilità reale del "durante noi": la persona fa un percorso di indipendenza familiare ma mantiene costanti i momenti di contatto, siano essi le ferie, le visite e le uscite con i familiari.

A Maccio il 13° anniversario del Santuario

Lunedì 27 novembre, alle 20.30, durante la Messa presieduta da **mons. Ivan Salvadori**, vicario generale della Diocesi, verrà ricordato il 13° anniversario dell'istituzione del Santuario di Maccio. «Sarà un momento di preghiera - sottolinea **don Gigi Zuffellato**, parroco di Maccio e rettore del Santuario - per rendere grazie al Signore per l'attribuzione alla chiesa parrocchiale di Maccio della qualifica di Santuario Diocesano intitolato alla Santissima Trinità Misericordia». L'anniversario verrà festeggiato esattamente un mese dopo la celebrazione della Messa presieduta dal card. **Oscar Cantoni**, vescovo di Como, in occasione dell'avvenuto riconoscimento dell'esperienza spirituale del Santuario di Maccio, una conferma che ha portato molta serenità e molta gioia tra i parrocchiani. «Durante la Messa del 27 novembre - prosegue **don Gigi** - verranno illustrate alcune proposte pastorali che stiamo preparando e che vogliamo presentare alle altre parrocchie della Diocesi. Ad esempio, stiamo organizzando alcune iniziative, legate al tema della misericordia, che non si svolgeranno solo in Santuario, ma anche in altre parrocchie, perché è importante che la spiritualità del Santuario possa parlare e diffondersi anche al di fuori della nostra comunità». (fr. mo.)



FOTO MATTIA CALDERAZZO

Notizie in breve

■ Villa Guardia

Corso di tennis per malati di Parkinson

Grazie all'entusiasmo e allo slancio di una cittadina di Villa Guardia che si è fatta promotrice e ponte fra il Gruppo Sportivo Villa Guardia e l'Associazione Italiana Parkinsoniani è nata l'idea di un corso di tennis tavolo riservato a persone affette da malattia di Parkinson. Il corso è stato reso possibile anche grazie al sostegno della sezione di Como dell'Associazione Italiana Parkinsoniani e ai rappresentanti e istruttori del Gruppo Sportivo. «Siamo molto contenti di questa collaborazione - ha affermato **Paolo Gini**, presidente del GSV che quest'anno compie i suoi primi cinquant'anni - questo spirito collaborativo rappresenta appieno i valori che i fondatori ci hanno lasciato in eredità e che intendiamo continuare a coltivare. È bello vedere come l'iniziativa di un singolo cittadino possa dar vita a un circolo virtuoso». Per informazioni sul corso, che inizierà prossimamente, si può mandare una mail a info@gsvillaguardia.it. (fr. mo.)

Storie di umana redenzione a Piazza Santo Stefano

Giustizia e pace si baceranno

Si intitola "Giustizia e pace si baceranno - Storie di umana redenzione" la serie di incontri pubblici, sei in tutto, organizzati dalla Comunità pastorale Beata Vergine del Bisbino all'oratorio di Piazza Santo Stefano, in via 4 Novembre 10 nel Comune di Cernobbio. Gli appuntamenti si tengono alle 21, tutti di venerdì. Il parroco, don Natalino Pedrana, inquadra così l'iniziativa: "La giustizia è rappresentata da una bilancia, è categorica. La pace, in ebraico shalom, ha in sé la misericordia di Dio e la dimensione dell'altro. Insieme, giustizia e pace, restituiscono umanità. Questo non significa che chi sbaglia non deve rispondere del male fatto. Il dovere di giustizia è necessario a ognuno di noi: all'uomo che ha commesso il male e agli altri. L'espiazione compensa, almeno in parte".

Il primo incontro si è tenuto il 27 ottobre, tema: "Esistono i ragazzi cattivi?". Relatrice Anna Lucchelli, presidente della Camera minorile di Milano. La prossima serata è prevista invece per il 24 novembre: "Rimproverare o riprendere?". Interverrà don Giulio Burgia, cappellano del carcere minorile Beccaria di Milano.

Il 19 gennaio 2024 seguirà l'appuntamento con l'ex terrorista delle Brigate Rosse Franco Bonisoli, da tempo impegnato in un percorso di giustizia riparativa. "Si può rinascere?" è il tema su cui sarà sollecitato. Poi, ancora, il 9 febbraio, Luca Purpura avvocato e docente di diritto alla Bicocca di Milano intratterrà il pubblico sull'interrogativo: "Chi sono io per giudicare?". Il 12 aprile sarà la volta dell'ex carcerato Zef Karaci: "Chi mi prende per mano?". Infine, il 10 maggio, il direttore del Settimanale della Diocesi mons. Angelo Riva chiuderà il ciclo: "Quante volte devo perdonare?".

Don Natalino spiega anche la formula degli appuntamenti: "Non si tratta di lezioni, ma di incontri con testimoni che sono invitati a raccontare e a privilegiare fatti, episodi, esperienze".

La Comunità pastorale Beata Vergine del Bisbino ha già promosso iniziative simili in anni recenti, sia pure con serate impennate su temi di volta in volta diversi. Quest'anno si sperimenta invece un preciso filo conduttore. Gli incontri sono liberi e aperti a tutto il vicariato di Cernobbio.

GIUSTIZIA E PACE SI BACERANNO

Storie di umana redenzione
ORE 21 | Oratorio di Piazza Santo Stefano

- 27
ott
ESISTONO I RAGAZZI CATTIVI?
Interviene Anna Lucchelli,
avvocato del Foro di Milano e
Presidente della Camera Minorile di Milano.
- 24
nov
RIMPROVERARE O RIPRENDERE
Interviene don Giulio Burgia,
cappellano del Beccaria, carcere minorile di Milano
- 19
gen
SI PUÒ RINASCERE?
Interviene Franco Bonisoli,
ex brigatista
- 9
feb
CHI SONO IO PER GIUDICARE?
Interviene Luca Purpura,
avvocato e docente di diritto del mercato finanziario
alla Bicocca di Milano
- 12
apr
CHI MI PRENDE PER MANO?
Interviene Zef Karaci,
ex carcerato
- 10
mag
QUANTE VOLTE DEVO PERDONARE?
Interviene Mons. Angelo Riva,
teologo morale e giornalista

Comunità Pastorale Beata Vergine del Bisbino - Circolo Sociale don Biscio
in collaborazione con Gruppo scemi amici di Santo Stefano



SOPRA: LE TRE TELE RIGUARDANTI CARLO BORROMEO ESEGUITE DAL FIAMMENGHINO PER LA CAPPELLA DI S. CARLO NELLA PARROCCHIALE DI PEGLIO (IMMAGINE SOTTO)

Sono tornate a Peglio le tre tele del Fiammenghino

Benedette dall'arciprete don Francesco Marinoni i tre dipinti appena restaurati e tornati a ornare la cappella di S. Carlo, nella chiesa dei SS. Eusebio e Vittore

Nella chiesa dei SS. Eusebio e Vittore di Peglio sono state benedette dall'arciprete don Francesco Marinoni, dopo la Santa Messa di domenica 5 novembre, le tre tele del Fiammenghino appena restaurate e tornate a ornare la loro cappella di S. Carlo.

Il restauro, affidato alle mani esperte di Rossella Bernasconi seguita dalla responsabile della Soprintendenza dott.ssa Ilaria Bruno, è stato interamente finanziato dal Ministero della Cultura, grazie al premuroso interessamento della stessa dott.ssa Bruno su cortese invito del presidente della Società Storica Altolariana Vittorio Comalini. Autore della superba decorazione a fresco del presbiterio - come risulta dal contratto stipulato nel 1613 e conservato nell'Archivio parrocchiale - e degli affreschi nelle cappelle del Battistero, del Crocifisso (datati 1615), di S. Antonio e di S. Carlo, Giovanni Mauro Della Rovere detto il Fiammenghino (Milano 1575 ca - 1639) è universalmente noto per le due grandi scene del *Giudizio* e dell'*Inferno* a lato dell'altare maggiore, di grande impatto emotivo per l'abilità dell'artista nel dare vita a una folla di personaggi individualizzati nella beatitudine del Cielo o nel tormento delle pene, scene ricordate con ammirazione anche in molta letteratura artistica e di viaggi dei secoli passati. Per la cappella di S. Carlo, eretta con i contributi degli emigranti a Palermo, egli eseguì, oltre agli affreschi, anche tre tele riguardanti il Borromeo: la pala d'altare con *San Carlo in gloria* e le due tele laterali con *l'Attentato a san Carlo* e *la Processione di san Carlo con il Santo Chiodo*, quest'ultima firmata e datata 1625, che richiamano i due "quadroni" di analogo soggetto dipinti da Giovanni Battista Fiammenghino, fratello di



Giovanni Mauro, per il Duomo di Milano nel 1602.

Nel *San Carlo in gloria* il Santo si staglia sullo squarcio luminoso del cielo nella pompa dei paramenti pontificali e in atto benedice, assisto su una nube con due angioletti ai piedi; la partecipazione ai problemi dei fedeli è significata dall'espressione mesta del viso, immediatamente recepita dall'osservatore.

Nell'*Attentato a Santo* la scena, in cui è ricordato l'attentato alla vita di Carlo su mandato degli Umiliati nel 1569, mentre egli è in preghiera davanti all'immagine dell'*Immacolata* situata sopra l'altare nella cappella del palazzo arcivescovile, si apre tra due figure, che fanno da quinta, rappresentate da uno spettatore sorpreso e sconcertato da quanto sta accadendo e dall'attentatore, che imbraccia l'archibugio puntato verso Carlo assolutamente ignaro, celandosi agli occhi degli astanti grazie a un ampio manto e al cappello calato sulla fronte alla maniera dei "bravi". Il colpo, se pure esplose a distanza ravvicinata,

lasciò illeso il cardinale, e l'ordine degli Umiliati, che Carlo stava riformando con l'intenzione di riportarlo alla povertà evangelica da cui si era allontanato accumulando ricchezze ingenti, fu soppresso.

Nella *Processione con il Santo Chiodo* si immortalò il momento in cui Carlo, il 6 ottobre 1576, portò personalmente in processione la santa reliquia, che, conservata in Duomo, egli aveva in particolare modo additato alla venerazione dei fedeli durante l'epidemia di peste che devastò Milano e il Ducato negli anni 1576-1577.

Il Borromeo procede a piedi nudi reggendo la reliquia applicata a una Croce di legno fatta da lui costruire appositamente e indossando la cappa penitenziale e una fune intorno al collo, sotto un baldacchino sorretto da quattro gentiluomini. In primo piano, oltre alle due figure di un popolano inginocchiato e di un uomo vestito alla spagnola - in cui la tradizione vuole riconoscere il Fiammenghino -, accanto a un morto di peste dalla carnagione terrea è raffigurato il committente.

Fece infatti eseguire l'opera "P[ER] SUA DIVOTIONE" il pegliese "ALBERTO MANZINO DETTO PANIGET FIGLIO DI GIOVANI", ritratto a mezzo busto in abito nero e colletto ornato di finissimo pizzo, significativi del suo status all'interno della comunità, e con l'espressione preoccupata dell'uomo conscio della drammaticità del momento luttuoso.

Come documentano vari rogiti sia nell'Archivio di Stato di Palermo sia in quello di Como, il Manzini viveva tra Peglio e Palermo, dove esercitava un'attività remunerativa nei forni della città. Al momento dell'esecuzione del dipinto si trovava certamente nel borgo nato, plausibilmente scampato alla

pestenza che infierì in Palermo nel 1624-1625. E si rivolse grato al Santo protettore contro la peste, venerato nella chiesa palermitana di S. Carlo della "Nazione Milanese seu Lombarda", dove era presente un dipinto con il Borromeo orante tra gli appestati ben prima che il morbo diffusosi nella città sicula riportasse all'onore degli altari e rinvigorisce il culto di santa Rosalia come taumaturga e protettrice contro le pestilenze.

Egli fu rettore, a Palermo, della "Scola dei SS. Eusebio e Vittore" o "Scola Panormi", come era detta a Peglio, sponsorizzatrice dell'abbellimento della cappella di S. Carlo, e fu attivo rappresentante della sua comunità sia in patria sia fuori. A lui nel 1631 sarà affidato a Palermo, perché lo recasse in patria, un frammento osseo di santa Rosalia, inserito in un busto in argento e rame dorato recante nel piede l'iscrizione col suo nome: "ALBERTUS MANZINI FILIUS JOANNIS IN OBSEQUIUM DIVÆ ROSALIAE".

Il Manzini era già ricorso al Fiammenghino il 13 settembre 1619 per fargli affrescare sul muro della sua casa di Argesio, appena sotto Peglio, la *Madonna del Rosario tra San Carlo e Santa Caterina*, in omaggio al Santo a cui era devoto e per ricordare la Santa patrona della moglie Caterina. L'affresco, purtroppo, versa in un penoso stato di degrado, che sarebbe doveroso e meritevole arrestare con un opportuno intervento, mirato a salvare nel contempo un'opera d'arte e aspetti della storia locale.

Senza altro nelle tre tele eccellentemente restaurate sono tornate ben visibili cromia e luminosità e ben godibile la nota pennellata veloce e suadente del Fiammenghino.

PIERALDA ALBONICO COMALINI



DALLE VALLI VARESINE ALL'INCONTRO CON IL PAPA

L'esperienza di alcuni bambini della Comunità Pastorale Giovanni Paolo II di Canonica, Cavona, Cuvio, Casalzuigno, Arcumeggia, Duno

Anche una decina di bambini della Comunità Pastorale Giovanni Paolo II erano a Roma lo scorso lunedì 6 novembre per partecipare a "I bambini incontrano il papa" nell'aula Paolo VI in Vaticano. Con loro alcuni accompagnatori e il parroco don Feliciano Rizzella. Al ritorno in Valcuvia alcuni dei bambini hanno lasciato le loro impressioni sull'incontro, ricordi indelebili che sono stati pubblicati sulle pagine del foglio settimanale in distribuzione alle famiglie della Comunità Pastorale. Riprendiamo qui quelle testimonianze per i lettori del Settimanale, in considerazione dell'eccezionalità dell'esperienza vissuta. "Grazie don Feliciano per questo viaggio

pieno di sorprese. Il papa sembrava che avesse mille braccia e mille occhi per tutti" è il ricordo di Orietta DB, mentre per Giacomo e Pietro P. il viaggio a Roma è riassunto così: "l'incontro con il papa è stato bello ed emozionante! Anche stare in mezzo a tanti bambini di tutto il mondo come noi a fare festa! Grazie don per averci dato la possibilità di vivere questa esperienza!". È stata una esperienza indimenticabile - ha scritto, invece, Lorenzo L. - perché ho potuto vedere da vicino il viso sorridente di papa Francesco e sentire il calore della sua mano quando ha toccato la mia. Grazie di vero cuore don, che mi hai accompagnato in questa fantastica avventura". Per Matteo e Lorenzo G quella vissuta è stata una "Esperienza super emozionante, il ricordo della mano del papa che tocca la nostra

resta sempre nei nostri cuori. Grazie ai nostri compagni di avventura e a don Feliciano che ha reso possibile tutto questo. Ci auguriamo - concludono Matteo e Lorenzo - che sia l'inizio di tante nuove esperienze insieme". E a proposito di esperienze insieme don Feliciano - oltre a ricordare gli appuntamenti con le confessioni - propone ai bambini e alle bambine delle sei parrocchie della Comunità Pastorale il corso per diventare Chierichetti per offrire questo servizio a Gesù che "si è fatto servo e con la sua vita ci ha insegnato che servire è voce del verbo amare", con la speranza - scrive il parroco - che le famiglie invitino i bambini a partecipare alla Messa non solo la domenica, ma anche nei giorni feriali nelle varie frazioni della vasta parrocchia.

A.C.

Musica

Un nuovo organo per Lavena Ponte Tresa



Venerdì 17 novembre è stato inaugurato a Lavena Ponte Tresa il nuovo organo della chiesa del SS. Crocifisso. Per l'occasione è arrivato un ospite speciale, di caratura internazionale, direttamente dalla basilica di Notre-Dame di Parigi. Ad inaugurare il nuovo strumento, realizzato dalla Mascioni Organi e installato nei giorni scorsi nella chiesa parrocchiale di Lavena Ponte Tresa è stato infatti il maestro Olivier Latry, titolare dell'organo della cattedrale di Notre-Dame a Parigi. Un concerto per palati fini quello del famoso organista francese, che nella serata di venerdì 17 novembre ha portato il pubblico a spaziare da Dupré a Guilman, passando per

Guillou, Duruflé e Bach. Oltre alle opere degli artisti sopracitati, Latry, professore d'organo al Conservatoire de Paris, ha dato sfoggio delle sue abilità come improvvisatore e solista. Il nuovo organo per la chiesa del SS. Crocifisso, costruito dalla famosissima azienda di Cuvio Mascioni Organi è uno strumento costituito da trentasei registri suddivisi su tre tastiere e pedaliera. È stato collocato sopra la bussola di ingresso

della chiesa, la quale ha una particolare forma cilindrica che ha permesso ai progettisti di elaborare un prospetto estetico del tutto originale: cinque campate di canne sonanti intervallate dai pilastri in muratura della bussola. Gli elementi architettonici della chiesa e quelli del nuovo organo sono stati in questo modo fusi per creare un prospetto "a tutto tondo" che corona l'ingresso.

A.B.

Notizie flash

Azzio

Appuntamento con "Parola e Musica"

Proseguono le proposte autunnali legate ad "Incontriamoci ... al convento" con un altro appuntamento di "Parola e Musica" nella chiesa del convento di Azzio. L'invito che questa volta don Silvio Bernasconi rivolge ai parrocchiani e a tutti i fedeli della Valcuvia è per le ore 18.00 di domenica 26 novembre quando sarà presente il Quartetto d'archi "GLENN GOULD" che, con la sua musica, farà da cornice alla riflessione di don Silvio su: "Il divino e il nulla, quella terra oltre le coline".

Caravate

Padri Passionisti: esercizi spirituali dal 26 novembre al 2 dicembre

Da domenica 26 novembre a sabato 2 dicembre 2023 sono programmati presso il convento dei PP Passionisti di Caravate gli esercizi spirituali per tutti: "Il cammino del discepolo incontro al Signore", guidati da p. Gianluca Garofalo. Per informazioni e adesioni alla proposta si può contattare P. Marco Panzeri: Tel. 348/3785432 - Email: pmarcopanzeri@yahoo.it.

A.C.

L'esperienza dello Sci Club Cunardo

L'inverno è ormai alle porte e con esso anche la stagione dello sci. In questo freddo e umido mese di novembre la neve ha già imbiancato abbondantemente le montagne alpine e tra qualche settimana è attesa anche nelle valli, come ad esempio la Val Marchirolo, dove lo sci, quello di fondo si intende, è presente da decenni grazie all'attività dello Sci Club Cunardo. La società sportiva nacque infatti nell'ormai lontano 1944 per volontà di Cipriano Graglia, un alpino sciatore reduce dalla campagna d'Albania, per poi entrare a far parte della FISI (Federazione italiana sport invernali) già nel 1947. Allo stesso anno risale inoltre la prima gara ufficiale della società presso l'Alpe Devero. Dal primo dopoguerra, dopo oltre 75 anni di storia lo sci club continua a proporre lo sci di fondo come disciplina sportiva, ricreativa e formativa. Nel corso dei decenni la società è sempre stata lungimirante e all'avanguardia, adattando progressivamente le infrastrutture e adeguandole alle esigenze del tempo. Agli anni '70 risalgono la realizzazione del Centro Fondo, l'acquisto della pista in plastica e della motoslitte con tracciatore, mentre nel decennio successivo si installò un impianto di innevamento programmato e venne acquistato un gatto delle nevi per fresatura e tracciatura meccanica. Innovazione che è poi proseguita negli anni successivi e ha avuto un'importante accelerata dal 2021 ad oggi. Nell'ultimo biennio, grazie alla partecipazione ad un bando regionale, che ha premiato lo Sci Club Cunardo con un contributo di 96 mila euro che ha sostenuto la metà dell'investimento, sono stati avviati i lavori di rinnovamento dell'impianto di innevamento. Lavori che sono iniziati nella stagione 2021/22 e si sono poi conclusi lo scorso inverno e hanno visto l'installazione di nuove tubature e cannoni spara neve, con il grande vantaggio di poter produrre neve di qualità migliore e a temperature più alte. Con l'impianto vecchio si poteva infatti sparare neve con una temperatura di circa -5 gradi e negli ultimi anni, a causa del riscaldamento climatico, la produzione era sempre al limite. Con quello nuovo invece il guadagno

Inverno: sciare in Val Marchirolo

è di un paio di gradi e si potrà utilizzare anche con una temperatura di -3. L'impianto permetterà inoltre di aumentare di circa il 50% la produzione di neve artificiale, allungando così il periodo di apertura della pista, che lo scorso anno, in un inverno molto caldo, è stata aperta solo a partire da febbraio. Ma gli obiettivi della società sono molteplici e guardano al futuro: in particolare verso le Olimpiadi di Milano-Cortina 2026. In vista della rassegna a cinque cerchi lo sci club è stato inserito nel Portale di Regione Lombardia Roadto2026. L'idea è quella di destagionalizzare l'attività, costruendo una pista per gli ski-roller, un poligono per praticare il biathlon e dal prossimo inverno introdurre uno snow park, nella speranza di poter ospitare in futuro alcuni ritiri delle squadre nazionali.

Nel frattempo, in attesa dell'apertura della pista per la stagione 2023/24, le attività dello Sci Club Cunardo si sono aperte a inizio ottobre con la Festa della Montagna presso la Baita del Fondista. Una due giorni di festa, alla prima edizione, organizzata insieme al gruppo folk I Tencitt. Protagonista lo stand gastronomico aperto tutto il fine settimana, mentre domenica mattina è andata in scena la corsa non competitiva "Orme nel Verde" che si è svolta lungo un percorso di 5km tra pista ciclabile,



boschi e sentieri nel verde. Le attività sportive invece, rivolte a tutti i ragazzi dai sei ai diciannove anni, non si concentrano esclusivamente nei mesi invernali ma si estendono lungo tutto il corso dell'anno. Tra ottobre e dicembre presso la palestra della scuola è in programma un corso formativo di attività motorie e psicomotorie polivalenti, mentre presso la Baita del fondista ci saranno lavori specifici "a secco" propedeutici allo sci. Tra marzo e aprile invece si spazierà dagli sport di squadra come pallavolo, basket o hockey ad altri individuali come il nordic walking, roller e ski-roll. Ovviamente il clou della stagione sarà nel pieno dell'inverno, tra gennaio e febbraio con un corso di sci tenuto dai maestri della Scuola italiana sci sulla pista "Sole e neve". La pista sarà comunque aperta a tutti, dal lunedì alla domenica tra le 08.30 e le 17.30, mentre il martedì e il giovedì è prevista anche l'apertura notturna fino alle 22.00.

ALESSANDRO BERGOMI

La "Colletta" alimentare genera un valore grande

In leggero calo la quantità dei generi di prima necessità raccolti in Valtellina e Valchiavenna, ma il risultato è comunque soddisfacente



Anche quest'anno, la *Giornata nazionale della Colletta alimentare*, proposta sabato 18 novembre, per la prima volta alla vigilia della *Giornata mondiale dei Poveri*, è stata «una festa della solidarietà che genera un valore grande per chiunque vi partecipi in qualsiasi forma. Ogni anno, infatti, non è scontato che accada questo miracolo, ma lo stupore che esso desta è sempre incredibile e per questo, pieni di gratitudine, volontari e donatori guardano all'esperienza appena trascorsa tesi all'anno successivo nella speranza possa accadere altrettanto». Con poche parole, i responsabili dell'iniziativa per la provincia di Sondrio hanno tracciato un bilancio di una giornata che «dimostra come sia possibile fare la differenza attraverso piccoli gesti concreti che se condivisi da molti possono portare a grandi risultati». In Valtellina e Valchiavenna hanno partecipato alla *Colletta* 97 supermercati, nei quali i responsabili stimano abbiano contribuito oltre 50 mila donatori e centinaia di volontari. Fondamentale il contributo degli Alpini e dei volontari della Croce rossa italiana, sostenuti anche dalla Borsellini srl, azienda che ogni



Sabato scorso l'iniziativa, per la prima volta alla vigilia della Giornata mondiale dei Poveri, si è svolta in 97 supermercati della provincia, coinvolgendo centinaia di volontari.

di Alberto Gianoli

anno dona supporto e mezzi necessari alla riuscita dell'iniziativa. Poi tante le realtà che hanno impegnato volontari, da Comunione e Liberazione ai Lions, ai Bersaglieri, gli Scout, le parrocchie e gli oratori. Accanto anche al cosiddetto "Popolo della Colletta", volontari che non aderiscono a nessun gruppo in particolare, ma che hanno voluto generosamente offrire il loro contributo. All'iperal del capoluogo, in via Vanoni, si sono alternati i giovani degli oratori della Comunità pastorale cittadina, ma tra chi ha scelto di offrire qualche ora del proprio tempo come volontario non sono mancate classi scolastiche. Come quella dell'Istituto Mattei accompagnata dal professor **Francesco Fontana**. «Il nostro istituto - ha evidenziato -, tra i vari progetti ha anche quello "scuola e volontariato", che serve per dedicare i propri sforzi e le proprie energie ad attività a fini di bene. Così abbiamo voluto dedicare l'ora di Religione per venire ad aiutare chi ha bisogno». Anche gli alunni della secondaria di primo grado delle Scuole Pio XII hanno partecipato alla *Colletta*. «Abbiamo proposto ai ragazzi di seconda e terza media di aderire a questa giornata di volontariato, convinti che l'educazione alla cittadinanza attiva deve essere concreta, non fatta sui libri - ha sottolineato la dirigente **Francesca Cannizzaro** -. Quindi, nel corso dell'anno, proponiamo sempre delle "officine" in cui si va a fare esperienza diretta, insieme con i propri insegnanti, di volontariato». Per il secondo anno consecutivo si è registrato un leggero calo nella quantità dei generi di prima necessità raccolti sul territorio provinciale. Rispetto allo scorso anno, quando erano stati raccolti 547 quintali di alimenti e già si era riscontrato un leggero decremento dell'1,71% rispetto ai 555 quintali del 2021, i 515,36 quintali raccolti quest'anno hanno fatto registrare una diminuzione del 4,95%. Ma sono comunque un risultato importante e da considerarsi soddisfacente. «La *Colletta alimentare* ha dimostrato, anche quest'anno, come il gli abitanti della Valtellina e della Valchiavenna siano generosi nonostante una realtà in cui la situazione economica generale risulta sempre più instabile e difficoltosa», riflettono i responsabili provinciali, coordinati da **Elia Mora**. Quanto raccolto sarà distribuito all'Associazione Comunità Il Gabbiano nelle sedi di Colico, Morbegno e Tirano, alla Fondazione Casa di riposo Ambrosetti di Morbegno, all'Associazione amici di Vita nuova e al Banco di solidarietà Non di solo pane di Sondrio, alla Cooperativa sociale Villa Volusia di Colico, a Sol.Co di Sondrio, al Centro Rita Tonoli delle Minime oblate a Traona, alle Caritas parrocchiali di Mese, Morbegno e Tirano, all'Opera Don Guanella di Dubino al comitato di Sondrio della Croce rossa italiana. Il calo della raccolta, determinato soprattutto da una diminuzione compresa tra l'11% nel Tiranese e il 14% in Alta Valle, secondo i promotori dell'iniziativa «da considerarsi una conseguenza purtroppo importante della crescita dell'inflazione di circa il 5% rispetto al 2022».

Notizie in breve

Sondrio Un film per parlare di giustizia riparativa



Il Tavolo per la Giustizia riparativa della provincia di Sondrio, insieme all'Associazione Comunità Il Gabbiano e al Centro di servizio per il volontariato Monza - Lecco - Sondrio, propone, in occasione della Settimana internazionale della Giustizia riparativa, la visione del film "La parte degli angeli" di Kean Loach (2012) a cui farà seguito un dibattito sui temi della giustizia riparativa e della gestione dei conflitti. L'appuntamento, con ingresso libero, è per le 20.30 di venerdì 24 novembre al Cinema Excelsior di Sondrio. Il Tavolo per la Giustizia riparativa della provincia di Sondrio riunisce persone di diversa provenienza e collocazione sociale, di diverse età ed esperienze, con l'obiettivo di favorire il dialogo tra componenti comunitarie che si sono trovate coinvolte in un conflitto, così che possano incontrarsi, parlarsi per superare la dimensione di danno, di sofferenza, di ingiustizia, attraverso incontri liberi, gratuiti, riservati. Tutti possono partecipare al Tavolo, alla costruzione di questo orizzonte riparativo nella gestione dei conflitti. Nel film che sarà proiettato venerdì si parla di Robbie, un ragazzo di Glasgow dalla fedina penale imbarazzante e dalla rissa facile. Ora però sta per diventare padre e tutto ciò che cerca è mettere la testa a posto, soprattutto evitare la galera, che gli impedirebbe di crescere suo figlio. Dopo l'ultimo scontro il giudice concede ancora una possibilità al ragazzo, condannandolo a svolgere 300 ore di lavori socialmente utili. In questo contesto Robbie incontra Rhino, Albert e Mo, anche loro condannati allo stesso lavoro, ma soprattutto Harry, il loro mentore: grazie a lui i quattro ragazzi si avvicinano al mondo del whiskey, alle degustazioni e Robbie scopre di avere un palato finissimo. Da qui nasce l'idea che potrebbe cambiare per sempre le loro vite, e soprattutto potrebbe permettere a Robbie di fuggire con la sua famiglia lontano dalle beghe con i suoi nemici e con chi lo considera un fallito.

Sondrio. Un evento di sensibilizzazione promosso lo scorso sabato dalla Polizia stradale Sicurezza sulle strade: obiettivo ancora lontano



Agiudicare dai dati resi pubblici nei giorni passati, è ancora presto per parlare di completa sicurezza sulle strade della provincia di Sondrio. Ecco, allora, spiegato il senso dell'evento - organizzato dalla sezione di Polizia stradale del capoluogo - che lo scorso sabato 18 novembre ha coinvolto parecchi studenti delle superiori. Alla vigilia della *Giornata mondiale del ricordo delle vittime della strada*, «abbiamo voluto organizzare una giornata di sensibilizzazione congiuntamente con tutti i soggetti che intervengono in caso di incidenti stradali: nostro scopo è avvicinare i ragazzi che nel prossimo futuro conseguiranno il titolo abilitativo alla patente di guida per insegnare loro i comportamenti da tenere alla guida». Sono queste le parole di **Valentina Piras**, commissario capo della Stradale di Sondrio. «Anche in Valle gli incidenti durante la guida costituiscono un fenomeno tristemente in

aumento. Nella maggior parte dei casi, purtroppo, sono dovuti alla distrazione al volante: ecco perché desideriamo incontrare i cittadini, a partire da quelli più giovani, per ribadire l'importanza della sicurezza stradale». Non allacciare le cinture di sicurezza o, ancora peggio, guidare sotto l'effetto di alcol e sostanze stupefacenti, magari pure senza patente e in palese violazione dei limiti di velocità, rappresentano soltanto alcuni dei casi che, negli ultimi dieci mesi, hanno portato a quasi 600 ritiri di patente in provincia. Nell'elenco delle 598 sospensioni registrate tra il 1° gennaio e il 31 ottobre scorsi si passa dalla guida da ubriachi o in evidente stato di alterazione psicofisica (in tutto 449 casi) ai sorpassi pericolosi (111 le situazioni segnalate), senza dimenticarsi di altre situazioni non meno rischiose, come la guida contromano. Accanto alla spiegazione dell'utilizzo di etilometro e teleelaser, sabato in piazza ha catturato l'attenzione di molti il percorso a ostacoli

per riprodurre la guida in stato d'ebbrezza, ricreata grazie a particolari occhiali che annebbiano la vista del conducente. Particolarmente efficace, poi, anche la prova di guida al simulatore dell'Automobile club di Sondrio. «È uno strumento importante, soprattutto per i più giovani, per muovere i primi passi con le regole del *Codice della strada*», ha spiegato il presidente **Andrea Mariani**. «La sicurezza stradale si costruisce con diversi strumenti: la formazione è certamente uno dei principali». **Lorenza Rossatti**, assessore comunale delegata alla Protezione civile, all'Organizzazione e al Personale, ha spiegato che, «come amministrazione, volentieri abbiamo appoggiato l'iniziativa della Polizia stradale, oltreché di Acì, Croce rossa, Vigili del fuoco, Areu e Polizia locale. Tutti insieme, infatti, vogliamo sensibilizzare i giovani (e non solo) sui comportamenti corretti da adottare alla guida».

FILIPPO TOMMASO CERIANI

Si guarda alle campagne condotte quest'anno a Teglio, Piuro, Caspoggio, Tresivio e Castione



Un convegno dedicato agli scavi archeologici

Giovedì 30 novembre, alle 16.30, la sala consiliare della Provincia di Sondrio ospiterà il convegno di presentazione dei risultati delle campagne di scavo condotte quest'anno a Teglio, Piuro, Caspoggio, Tresivio e Castione grazie al sostegno del bando provinciale per la concessione di contributi per scavi archeologici. Rivolto agli enti locali, il bando ha finanziato con 100 mila euro la prosecuzione di progetti di scavo e conservazione archeologica già avviati negli

anni passati in Valtellina e Valchiavenna. È stato così possibile assegnare a cinque Comuni un contributo di 20 mila euro ciascuno.

Tra i requisiti richiesti per la partecipazione al bando, oltre alla qualità del progetto, il partenariato con l'Università, la coerenza con le ricerche scientifiche già effettuate e l'organizzazione di attività divulgative. A distanza di alcuni mesi dall'avvio delle campagne è ora possibile conoscere i primi risultati delle ricerche: saranno gli archeologi responsabili scientifici

dei progetti, **Federico Zoni** (Università degli studi di Bergamo) e **Fabio Saggioro** (Università degli studi di Verona), che illustreranno i luoghi degli scavi e le strutture e i reperti rinvenuti, che datano dall'età del Rame, al Medioevo, fino al Seicento.

A Teglio nel Dos del Castel" dove ha sede l'antico castello medievale del quale si conservano la torre "de li Beli Miri" e la chiesa di Santo Stefano, quest'anno si è aperto uno scavo a sud della torre che ha permesso di indagare edifici medievali e di recuperare i relativi materiali archeologici. Già con la campagna 2022 vicino alla torre sono state portate alla luce una scalinata semicircolare scavata nella roccia (XIII secolo) e un'abitazione trecentesca che ha restituito numerosi reperti della vita quotidiana del castello bassomedievale. Sono proseguite anche le indagini archeologiche dell'area Belfort a Borgonuovo, per continuare la riscoperta dell'Antica Piuro sepolta da una frana nel 1618: oltre al restauro e consolidamento degli antichi ruderi situati nella zona del Palazzo Vertemate di Belfort e delle pertinenze esistenti, si è realizzato un accesso alla camera ipogea detta "Cantina del Piocco".

Gli scavi in località Castello di Caspoggio, avviati nel 2020, hanno permesso di portare alla luce reperti che documentano la frequentazione del luogo fin dall'età del Bronzo, mentre le strutture medievali consistono in quel che resta di un castello di fondazione duecentesca racchiuso da un muro di cinta.

Quest'anno si è continuato lo scavo stratigrafico per individuare altre strutture del castello ancora interrate. Scopo della ricerca archeologica al colle del Calvario di Tresivio è quello di continuare ad

indagare un'area di sicuro interesse, documentato da reperti noti che datano dall'età del Rame fino al Medioevo. Nel luogo, infatti, si trovava un villaggio preistorico e protostorico abitato per lunghi secoli. Le ricerche si prefiggono anche di precisare la durata della presenza umana nel sito dell'antico castrum di Tresivio e di approfondire le dinamiche di romanizzazione della Valtellina.

Nel centro di Castione si sono riportati alla luce gli ambienti del castello situato appena a valle della chiesa di San Rocco (ora auditorium comunale) per comprenderne meglio le originarie funzioni. Il castello, situato su un dosso panoramico, è il luogo che ha dato origine al paese di Castione in seguito all'abbandono di Andevenno: la sua riqualificazione ha quindi un indubbio interesse storico.

«È con grande gioia che la Provincia di Sondrio presenta le ricerche archeologiche oggi attive in Valtellina e Valchiavenna e, soprattutto, quanto è emerso dai recenti scavi, nella consapevolezza che i lavori dovranno continuare nei prossimi anni perché sicuramente il nostro territorio ci regalerà ancora nuove scoperte - afferma **Omar Iacomella**, consigliere provinciale delegato per la Cultura -. Il mio impegno è di avviare un tavolo provinciale di coordinamento e divulgazione dei risultati, in modo che possano nascere nuovi obiettivi e strategie comuni tra le diverse realtà territoriali».

Dopo i saluti introduttivi del presidente della Provincia, **Davide Menegola**, e del consigliere Iacomella, interverrà al convegno **Stefano Rossi**, funzionario della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio. Quindi, fino alle 19, si alterneranno i referenti dei vari progetti e campagne di scavi.

Visita a Sondrio di una delegazione tedesca ricca di spunti e di contenuti

Da Sindelfingen, per formazione, sport e turismo



Dalla chiusura di un intenso anno di celebrazioni del sessantesimo anniversario all'apertura di nuovi scenari di collaborazione: quello dal 10 e al 12 novembre per Sondrio e Sindelfingen è stato un fine settimana di incontri e di scambi per programmare le future attività nell'ambi-

to del patto di gemellaggio siglato nel 1962. La delegazione tedesca, guidata dalla presidente di Ispas, il Comitato di gemellaggio, **Brigitte Stegmeier**, è stata accolta venerdì 10 in sala consiglio per il saluto ufficiale dal vice sindaco **Francesca Canovi** e dall'assessore ai Gemellaggi, **Raffaella Volpatti**, insieme agli assessori **Maurizio Piasini** e **Simone Del Marco**, al presidente del Consiglio comunale, **Francesco Romualdi**, e ai consiglieri **Demetrio Viglianisi**, **Luigi Proietti** e **Gianluigi Moltoni**. Presenti gli studenti della Daimler Benz accompagnati dai loro insegnanti, i rappresentanti del Centro giovanile e gli atleti che ogni anno partecipano alla *Valtellina Wine Trail*, per la Valle, tesserati di Sportiva Sondrio Basket, Nuova Sondrio Calcio, Polisportiva Albosaggia e Gruppo Sondrio Scout. I viaggi e gli incontri si sono intensificati nell'ultimo anno grazie ai contributi di uno specifico bando europeo che ha consentito

ai rappresentanti istituzionali delle due città, a residenti e studenti di vivere pienamente il gemellaggio e di arricchirlo di nuove iniziative. «In particolare - ha sottolineato la vice sindaco Canovi -, abbiamo potuto potenziare e allargare gli scambi a livello scolastico coinvolgendo, oltre al Liceo linguistico, da anni al centro di scambi culturali, anche l'Istituto Mattei che si è confrontato con il loro Daimler Benz, trovando molti punti di connessione per la condivisione di buone pratiche. Il passaggio successivo, al quale stiamo lavorando, è rappresentato dagli stage lavorativi, anche in considerazione delle richieste di manodopera italiana specializzata».

Nel corso del fine settimana, i componenti della delegazione tedesca hanno anche visitato Sondrio e gli immediati dintorni in ebike accompagnati dal vicesindaco Canovi e dall'assessore **Carlo Mazza**. L'assessore Volpatti, che si occupa anche di

Politiche giovanili, ha riunito tecnici e atleti di diverse società sportive sondriesi per un primo contatto con la delegazione tedesca. «Questa visita ha dimostrato come il gemellaggio possa crescere ulteriormente attraverso lo sport, coinvolgendo, in particolare, i giovani - ha spiegato l'assessore Volpatti -. La partecipazione entusiasta alla *Valtellina Wine Trail* e i contatti con i referenti dell'associazione giovanile di Sindelfingen aprono nuove prospettive per ampliare gli orizzonti del gemellaggio. C'è la volontà di approfondire la conoscenza, oltre l'aspetto prettamente istituzionale, creando opportunità per i cittadini». Nella mattinata di sabato, mentre i ragazzi tedeschi partecipavano ai laboratori con gli studenti che frequentano l'Itis, l'assessore Volpatti si è confrontata con il dirigente **Massimo Celesti** alla presenza dei rappresentanti dei due istituti e di Ispas per valutare i progetti per il 2024.

Albosaggia

La Consulta giovanile del Parco delle Orobie

Obbiettivi chiari e impegno comune: la Consulta giovanile, istituita nel novembre del 2022 per iniziativa del Consiglio di gestione del Parco delle Orobie Valtellinesi, si prepara a intensificare l'attività e ad accogliere tanti altri giovani legati al territorio, sensibili alle tematiche ambientali, pronti a promuovere attività e iniziative per una fruizione sicura e sostenibile della montagna.

Il presidente del Parco, **Doriano Codega**, ha evidenziato l'importanza della Consulta, ricordando anche l'impegno profuso per la creazione di pagine su *Facebook* e *Instagram*. «Abbiamo tante idee e progetti per divulgare il territorio e per far crescere la consapevolezza rispetto alla sua tutela: a unirli sono il profondo legame con la natura e l'interesse per le tematiche ambientali - ha affermato la portavoce della Consulta, **Bogna Sudolska** -. Ci rivolgiamo ai giovani che hanno le nostre stesse motivazioni per aprire un confronto il più largo possibile». Gli interessati possono trovare tutte le informazioni sul sito web www.parcorobievalt.com: la partecipazione è volontaria e aperta ai giovani dai 15 ai 34 anni.



Studenti: eletta la nuova Consulta

Idiciannove membri della Consulta provinciale degli studenti si sono riuniti lunedì 13 novembre in assemblea plenaria nella sede dell'Ufficio scolastico territoriale di Sondrio per eleggere il nuovo presidente, in sostituzione dell'uscente **Victoria Catincov**. A guidare i lavori la docente referente **Maria Maddalena Ricciardi**, coadiuvata dal vice presidente uscente **Davide Mondora**. Proveniente dall'Itas Piazzi di Sondrio, dove frequenta la quinta C, proprio Mondora è stato eletto come nuovo presidente e ha nominato quale segretario **Paolo Moraschinelli** della quarta ALS del Polo liceale Città di Sondrio.

«Ho deciso di candidarmi come presidente della Consulta - ha affermato il neo-eletto Davide Mondora - forte dell'esperienza acquisita come vice presidente nello scorso anno. Riprenderemo e rinnoveremo le progettualità già

ideate nel biennio precedente, inoltre continueremo a dar voce alla comunità studentesca che rappresentiamo, con l'obiettivo di dar vita ad una forte e coesa rete di comunicazione tra noi studenti». Quale nuovo vice presidente è stata eletta **Letizia Pozzi**, della classe quinta A Liceo scientifico di Bormio. Mentre la giunta esecutiva, oltre che da Mondora e Pozzi, sarà composta da **Marta Landi**, **Victoria Miozzo** e **Cesare Clementi**. Nell'ottica di una massima



diffusione dell'attività della Consulta e di coinvolgimento di tutti gli studenti della provincia, l'assemblea ha deliberato che le prossime plenarie si svolgeranno in alcuni istituti scolastici di secondo grado della provincia. Nel corso della plenaria i membri hanno ricevuto, anche i saluti del dirigente ad interim dell'Ufficio scolastico territoriale, **Vincenzo Cubelli**, che ha sottolineato l'importanza del ruolo istituzionale della Consulta.

La realtà di volontariato sondriese L'impegno di Abio in ospedale

Una presenza costante, spesso silenziosa, discreta, ma ricca di importanza: stiamo parlando di Abio Sondrio, l'Associazione per il bambino in ospedale, attiva nell'ospedale del capoluogo valtellinese dal 1996. «L'obiettivo di Abio Sondrio - afferma **Sofia Presazzi**, presidente e volontaria dell'associazione - è quello di essere un faro di speranza per i bambini ricoverati. La nostra missione è infatti quella di rendere l'esperienza del ricovero per i più piccoli il meno traumatica possibile attraverso diversi progetti e iniziative. Abbiamo il fine di concorrere all'umanizzazione ospedaliera perché, per un bambino, essere ricoverato può portare a un vero e proprio trauma. Per questo noi cerchiamo con il gioco, con il sostegno, a volte anche solo con la semplice presenza di evitare che questo possa accadere». I volontari attivi all'interno dell'associazione sondriese sono quindici. «Non ci sono vincoli - spiega Presazzi - per diventare volontari, se non la maggiore età. È però importante potersi formare per lavorare bene: per questo è necessario per chi desidera diventare volontario prendere parte a un corso di formazione di sei incontri in cui vengono snocciolati i vari aspetti che sono fondamentali per stare con il bambino in ospedale, sia quelli più teorici che quelli più pratici. Si riflette inoltre

«Abbiamo il fine di concorrere all'umanizzazione ospedaliera perché, per un bambino, essere ricoverato può portare a un vero e proprio trauma».

sulla condivisione emotiva, sulle emozioni che possono scaturire nei volontari, sull'aspetto motivazionale che ci spinge a spenderci per gli altri. Segue poi un tirocinio di sessanta ore all'interno del reparto di pediatria dell'ospedale di Sondrio, dove i volontari sono seguiti nel lavoro da un tutor, ossia un volontario già attivo da anni. Quest'anno abbiamo programmato il corso per i primi mesi del 2024 e speriamo che ci siano tante nuove adesioni perché se adesso siamo in quindici, bisogna considerare che prima del covid eravamo in una quarantina e dopo l'emergenza non siamo più tornati ai numeri consueti, per cui abbiamo molto bisogno». Abio Sondrio, oltre a programmare diverse attività, laboratori e giochi per le persone da zero a diciotto anni presenti all'interno del reparto di pediatria, si occupa anche di arredo, di giochi e di decorazioni che migliorano notevolmente l'ambiente per i pazienti. I volontari sono persone di tutte le età. «Nonostante non ci siano vincoli di età - conclude

Presazzi - devo dire che siamo un gruppo molto variegato, con una prevalenza di adulti o di giovani pensionati che, rispetto ai ragazzi, hanno maggior tempo libero. Quello che viene richiesto a ogni volontario è di fare un turno di due ore alla settimana in reparto, oltre a partecipare alle riunioni di reparto, alle assemblee annuali e agli eventi e alle manifestazioni che vengono organizzate. Così il volontario davvero fa parte dell'associazione e lo fa vedere anche alla città. Per quanto riguarda il numero di bambini che seguiamo, dipende dal periodo: in estate c'è una diminuzione mentre in inverno, con l'aumento delle influenze e più in generale delle malattie, i ricoverati aumentano. In ogni caso i posti letto qui a Sondrio sono dieci e possiamo dire che principalmente ci occupiamo di bambini piccoli, anche se ultimamente ci sono anche diversi adolescenti, dal momento che vengono ricoverate persone dagli zero ai diciotto anni».

SARA POZZI



Sondalo. Nata dell'ambito delle attività della Neuroriabilitazione e Unità spinale del Morelli Un'associazione sportiva per andare... dappertutto



Prima uscita ufficiale, sabato 11 novembre, a Sondrio, per l'Associazione sportiva Dappertutto Sport e Benessere, nata nell'ambito delle attività della Neuroriabilitazione e Unità spinale dell'Azienda socio sanitaria territoriale della Valtellina e dell'Alto Lario con la quale è affiliata. La presenza alla *Valtellina Wine Trail*, che si è disputata tra sentieri e vigneti della costiera retica, aveva un duplice significato: la partecipazione alla gara per medici, infermieri e fisioterapisti del presidio ospedaliero di Sondalo, la promozione dell'attività sportiva per le persone con disabilità. Un'idea lanciata nel gennaio scorso durante il convegno *Conoscere lo sport*, organizzato all'Ospedale Morelli, che si era concretizzata nei mesi successivi per l'impegno congiunto degli operatori dell'Unità spinale e dell'Associazione Dappertutto, ispirati dal modello dell'Unità spinale dell'Ospedale Niguarda

per favorire la pratica sportiva dei disabili. Detto e fatto: oggi l'associazione sportiva è una realtà che sta compiendo i primi passi, presieduta da **Alex Salvetti** e con il dottor **Luca Binda**, responsabile dell'Unità operativa di Neuroriabilitazione e Unità Spinale, quale vicepresidente. Entrambi erano presenti allo stand allestito in piazza Garibaldi per promuovere l'attività dell'associazione. In mostra anche le quindici jolette che hanno partecipato alla speciale iniziativa che aveva esordito lo scorso anno alla *Valtellina Wine Trail*. Grazie alle carrozzine fuoristrada monoruota, infatti, con l'aiuto di due persone, anche le persone con disabilità possono affrontare escursioni su sentieri di montagna. Sempre allo stand è stato possibile provare a pedalare con le braccia mediante l'utilizzo di una handbike assistita, donata da **Enrico Maccarini** di E-Stelvio, che è a disposizione negli spazi dell'Ospedale Morelli riservati alle attività di avviamento

allo sport con il sostegno del Comitato italiano paralimpico. «La *Valtellina Wine Trail* ha rappresentato un'occasione importante per far conoscere la nostra associazione e per coinvolgere le persone con disabilità - sottolinea il dottor Binda - abbiamo avuto conferma che c'è interesse nei confronti della pratica sportiva che è in grado di migliorare sia la salute che il benessere psicofisico. Possiamo contare sul sostegno di AUSportiva dell'Ospedale Niguarda nell'ambito della fattiva collaborazione tra le unità spinali lombarde prevista dalla Regione». L'associazione è nata con lo scopo di proporre lo sport come mezzo di integrazione sociale e quale fattore determinante per il benessere psicofisico in persone con disabilità motoria e cognitiva. L'attività viene proposta nella palestra del quinto padiglione dell'Ospedale Morelli. Dal nuoto al tiro con l'arco, dall'handbike al tennis tavolo e al ciclismo con le jolette.

L'iniziativa di "ProPositivi" a favore dei market di Sondrio e di Morbegno

Un dono natalizio per sostenere gli empori solidali



L'iniziativa è stata promossa nell'ambito di *ProPositivi*, il progetto realizzato con il contributo di Fondazione Cariplo, Fondazione Peppino Vismara e Fondo Beneficenza Intesa Sanpaolo, in collaborazione con Fondazione Pro Valtellina, con il consorzio di cooperative sociali Sol.Co Sondrio quale principale interlocutore. L'incontro tra due territori avviene nell'ambito di una co-progettazione su scala provinciale allo scopo di estendere sinergie ed esperienze tra enti che si occupano di vulnerabilità sociale. «All'approssimarsi del Natale - afferma **Masimo Bevilacqua**, direttore di Sol.Co Sondrio -, l'invito è a vivere le festività con uno sguardo alle persone in difficoltà condividendo l'obiettivo comune del dono, affinché questo periodo dell'anno sia dolce e sereno per tutti». Per Natale dona un *MorSo di bontà*, il claim scelto per la campagna, nasce dall'incontro tra Morbegno e Sondrio, sedi dei due empori

solidali. Nel capoluogo è già attivo da anni, inserito nel progetto *Più segni positivi*, mentre quello di Morbegno verrà inaugurato il 20 dicembre. La confezione regalo che ne sostiene l'attività contiene due tavolette di cioccolata da 50 grammi ciascuna, prodotte da ChocoAlpi Valtellina, e un cartellino con un augurio da personalizzare e appendere all'albero di Natale. Le donazioni raccolte attraverso la vendita produrranno un effetto domino, da qui il nome scelto, garantendo una spesa sospesa a favore delle famiglie beneficiarie: una reazione a catena di bontà in grado di produrre un cambiamento per replicare nel Morbegnese gli effetti positivi generati dal primo Emporio nel Sondriese. Dal primo al secondo market di comunità, che forse non sarà l'ultimo, da un progetto locale *Più segni positivi* a uno provinciale, *ProPositivi*, per rendere ancora più efficace e

incisiva l'azione di welfare comunitario che unisce la Valchiavenna all'Alta Valtellina. «Questa iniziativa - sottolinea la vicepresidente di Fondazione Pro Valtellina, **Anna Pola Orio** - riconosce la comunità come forza attiva e disponibile per quel sostegno che genera valorizzazione delle risorse e coesione sociale». Per ulteriori informazioni si può scrivere a *natale@propositivi.org*. *Domino* si può già prenotare on line accedendo al form che si trova sul sito web *www.propositivi.org/natale*, dal quale è possibile effettuare anche donazioni a favore di *ProPositivi*. Queste possono essere effettuate tramite carta di credito, *PayPal*, oppure bonifico bancario sul conto corrente dedicato al programma *ProPositivi*: Fondazione Pro Valtellina - Crédit Agricole (Iban IT61G0623011010000015174550), con la causale "Erogazione liberale ProPositivi - Natale 2023 - Produciamo valore per il territorio".

Due empori solidali, a Morbegno e a Sondrio, e due tavolette di cioccolata, bianca e al latte, per un unico progetto natalizio: un *Domino*, questa la denominazione, dolce per fare del bene.

Villatico. Giornata di festa per due sacerdoti e due suore

Anniversari: festa di fedeltà al Signore

È stata una giornata di festa quella vissuta domenica 12 novembre dalla comunità di Villatico di Colico. Sono stati festeggiati i 50 anni di ordinazione sacerdotale di **don Sergio Mazzina** e **padre Piero Trameri** e i 55 anni di vita consacrata di **suor Carolina Malacarne** e **suor Teresa Colombari**. Don Sergio, fino a pochi giorni fa arciprete di Talamona e parroco di Tartano, è nativo proprio di Villatico ed ha celebrato la sua prima Messa nella chiesa parrocchiale di San Bernardino. Nella sua casa in paese ha accolto la nuova comunità delle Figlie della Croce. Padre Piero, dei padri Betharramiti, originario dell'alta Valtellina, è da sempre legato a Villatico per la presenza, già a partire della fine degli anni '20 del secolo scorso, della comunità dei padri Betharramiti che proprio dietro la chiesa aprirono

il loro primo seminario italiano e successivamente costruirono la grande scuola apostolica Santa Teresa del bambin Gesù e il collegio Sacro cuore. In seguito a questa presenza religiosa maschile, Villatico vide la presenza anche delle Figlie della Croce, congregazione gemella proprio dei Betharramiti. La figura di padre Piero è legata a quella di tanti altri preti del Sacro Cuore che per decenni hanno collaborato con la parrocchia e con i parroci don Domenico Songini e don Alberto Mazzucchi. Ora la comunità dei Betharramiti di Colico si è notevolmente ridotta ma la loro presenza è significativa per il territorio e la collaborazione con la Comunità pastorale è un elemento molto prezioso. Suor Carolina e suor Teresa costituiscono la nuova comunità delle Figlie della Croce che la congregazione ha deciso di riaprire in paese in seguito alla

beatificazione di suor Maria Laura Mainetti, che proprio a Villatico nacque alla vita e alla fede. Il loro ritorno in paese, circa un paio di anni fa, è stato accolto come un dono di grazia e una particolare attenzione che la Beata Maria Laura ha riservato al proprio paese natale. Con coraggio e semplicità continuano a testimoniare lo spirito della loro Congregazione tra noi. La festa è iniziata con la Messa, concelebrata anche dal parroco **don Lucio Fasoli** e animata dalla corale parrocchiale, presso la chiesa di San Bernardino, gremita di fedeli che con la loro presenza hanno voluto dimostrare il proprio affetto e il legame di amicizia profondo verso questi sacerdoti e queste religiose. Ai festeggiati, al termine della celebrazione, è stato fatto un dono scelto facendosi guidare da un filo che lega tutti. Questo filo è la figura della Beata Suor



DA SINISTRA: SUOR TERESA COLOMBARI, DON LUCIO FASOLI, PADRE PIERO TRAMERI, DON SERGIO MAZZINA E SUOR CAROLINA MALACARNE

Maria Laura che in questa chiesa parrocchiale ha scoperto la sua vera vocazione: "fare qualcosa di bello per gli altri". L'immagine, realizzata da **Giovanna Arienti**, iconografa del paese, rappresenta la Beata Maria Laura che, sostenuta da Cristo, ha saputo fare grandi cose come perdonare chi la stava uccidendo e in punto di morte ha pregato Dio che perdonasse le ragazze, proprio come Gesù sulla croce. **Maria Girotti**, da decenni figura attiva nell'ambito parrocchiale, ha portato gli auguri a nome dell'intera comunità augurando loro di continuare a cercare la Sapienza di cui il Vangelo

della domenica parlava, di goderne i frutti e di mantenere l'entusiasmo che li ha condotti lungo tutti questi anni. A sorpresa gli auguri sono andati anche al parroco don Lucio che, proprio quest'anno, ricorda anche lui i 35 anni di ordinazione. La festa è poi continuata in oratorio con un rinfresco e un pranzo condiviso, terminato con un momento di riflessione e testimonianza, dove ciascun festeggiato ha ripercorso la propria esperienza missionaria e a servizio della Chiesa in questi anni di vita consacrata.

MAURO BRANCHINI

CAMPO MEZZOLA

L'annuale appuntamento promosso dalla Coldiretti provinciale

"Giornata del Ringraziamento", tempo di bilanci e sguardo al futuro

La Coldiretti provinciale ha scelto Campo, frazione di Novate Mezzola, per le celebrazioni della *Giornata del ringraziamento*,

la scorsa domenica 19 novembre. Un appuntamento molto partecipato, con centinaia di agricoltori che hanno raggiunto la Valchiavenna da ogni angolo del territorio provinciale. La giornata si è aperta alle 9.00 con il raduno dei mezzi agricoli e l'accoglienza dei partecipanti alle 10.00. Quindi, alle 10.30, il consigliere ecclesiastico di Coldiretti, **don Andrea Del Giorgio**, ha presieduto la Messa nella chiesa di Santa Maria Mediatrix. E durante la celebrazione, all'offertorio, sono stati presentati i prodotti agricoli provenienti dalle diverse zone di Valtellina e Valchiavenna.

A mezzogiorno la benedizione delle macchine agricole, con il saluto delle autorità: tra gli intervenuti, accolti dal presidente di Coldiretti Sondrio, **Sandro Bambini**, e dal direttore **Giancarlo Virgilio**, il prefetto di Sondrio, **Roberto Bolognesi**.

A chiusura della giornata, il pranzo sociale al ristorante La Trela, preparato dal talentuoso chef patron **Mario Saligari**.

La *Giornata del ringraziamento* è stata anche l'occasione per fare il punto sull'annata agricola conclusasi con il periodo dei raccolti. «La Valtellina può essere definita come una "food valley di montagna" per eccellenza - ha affermato il presidente di Coldiretti Sondrio, Sandro Bambini -. Molto più stretta, molto meno industrializzata della valle del Po ma altrettanto golosa, con una produzione eterogenea che corre dalle mele, con il resto della frutticoltura, ai formaggi, a carni e salumi, fino al vino».



Ognuno di questi segmenti racchiude storie di persone che, nei millenni, hanno chiesto terra agricola alla montagna, prendendosi la più delle volte con sangue e sudore, costruendo chilometri di muretti a secco che, messi in fila, potrebbero quasi compiere il giro del mondo. La storia della Valtellina è una storia di agricoltura, di allevamento, di montagna, di alpeggi, di piccoli appezzamenti che le famiglie hanno tramandato di generazione in generazione: è la storia di un'agricoltura un tempo di sussistenza che oggi costituisce, invece, l'ossatura economica della Valle e anticipa, come esempio virtuoso, quello che è il legame tra l'agricoltura e il turismo, con all'orizzonte il vicino traguardo delle prossime olimpiadi invernali. Il microclima che fa respirare i venti che, dal Lago di Como, si incanalano verso



lo Stelvio, rende unica la Valle dove, negli ultimi decenni, si è radicata anche la coltivazione delle olive, esempio virtuoso di recupero di terrazzamenti che erano ormai divenuti incolti. Il vitigno Nebbiolo è il vanto della cosiddetta viticoltura eroica. Quando si pensa alla biodiversità e all'eterogeneità di produzione corrono alla mente i diversi areali di produzione del Nebbiolo valtellinese. Oppure l'estrema varietà di mele che, dall'estate fino all'autunno, vengono raccolte sull'intero areale e a quote diverse. Oppure alla grande varietà di formaggi alpini, prodotti da mandrie e greggi che, nella stagione estiva, puntellano i pascoli alle quote più alte, su entrambe i versanti retico e orobico. Prodotti unici e vocazioni di vita che, ancor oggi, spingono molti giovani a scegliere la vita dell'agricoltura montana: e di vocazione si tratta, sì, perché è

impensabile oggi scegliere di trascorrere mesi e mesi in alpeggio, lontano da casa, senza una forte passione motivazionale. La Valtellina è terra di salumi prodotti secondo memoria, ma anche di tradizioni uniche come quelle dell'agricoltura e della cucina livignasca, "una storia nella storia" fatta di identità i termini temporali propri. Una realtà, quella del comparto primario della provincia di Sondrio, che per essere competitiva deve essere aiutata e sostenuta: negli ultimi anni, la specificità dell'agricoltura montana ha evidenziato ancor più di prima il sostanziale gap che la differenza da quella di pianura, complice anche la sempre più elevata e necessaria informatizzazione dei processi di produzione, controllo e vendita diretta online. Molto banalmente, dove non c'è copertura di linea dati - e in montagna il problema sussiste in maniera marcata - non è nemmeno pensabile un telecontrollo delle stalle o, in prospettiva, delle mandrie in alpeggio, ma nemmeno è possibile strutturarsi per la vendita diretta in e-commerce. Informatizzazione a parte, gli alpeggi oggi meritano un'attenzione maggiore, strutture adeguate, strade fondiarie percorribili ed efficienti. L'assedio della fauna selvatica, con anche il ritorno del lupo, è un altro problema sempre più delicato in valle, che ha già portato all'abbandono di diverse attività di pastorizia, specialmente per quanto riguarda le greggi. Insomma - conclude il presidente Bambini -, «l'agricoltura di montagna va aiutata per poter esistere ed essere competitiva: lo chiedono soprattutto i giovani che intraprendono una scelta di vita coraggiosa e importante anche sotto il profilo culturale. Lo strumento che riteniamo più opportuno è una sorta di piano di sviluppo regionale della montagna, con misure specifiche e ad hoc. Non c'è molto tempo, perché l'appuntamento olimpico è praticamente dietro l'angolo e il gancho di collegamento tra agricoltura e turismo non possiamo permetterci di perderlo».

Il gruppo si occupa di organizzare “Morbegno, la sera è viva”



in associazione per non finire nel vortice della burocrazia, svilendo il suo intento di essere appassionato del proprio territorio. Le nevi di un tempo ha incrociato il cammino di *Morbegno, la sera è viva* da quando fu chiaro che la proposta culturale incontrava un crescente gradimento e che quindi chiedeva che tutti i monumenti morbegnesi andassero celebrati. Le nevi di un tempo è formato attualmente da circa trenta persone e oltre a Fallati ha avuto tra le colonne portanti, Giulio Perotti, da poco mancato. Il segreto della longevità di *Morbegno, la sera è viva* è la semplicità della proposta pur nella sua complessità e la passione dei suoi componenti e un successo che non si arresta con il passare degli anni. Tra i luoghi nel mandamento morbegnese che il Gruppo Le nevi di un tempo” sognerebbe di riaprire alle visite, c’è la villa Conti Melzi di Morbegno. Varcati i trent’anni di attività “Le nevi di un tempo” non intende fermarsi, sempre grato a Fallati e a Perotti, che furono tra i pionieri, e a chi come **Alberto Benini**, direttore della Biblioteca civica Ezio Vanoni, al giorno d’oggi con garbo e passione si è preso a carico l’organizzazione di *Morbegno la sera è viva*, animando il programma e coinvolgendo oltretutto ragazzi giovani. A fianco a lui, sempre presente anche il comune di Morbegno e la Fondazione ingegnere Enea Mattei, oltre ai privati che mettono a disposizione le proprietà per aprirle alla conoscenza delle persone.

pagina a cura di FABRIZIO ZECCA

“Nevi di un tempo” compie trent’anni

Ha compiuto trent’anni il Gruppo di amici della cultura locale “Le nevi di un tempo”, anima di *Morbegno, la sera è viva*, il ciclo di visite guidate che caratterizza le estati in città e non solo. Era il 1993 quando **Renzo Fallati**, allora direttore della Biblioteca civica Ezio Vanoni di Morbegno ebbe l’idea di diffondere ad ampio raggio la cultura e l’arte locale, con l’apporto di “guide” volontarie, appassionate della storia del territorio. Il

nucleo originale era composto da cinque persone. La denominazione di “Le nevi di un tempo” prese spunto da una poesia del poeta francese Francois Villon. Un monito perché anche i nostri tesori, quelli che la storia ci ha consegnato, se non vengono conosciuti e valorizzati, rischiano in pochi decenni di svanire come si è sciolta la neve dei tempi passati. Il gruppo non si è mai voluto costituire

Morbegno: ritorna “ChristmasArt”

Un anno fa la decisione di annullare l’edizione 2022, con l’impegno di riproporla, ora la conferma di una promessa mantenuta: il 2023 segna il ritorno di *Christmas Art* nella data consueta di venerdì 8 dicembre. Identica la collocazione, il Polo fieristico provinciale di Morbegno, e la formula, che abbina intrattenimento e solidarietà.

La Comunità montana Valtellina di Morbegno nelle scorse settimane ha incaricato il Consorzio turistico Porte di Valtellina per l’organizzazione della manifestazione natalizia e il lavoro procede a pieno ritmo.

Christmas Art offre un’occasione di svago ai visitatori e una vetrina a volontari, piccoli produttori e hobbisti. Nella formula che è stata perfezionata negli anni, premiata dal gradimento del

pubblico, sono confermati i mercatini, l’animazione, i laboratori creativi e gli spettacoli. Il programma della giornata è in corso di allestimento e verrà ufficializzato prossimamente. Nel frattempo, il Consorzio turistico Porte di Valtellina sta raccogliendo le adesioni degli espositori. C’è già grande interesse tra le associazioni di volontariato, i piccoli produttori e gli hobbisti che presenteranno le loro attività



e le loro creazioni: sono molte le richieste di informazioni giunte al Consorzio. Annullato nel 2020 a causa della pandemia e riproposto l’anno successivo con le restrizioni imposte, *Christmas Art* torna per restare e accompagnare adulti e bambini nel periodo natalizio, dando spazio e visibilità al volontariato, con un messaggio implicito: il Natale è di tutti, anche di chi si trova in difficoltà.

Il pensiero rivolto agli altri e la solidarietà arricchiranno le festività di fine anno, in un’atmosfera magica e gioiosa: negli ampi spazi del Polo fieristico provinciale, al riparo dal freddo pungente, avendo a disposizione un comodo parcheggio, i visitatori potranno divertirsi, partecipare alle iniziative proposte e passeggiare tra le bancarelle scegliendo i regali per parenti e amici tra le creazioni e i prodotti esposti.

Notizie in breve

Rasura

Il saluto a don Siro e l’arrivo di don Samuele



Domenica 26 novembre, la Comunità pastorale della Valgerola si radunerà eccezionalmente al polifunzionale di Rasura, in località Foppa, per salutare **don Siro Acquistapace** (nella foto), che lascerà l’incarico di parroco, dopo essere tornato nella sua Valle d’origine nel 2016, per sostituire don Romano Trabucchi. Nel suo ministero sacerdotale, don Siro è stato monaco cistercense, missionario in Brasile, per essere poi incardinato nella diocesi di Como, nella parrocchia di Tresenda. La Messa è in programma alle ore 10.00 e verrà celebrata al polifunzionale, essendo dotato di una capienza di posti a sedere molto elevata. Sabato 2 dicembre, alle 15.00, nella chiesa parrocchiale di San Bartolomeo a Gerola Alta, farà il suo ingresso, come nuovo responsabile della Comunità pastorale, **don Samuele Fogliada**. Originario di Gordona, nel suo ultimo incarico ha svolto il ruolo di rettore del santuario della Madonna di Tirano. Sarà presente per i riti di immissione, il vescovo di Como, **cardinale Oscar Cantoni**.

Morbegno

Un documentario per ascoltare i giovani

Martedì 28 novembre, all’auditorium Sant’Antonio di Morbegno, verrà proiettato “Non darti pensiero per me”, un documentario di indagine sul benessere, realizzato dal regista **Roberto Orzi** nel 2022, insieme ad undici ragazzi che hanno testimoniato, attraverso delle interviste, le loro relazioni e paure. La serata avrà inizio alle 20.30 e sarà seguita dal dibattito “Ascoltiamo i giovani, per parlare ai giovani”, con la presenza di esperti e dei ragazzi protagonisti del documentario. L’iniziativa è promossa dall’Associazione Con-tatto di Morbegno e da altre realtà cittadine, come Genitori in Rete, Circolo Acli, Associazione Amici del Bambino e Associazione Advocacy, con il patrocinio del Comune di Morbegno.

Piantedo

Una cena per sostenere padre Giorgio Giboli

Sabato 25 novembre, la Comunità pastorale di Andalo, Delebio, Piantedo e Rogolo organizza “Sapori d’autunno”, una cena di solidarietà che verrà ospitata all’Oratorio San Daniele Comboni di Piantedo. Il ritrovo è stato fissato alle 19.00, per sorseggiare prima di tutto un aperitivo in compagnia e successivamente sedersi a tavola, dove verrà servito un tris di primi, composto da lasagne alla zucca, risotto con zucca e taleggio, pasta ai funghi e a concludere squisiti dolci, rigorosamente fatti in casa. Il ricavato dell’iniziativa sarà devoluto interamente a **padre Giorgio Giboli**, il missionario comboniano di Piantedo che da decenni opera in Mozambico.

Regoledo di Cosio

Violenza sulle donne: riflettere con uno spettacolo

Uno spettacolo per rompere il silenzio sulla violenza contro le donne. Questo è *Kintsugi: il coraggio di guardare* in programma sabato 25 novembre, alle ore 20.45, in occasione della *Giornata internazionale contro la violenza sulle donne*. Evento che si svolgerà al Teatro Pier Giorgio Frassati nella frazione Regoledo di Cosio Valtellino. L’ingresso sarà a offerta libera, con il ricavato che verrà devoluto all’Associazione Sulle ali dei ricordi di Cosio Valtellino, che si occupa del sostegno alle persone in lutto per i propri cari. Alla serata saranno presenti i volontari della stessa associazione, con un

banchetto informativo e sarà possibile partecipare alla raccolta fondi di *Riso solidale*. *Kintsugi: il coraggio di guardare* è un’opera che inizia parlando di fiabe e finisce con il descrivere l’arte del Kintsugi: la riparazione delle ceramiche con l’oro. Ma in realtà, nello spettacolo del 25 novembre si parlerà di persone, di donne e di come affrontino pregiudizi, disparità, persecuzioni e violenze. Quest’opera teatrale vuole celebrare infatti la forza delle donne, la resilienza umana e la trasformazione. Un elemento distintivo dello spettacolo è



proprio l’uso dell’abito come simbolo di trasformazione. Attraverso la creazione di abiti speciali che rappresentano l’illusione, la paura, la debolezza e la resilienza, la creatrice di moda **Michela Chiecchi** cattura la complessità delle esperienze umane. Questi abiti trasformano le emozioni in opere d’arte e invitano a riflettere sul potere della creatività nel superare le avversità. Non solo uno spettacolo, ma un appello alla sensibilizzazione e al cambiamento, per contribuire a rompere il silenzio sulla violenza contro le donne.

Notizie in breve

Sondrio

Quasi 50 milioni da risorse dei canoni idrici

La Giunta regionale ha approvato il programma degli interventi per il 2023 che rientrano nell'Accordo quadro di sviluppo territoriale (Aqst) della Provincia di Sondrio, alla quale sono stati assegnati 47.976.433 euro da risorse di canoni, a fronte di un piano di investimenti di oltre 114 milioni di euro.

I soggetti beneficiari dei contributi sono, come attuatori dei progetti, oltre alla stessa Provincia per gli interventi di propria competenza (strade provinciali, edifici scuole superiori, formazione professionale e turismo), i comuni, le comunità montane, la Camera di commercio, il Bim e altri soggetti promotori di progetti o iniziative condivise.

Gli interventi del programma Aqst sono stati raggruppati in quattro ambiti di attività con l'assegnazione di relativi contributi: 10.158.630 euro per il sistema viario provinciale e comunale; 17.631.912 euro per risparmio energetico, riqualificazione ambientale e urbana; 9.635.000 euro per infrastrutture turistiche e produttive; 10.550.890 euro per promozione turistica e marketing territoriale.

«Si tratta – spiega l'assessore regionale a Enti locali e Montagna, **Massimo Sertori** – di importanti risorse che comportano maggiore disponibilità sui territori che ospitano le centrali idroelettriche e che si traducono anche in energia gratuita per case di riposo, scuole, comuni e, in parte, per i cittadini».

«Anche per quest'anno – commenta il presidente della Provincia, **Davide Menegola** – il programma Aqst rappresenta l'opportunità di finanziamento più importante che ricade sul nostro territorio. Il valore di questi fondi impone una nuova prospettiva di investimento che dovrà prevedere nuove linee strategiche che consentano l'individuazione di quelle opere e di quelle azioni che inneschino un maggiore valore di crescita».

Una nuova pubblicazione dedicata alle montagne valtelinesi



“Montagne proletarie”: itinerari dimenticati

Un nome quasi politico che di politico non ha nulla: *Montagne proletarie – itinerari di escursionismo verticale* è il titolo del libro appena pubblicato da **Giacomo Rovida**, milanese di nascita, avvicinatosi da piccolo alla Valtellina. Dopo aver frequentato l'Università della Montagna di Edölo ed essere rimasto a Sondalo per lavoro, dopo dieci anni in Valtellina ha pubblicato un volume dedicato alle nostre montagne e, in particolare, alle montagne ultime, dimenticate, remote, rimaste solo punti geografici su vecchie cartine o ricordi di alpinisti di un tempo che ormai non c'è più.

«Già alle superiori – spiega Giacomo Rovida – ho iniziato a scrivere in un blog dedicato alla montagna, con l'idea di creare una guida un po' particolare, peculiare sulla Valtellina. L'idea che mi ha guidato è sempre stata quella di rendere tributo alle montagne su cui mi muovo e che sono poco conosciute e poco frequentate, ma stupende. Non esistono guide cartacee dedicate a queste cime, anche su internet si trovano talvolta poche informazioni. Per questo ho iniziato con il mio blog ma con l'intento, in futuro, di poter scrivere un

libro, che ho appena pubblicato». Un libro fatto di cime, di creste, ma anche di prati, alpeggi, fiori, valli, avvicinamenti difficili e discese complicate, dedicato a chi la montagna la ama e la vuole scoprire. «Un libro di montagna – continua Rovida –, per la montagna e insieme alla montagna, dedicato alle giornate intere dall'alba al tramonto spese a vagar per monti spalla

a spalla con gli amici, a correre su e giù per le creste, a cercare leggerezza del movimento e leggerezza interiore». Il libro è costruito come una guida che spiega la geografia valtelinesa, dà informazioni su come arrivare in Valtellina in treno, in aereo, in auto, dà notizie su flora e fauna e su tutti i punti di appoggio esistenti, sia bivacchi che rifugi, negli itinerari che vengono proposti. Tutti gli itinerari sono stati ripetuti in prima persona dall'autore, con i tempi di discesa e avvicinamento calibrati sui tempi di un escursionista medio, allenato e preparato. Per ogni itinerario viene indicata l'attrezzatura da portare, sia per quanto riguarda l'abbigliamento che il materiale tecnico. «Ho fatto io tutte le fotografie – riferisce l'autore di *Montagne proletarie* –, che sono tante ma rendono l'idea della bellezza degli itinerari scelti. Una volta concluso il libro ho deciso di pubblicarlo da solo, senza l'idea di guadagnarci qualcosa. Ho voluto fare questa scelta con l'idea di fare qualcosa che fosse semplicemente bello fare, senza niente in cambio. Per questo inizialmente avevo pensato di creare un Pdf scaricabile gratuitamente, ma poi mi dispiaceva perdere la dimensione del libro cartaceo. Ho quindi deciso di stampare in autonomia il libro e di devolvere il ricavato della vendita alla Casa di Eleonora, un'associazione di volontariato di Bergamo». Rovida è felice della pubblicazione e del successo che sta avendo. «Le prime duecento copie che ho stampato – conclude – sono terminate in ventiquattro ore, nonostante io abbia fatto pubblicità soltanto attraverso i miei canali social personali, per cui adesso sto stampando di volta in volta nuovi libri quando ne ho richiesta, e al momento sono arrivato a più di cinquecento copie vendute. Sono davvero molto felice e molto appagato per questo, spero che il mio libro non venga solo comprato, ma anche e soprattutto utilizzato da chi ama la montagna e lo vuole utilizzare come una guida per ricercare la bellezza che abbiamo intorno».

SARA POZZI

Tirano. Nona edizione per il teatro dedicato ai più piccoli

Quattro spettacoli per la rassegna “Tananaï”

Anche quest'anno, torna all'Auditorium Trombini di Tirano la rassegna *Tananaï*: giunta alla nona edizione, vedrà proposti cinque diversi spettacoli, portati in scena da altrettante compagnie di rilievo nel panorama del teatro ragazzi nazionale.

Promossa dall'Assessorato alla Cultura e allo Sviluppo Turistico del Comune di Tirano e organizzata in collaborazione con Zanubrio Marionette, compagnia teatrale tellina, molto conosciuta sul territorio, da sempre la rassegna *Tananaï* porterà in scena diversi generi e tecniche per far assaporare al pubblico dei più piccoli, ma anche agli adulti che li accompagnano, il variegato mondo del teatro e la sua creatività poliedrica: dalle arti circensi, al teatro dei burattini, dalla narrazione con figure, alla musica dal vivo.

«In campo culturale si indaga sempre più il rapporto fra arte e benessere – osserva il vice sindaco e assessore alla Cultura, **Sonia Bombardieri** – ed è anche con questo spirito che la rassegna *Tananaï* è stata ideata e proposta sin dall'inizio, nella convinzione che il teatro per i più piccoli sia non solo un momento di svago, ma anche un momento di socialità e una sorta di “medicina di emozioni” per le bambine e i bambini che stimola la loro creatività, l'immaginazione e la capacità di sognare». Si parte domenica 26 novembre con lo spettacolo *La principessa capricciosa*, da una fiaba di Enrico Bonavera, scritto e interpretato da **Francesca Zoccarato** e **Matteo Curatella** (nella foto) per la regia di **Dadde Visconti**.

Una pièce teatrale fatta di narrazione e musica dal vivo per le bambine e i bambini dai 4 anni in su in cui la protagonista, una principessa bella ma capricciosa, figlia di un re che ama le piante grasse e di una regina che ascolta la musica a tutto volume, si ritroverà un istruttore bizzarro che, mostrando le proprie debolezze, la aiuterà a crescere.

Il secondo spettacolo in cartellone sarà domenica 17 dicembre: *Ecomonsters puppet show*, di e con **Mariasoletta Brusa** e **Gianluca Palma**, un teatro di marionette a filo per grandi e bambini in cui il professor Sputnik e la robotica dottoressa Laika, con esperimenti improbabili di esplosioni e cortocircuiti, cercano di dare vita alla materia per un viaggio affascinante in cui le leggi della fisica stravolgono il quotidiano, rendendolo straordinario. Domenica 14 gennaio sarà la volta di *Il pappagallo della contessa*, di Zanubrio Marionette, con **Riccardo Canestrari**, uno spettacolo di burattini in cui il dottor Balanzone deve conquistare l'amore dell'attempata contessa Veronica Scannagatti Von Squizzapollen e pensa di chiedere aiuto al suo fedele servitore Sganapino affinché le porti in regalo il suo pappagallo maltese che vive con il dottore.

Domenica 18 febbraio andrà in scena *Officina Prometeo*, di e con **Francesco Picciotti**, un burattinaio, narratore e artigiano che rappresenta la creazione del mondo letta attraverso il mito greco di Prometeo. Contro il volere di suo cugino Zeus, dopo aver generato gli animali, Prometeo crea l'uomo, un essere vivente in grado di



tenere testa al padre degli dei e quindi pericoloso per lui, ma che Prometeo difenderà con le unghie e coi denti. La nona edizione di *Tananaï* si chiuderà domenica 3 marzo con *La storia di Pinocchio*, con **Alberto De Bastiani**, per la regia di **Daniela Matiuizi**, un teatro di narrazione e di figura in cui gli oggetti di legno e un piccolo teatro di burattini faranno da cornice al viaggio di Pinocchio, un pupazzo di legno che custodisce un cuore e una testa di un bambino, in grado di emozionarsi e crescere, trovando la sua vera essenza. Gli spettacoli, all'Auditorium Trombini, cominceranno alle 16.30 e i biglietti, per volontà dell'Amministrazione comunale, avranno un costo di 5 euro, rimasto invariato anche quest'anno. Sono possibili prenotazioni telefoniche al numero 370.317.7202 (anche via *WhatsApp*). Informazioni e preventivi alla Biblioteca civica Arcari (0342.702572 o biblioteca@comune.tirano.so.it).

Lettere al direttore direttore.riva@libero.it

Superiamo le polarizzazioni ideologiche

Nel 1983 un gruppo di giovani (tra cui anch'io), con padre Arcangelo Zucchi, indimenticato frate, si recò in Terra Santa, facendo tratti di strada a piedi. Memorabile quella tra Nazaret e il Tabor. La situazione era molto diversa dai giorni nostri. Ora si vive il conflitto tra Israele e Hamas, in una spirale di violenza che provoca morti, feriti e persone in fuga, e ciò suscita una tristezza senza fine in chi "abita" Eretz Israel, conosce persone e luoghi, la complessità della vita dei due popoli, la loro storia di ieri e di oggi. Così si può essere fortemente solidali con Israele, ma critici con il suo governo; e, nello stesso tempo, essere contro l'effetezza di Hamas ma "tifare" per una Palestina libera. Non dimenticando che la tragedia della Shoah si è svolta nella cristiana Europa e qui l'antisemitismo ha radici antiche, mentre la Nabka è del 1948. Se si parla poi del terrorismo di Hamas, non bisogna dimenticare quello precedente del FLP (Olimpiadi di Monaco, aereo ad Entebbe, nave Achille Lauro...) e, per altro verso, le stragi di palestinesi nei campi di Sabra e Chatila o del Settembre Nero. Il terrorismo lo si controlla con l'intelligenza e lo si annulla rimuovendone le cause, promuovendo processi

di superamento di odii e rancori, di educazione nelle scuole, con il cambio di sguardo verso il nemico: non più una "bestia" ma un uomo. Come ha fatto quella donna israeliana, rapita in un kibbutz, al suo rilascio, quando ha salutato con "Shalom" il suo rapitore. Infine, e questo vale anche per noi, l'uso del linguaggio: favorisce lo scontro o l'incontro? Sa andare oltre l'apparenza, la semplificazione e la spettacolarizzazione del dolore? Mentre i parenti degli ostaggi aspettano la loro liberazione, si intensificano gli arresti e le sparatorie nei Territori, sale la protesta nei campi profughi e nelle piazze. Si arriverà prima o poi ad una tregua, al tacere delle armi, ma non sarà ancora pace: shalom/salam non significano assenza di guerra, ma tranquillità, benessere, dignità, che è quello che desidera la maggioranza dei due popoli. Non ci sarà mai sicurezza con i muri e l'occupazione, e se non si risolveranno le questioni sul tappeto che vanno ben oltre alla semplice definizione «due popoli, due Stati». Penso ad esempio ai profughi nel disastrato Libano, tanti e con pochi diritti. In questi giorni, poi, accanto alla già presente "economia di strangolamento" (come l'ha definita un economista ebreo) esercitata da Tel Aviv su Ramallah, si sono aggiunte

la sospensione e la revoca dei permessi di lavoro per più di 150 mila palestinesi in Israele. Piove sul bagnato! E' indispensabile tornare a serie trattative tra due governi lungimiranti e coraggiosi, che sappiano vincere resistenze ed estremismi di ambo le parti, in un non facile percorso. Sarà Gerusalemme una città di pace dove ebrei, musulmani e cristiani possano essere testimoni di un Dio misericordioso e misericordioso?

ROBERTO RIGHI

La saggezza e l'equilibrio di questa lettera fa purtroppo a pugni con la polarizzazione viscerale che abita il dibattito su Hamas e Israele. Ci sono riflessi condizionati che scattano in un nano secondo: se critichi Israele per la strage di bambini a Gaza (o per le violenze dei coloni nei territori occupati, o per la politica dei muri, o per altro), sei automaticamente un antisemita; se giudichi Hamas un'organizzazione terroristica da sradicare, sei contro i palestinesi. Onestamente così non si arriva da nessuna parte. Quella fra Israele e Palestina è, da sempre, la madre di tutte le polarizzazioni ideologiche, e occorre che qualcuno cominci a smontarne la narrazione.

Lettere al direttore direttore.riva@libero.it

Il prete brasiliano che cura i randagi

Gentile direttore, un prete in Brasile, don João Paulo Araujo, parroco di Sant'Ana Gravata, accoglie i cani randagi a messa per farli adottare dai fedeli. Da molto tempo questo prete raccoglie i tantissimi cani randagi dalla strada e dice messa insieme a loro, nella speranza che qualche fedele si impietosisca e li adotti. Don João Paulo nelle sue omelie insiste sempre sull'amore universale,

che coinvolge anche gli animali. Perché anche da noi non accade qualcosa di simile? Abbiamo paura degli animali, che possono svelare, proprio in come li trattiamo, la nostra disumanità?

Cordiali saluti
ISA (amica di cani e gatti)

Immagino che il randagismo, in quello Stato del Brasile, abbia proporzioni ben diverse che qui da noi, dove,

per fortuna, la sensibilità animalista e l'offerta di servizi pubblici come canili, veterinari etc. hanno fatto molti passi in avanti. Detto questo, credo francamente che il tempo dei nostri parroci si esaurisca abbondantemente nella cura delle persone umane, e non resti molto da dedicare al ricovero degli animali randagi, anche volendolo. La cura degli animali resta un fatto di civiltà, umana e anche cristiana, però, per favore, non perdiamo il senso

delle proporzioni, e cerchiamo di non smarrire alcuni riferimenti antropologici elementari. L'altro giorno mi hanno posto un dilemma: sei il comandante di un aereo che sta precipitando, ci sei tu, pilota, insieme ad un altro uomo e ad un cane, e avete un solo paracadute. A chi lo dai il paracadute (posto che, come comandante, tu certamente ci rinunci)? Volevano che, fra l'uomo e il cane, facessi pari o dispari...

Lettere al direttore direttore.riva@libero.it

La scommessa di Putin

Gentile direttore, su tre attori della ribalta nell'attuale scenario internazionale... uno, a mio avviso, spicca più degli altri per l'assordante silenzio che ha assunto da un po' di tempo. Costui è Vladimir Putin, colui che ha ordinato, nel febbraio 2022, l'invasione dell'Ucraina. Gli altri due sono Benjamin Netanyahu, primo ministro israeliano che ha ordinato il sanguinoso attacco a Gaza in risposta dei terribili fatti del 7 ottobre, e Volodymyr Zelenski, presidente ucraino che ha coraggiosamente difeso il suo popolo dalla devastante invasione russa (tanto che, nel 2022, la copertina del Time lo ha incoronato "persona dell'anno"). Entrambi questi ultimi due, secondo alcuni esperti, sono in caduta libera. Il premier israeliano è sempre più sotto attacco dei politici e dei militari. Secondo un recente sondaggio, solo il 4 per cento degli ebrei israeliani lo giudica "affidabile". Per l'opinione pubblica la credibilità di Netanyahu è quasi nulla, tanto che viene privilegiato, con il 73% dei consensi, Daniel Hagar, portavoce dello Tsahal. Uno dei principali motivi di questa debacle - secondo l'86% degli israeliani - viene additato nella responsabilità del

governo per le falle in materia di sicurezza riscontrate il 7 ottobre. Un 56% degli intervistati chiede perciò le dimissioni di Netanyahu a guerra terminata. Il presidente ucraino, invece, appare sempre più solo e, nonostante sia ancora convinto della vittoria militare dell'Ucraina, è circondato da collaboratori che non ci credono più. Il vero "vincitore" è allora Vladimir Putin, il presidente russo che, chiuso in un silenzio assordante, si tiene lontano dai clamori e dai riflettori. Ha messo in sordina sia il rumoroso arrembaggio dei paesi del «Brics» e del Sud del Mondo, sia la soffice «liaison» con la Cina. Ad oltre 600 giorni dall'invasione, l'Ucraina è quasi scomparsa dall'attenzione internazionale. L'esercito di Mosca sta lentamente riguadagnando terreno nel Donbass e a Kiev scricchiola la tenuta del Presidente, messo in ombra sia dal dilagante conflitto meridionale, sia dallo strisciante scetticismo americano sull'esito di una guerra sempre più incerta



e lontana da una possibile vittoria. La vera, grande e silenziosa scommessa di Putin poggia sulla rielezione di Donald Trump. Il prestigioso Economist la ritiene «il più grande pericolo mondiale del 2024», ma dalle parti del Cremlino

il giudizio è diametralmente opposto. Il ritorno alla presidenza di Trump comporterebbe la fine del sostegno americano all'Ucraina. Sottotraccia si sta però muovendo anche la diplomazia. O più precisamente quel filo mai veramente interrotto - soprattutto a livello dei più alti gradi militari - fra Washington e Mosca, che, nonostante le sanzioni, le stoccate del falco Medvedev e i "nyet" del ministro Lavrov, lascia aperta una porta al compromesso sull'Ucraina. Compromesso inevitabile, si scommette in quasi tutte le cancellerie, ma unicamente solo dopo che sarà chiara la road map dei due presidenti, quello americano (Joe Biden o Donald

Trump) e quello russo Vladimir Putin (a cui la Duma ha garantito altri due mandati presidenziali)...

CLEMENTE CARBONINI

Nella storia purtroppo raramente c'è il lieto fine. Il più delle volte vince il più forte, che spesso è anche il più arrogante e il più ingiusto. Se si arriverà, com'è probabile, a un cessate il fuoco (per incapacità dei contendenti di vincere sul campo), e quindi a un congelamento del fronte sul modello due Coree, Putin potrà comunque cantare vittoria. Certo, gli è andato male il colpo grosso (annetterci tutta l'Ucraina), ma comunque il Donbass se lo porta a casa (con le sue miniere), e la Crimea se l'era già presa. Starebbe molto peggio Zelensky, con il territorio nazionale decurtato, migliaia di morti e dopo aver patito molti crimini contro l'umanità. Certo, migliaia di morti ci sono anche fra i soldati russi. Ma, da quelle parti, chi avrà la lucidità e il coraggio di dirlo? Se Anna Politkovskaja è stata assassinata, come diversi altri dissidenti, e il suo assassino ha ottenuto la grazia arruolandosi per combattere al fronte...

Editrice del Settimanale della Diocesi Soc. Coop. a r.l.
Sede (direzione, redazione e amministrazione):
Viale Cesare Battisti, 8 - 22100 Como
TELEFONO 031-035.35.70
E-MAIL REDAZIONE setcom@tin.it
E-MAIL SEGRETERIA settimanaledelladiocesi1@virgilio.it
settimanalediocesil@libero.it

conto corrente postale n. 20059226 intestato a:
Editrice del Settimanale della Diocesi di Como, oppure con bonifico bancario:
iban IT110623010996000046635062 su Credit Agricole
Redazione di Sondrio: Via Gianoli, 18 - 23100 Sondrio
E-MAIL setsondrio@tin.it
Prezzo abbonamenti 2024: Rinnovo euro 60. Nuovo abbonato euro 50.

Registrazione Tribunale di Como numero 24/76 del 23.12.1976



Questo giornale è associato alla FISC (Federazione Italiana Settimanali Cattolici) all'USPI (Unione Stampa Periodica Italiana).

il Settimanale DELLA DIOCESI DI COMO

Direttore responsabile: mons. Angelo Riva
Redazione: Marco Gatti (markogatti@gmail.com)
Enrica Lattanzi (enrica.lattanzi@gmail.com)
Michele Luppi (luppimichiele@gmail.com)
Alberto Gianoli (albertogianoli@me.com)

Stampa: CISCRA S.P.A. - Villanova del Ghebbo (Ro)
Pubblicità: Segreteria - TELEFONO 031-035.35.70

INFORMATIVA PER GLI ABBONATI

La società Editrice del Settimanale della diocesi di Como Soc. Coop. a r.l., Titolare del trattamento, tratta i dati in conformità al "Regolamento Europeo 2016/679 relativo alla protezione delle persone fisiche con riguardo al Trattamento dei Dati Personali, nonché alla libera circolazione di tali dati".

Il Titolare del trattamento dei dati raccolti è Editrice del Settimanale della diocesi di Como Soc. Coop. a r.l., viale C. Battisti, 8 - 22100 Como, Partita IVA 01157040138, contattabile telefonicamente al 031.0353570 o all'indirizzo mail settimanaledelladiocesi1@virgilio.it Oggetto del trattamento possono essere dati personali quali dati identificativi, dati di contatto e dati contabili. I dati personali degli abbonati sono trattati dal Titolare per finalità connesse ad obblighi di legge. L'abbonato ha sempre diritto a richiedere al Titolare l'accesso ai Suoi dati, la rettifica o la cancellazione degli stessi, la limitazione del trattamento o la possibilità di opporsi al trattamento, di richiedere la portabilità dei dati, di revocare il consenso al trattamento facendo valere questi e gli altri diritti previsti dal GDPR tramite semplice comunicazione al Titolare. L'interessato può proporre reclamo anche a un'autorità di controllo. L'informativa completa è disponibile all'indirizzo: www.settimanalediocesidicomo.it

"Il Settimanale della diocesi di Como" percepisce i contributi pubblici all'editoria e ha aderito tramite la Fisc (Federazione Italiana Settimanali Cattolici) allo IAP - Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria, accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale.

CAMPAGNA ABBONAMENTI 2024



Edizione cartacea *

Nuovo

50 euro

Rinnovo

60 euro

Nuovo + rinnovo

100 euro

Abbonato sostenitore

70 euro

Edizione digitale

45 euro

* Per tutti gli abbonati all'edizione cartacea, è disponibile anche l'edizione digitale, previa registrazione al sito

INFO telefono: 031-035.35.70; e-mail: settimanalediocesi@libero.it

www.settimanalediocesidicomo.it



IBAN: BANCA CREDIT AGRICOLE
IT 11 P 06230 10996 000046635062

CONTO CORRENTE POSTALE:
20059226

DELLA DIOCESI DI COMO
il Settimanale

COMUNICAZIONE
È
MISSIONE

UNA PROPOSTA
PER UN NUOVO
PERCORSO

AS=ED
ASSOCIAZIONE AMICI
DEL SETTIMANALE
DELLA DIOCESI

PER SAPERNE DI PIÙ:
CDAL@DIOCESIDICOMO.IT
WWW.SETTIMANALEDIOCESIDICOMO.IT